

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

14^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 9 LUGLIO 1992

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente GRANELLI
e del vice presidente SCEVAROLLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo:	
SUI LAVORI DEL SENATO		«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 maggio 1992, n. 301, recante interventi straordinari di carattere umanitario a favore degli sfollati delle Repubbliche sorte nei territori della ex Jugoslavia»:	
PRESIDENTE	3	CANNARIATO (<i>Misto-La Rete</i>)	Pag. 10
PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA	5	MAISANO GRASSI (<i>Misto-Verdi</i>)	11
CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA		GUALTIERI (<i>Repubbl.</i>)	13
PRESIDENTE	6, 9	VINCI (<i>Rifond. Com.</i>)	14
* LIBERTINI (<i>Rifond. Com.</i>)	8	SERENA (<i>Lega Nord</i>)	14
DISEGNI DI LEGGE		BARBIERI (<i>PDS</i>)	16, 21
Seguito della discussione:		CABRAS (<i>DC</i>), <i>relatore</i>	18 e <i>passim</i>
«Conversione in legge del decreto-legge 27 maggio 1992, n. 301, recante interventi straordinari di carattere umanitario a favore degli sfollati delle Repubbliche sorte nei territori della ex Jugoslavia» (283) (<i>Relazione orale</i>)		SPINI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	19 e <i>passim</i>
		SAPORITO (<i>DC</i>)	25, 26, 27
		AGNELLI Arduino (<i>PSI</i>)	28
		PISATI (<i>Lega Nord</i>)	28
		PONTONE (<i>MSI-DN</i>)	28
		ORSINI (<i>DC</i>)	29

Deliberazione sul parere espresso dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento:		GRUPPI PARLAMENTARI	
«Conversione in legge del decreto-legge 1 ^o luglio 1992, n. 325, recante differimento di termini previsti da disposizioni legislative ed altre disposizioni urgenti» (417):		Ufficio di presidenza	Pag. 6 ^a
PRESIDENTE	Pag. 29	ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 14 LUGLIO 1992	6 ^a
RUFFINO (DC), relatore	30	<i>ALLEGATO</i>	
BARBIERI (PDS)	31	GIUNTA DELLE ELEZIONI E DELLE IMMUNITÀ PARLAMENTARI	
MARCHETTI (Rifond. Com.)	32	Variazioni nella composizione	6 ^a
SPERONI (Lega Nord)	33	DISEGNI DI LEGGE	
RICHIAMO AL REGOLAMENTO		Annunzio di presentazione	6 ^a
PRESIDENTE	34	Richieste di dichiarazione d'urgenza	6 ^a
* LIBERTINI (Rifond. Com.)	34	Apposizione di nuove firme	6 ^a
SERENA (Lega Nord)	34	Assegnazione	6 ^a
DISEGNI DI LEGGE		Nuova assegnazione	6 ^a
Discussione:		GOVERNO	
«Conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1992, n. 298, recante disposizioni concernenti l'estinzione dei crediti di imposta e la soppressione della ritenuta sugli interessi, premi ed altri frutti derivanti da depositi e conti correnti interbancari, agevolazioni tributarie per incentivare l'abbattimento delle emissioni inquinanti l'atmosfera, la gestione del gioco del lotto, nonché altre disposizioni tributarie e finanziarie» (278) (Relazione orale):		Trasmissione di documenti	6 ^a
LEONARDI (DC), relatore	36	CORTE DEI CONTI	
* RASTRELLI (MSI-DN)	41	Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti	6 ^a
GAROFALO (PDS)	44	MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
FAVILLA (DC)	45	Apposizione di nuove firme ad interrogazioni	6 ^a
* DE LUCA, sottosegretario di Stato per le finanze	46	Annunzio	69, 71, 7 ^a
PICCOLO (Rifond. Com.)	49	Interrogazioni da svolgere in Commissione	9 ^a
* GUGLIERI (Lega Nord)	55		
* GIOLLO (Rifond. Com.)	57		
VISCO (PDS)	60		
		N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore	

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

MANIERI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Bo, Covatta, Daniele Galdi, De Cosmo, De Giuseppe, Franza, Genovese, Golfari, Grassi Bertazzi, Leone, Moltisanti, Pischedda, Pistoia, Ricevuto, Santalco, Torlontano, Ventre, Visibelli.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, nel corso della riunione dei Capigruppo che si è tenuta nella mattinata ha preso avvio la discussione sul documento relativo alla Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, documento predisposto da me insieme al Presidente della Camera dei deputati, onorevole Napolitano, e distribuito nella giornata di ieri ai Presidenti dei Gruppi parlamentari e ai Vice Presidenti del Senato, nonché al Presidente della Commissione affari costituzionali.

L'appunto, più che formulare tutte le vie ipotizzabili in astratto per procedere alla costituzione della Commissione, si sofferma su quelle più realisticamente percorribili in concreto, sia alla luce di quanto già indicato da varie forze in sede politica e scientifica, sia in base a quanto dichiarato dal Presidente del Consiglio nelle sue dichiarazioni programmatiche.

In un più ampio confronto, la maggioranza dei Capigruppo ha convenuto che fin da una delle prossime sedute sia stabilita, d'intesa con l'altro ramo del Parlamento, la data in cui procedere alla calenda-

rizzazione degli strumenti procedurali, intesi a costituire la Commissione bicamerale, al fine di rispondere ad un'esigenza assai sentita dalla pubblica opinione.

Per giovedì prossimo è prevista un'ulteriore seduta della Conferenza dei Capigruppo in cui tutti i Presidenti riferiranno sulle reazioni che il documento ha suscitato al loro interno, ed eventuali obiezioni, scelte ed altro.

Per quanto riguarda poi il calendario dei nostri lavori, i Capigruppo hanno stabilito che martedì della settimana prossima sia dedicato allo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni. Nelle giornate di mercoledì, giovedì e venerdì saranno invece esaminati i decreti-legge sul Ministero di grazia e giustizia, sulla criminalità mafiosa e sul Golfo Persico (quest'ultimo già approvato dalla Camera dei deputati) nonchè, ove non concluso nella corrente settimana, quello fiscale-antinquamento.

La settimana successiva, a partire da martedì 21 luglio, saranno discusse le mozioni sulla situazione occupazionale, con particolare riferimento ai casi della Fiat e della Pirelli, le autorizzazioni a procedere in giudizio già definite dalla Giunta - per le quali, lo ricordo, è necessaria la presenza del numero legale -, il decreto-legge sui termini fiscali nonchè il bilancio interno ed il rendiconto del Senato.

L'ordine di esame dei provvedimenti in calendario potrà variare in relazione al concreto andamento dei lavori delle Commissioni. Ove non conclusi nella settimana prossima, essi potranno essere inseriti nel calendario della settimana successiva.

Ritengo opportuno, conformemente alle decisioni dei Capigruppo, precisare nuovamente quelli che dovranno essere i rapporti fra l'attività dell'Aula e quella delle Commissioni.

Le Commissioni permanenti e le Giunte non potranno riunirsi, in qualunque sede e per qualunque attività, in concomitanza con le sedute dell'Assemblea. Ad esse sono destinate le intere giornate di lunedì, le mattinate di martedì, mercoledì e giovedì e, se necessario, il pomeriggio del venerdì ed i restanti giorni della settimana. Qualora l'Assemblea non tenesse una o più delle sedute calendarizzate, le Commissioni sono autorizzate a convocarsi nei tempi originariamente previsti per l'Assemblea stessa.

Le Presidenze delle singole Commissioni potranno prevedere - in caso solo di assoluta necessità - la possibilità di sedute notturne. Gli Uffici di Presidenza delle singole Commissioni potranno riunirsi in qualsiasi giorno e momento della settimana, purchè non coincidente con le sedute dell'Assemblea.

Quanto sopra stabilito rimarrà valido fino a diversa, difforme disposizione dei Capigruppo o della Presidenza del Senato.

Nel corso della riunione, i Capigruppo hanno altresì approvato il programma dei lavori del Senato. Quanto ai Presidenti delle Commissioni, mi riservo di incontrarli mercoledì mattina, in modo da concordare anche con loro le modalità del raccordo tra i lavori dell'Aula e quelli delle Commissioni e le prospettive inerenti l'attività dei prossimi mesi, che non mancherà di essere particolarmente intensa.

Programma dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato all'unanimità - ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento - il seguente programma dei lavori del Senato dal 1° luglio all'inizio delle ferie estive.

- Doc. VIII, nn. 12/X e 11/X - Bilancio interno del Senato 1992 e rendiconto 1990
- Disegni di legge di conversione di decreti-legge
- Ratifiche di accordi internazionali
- Autorizzazioni a procedere in giudizio
- Mozioni
- Interpellanze ed interrogazioni

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 14 al 24 luglio.

Martedì	14 luglio	(pomeridiana) (h. 17)	- Interpellanze e interrogazioni
			- Eventuale seguito del disegno di legge n. 278 – Conversione in legge del decreto-legge fiscale-antiquinamento (<i>Presentato al Senato - Scade il 25 luglio 1992</i>)
Mercoledì	15 »	(pomeridiana) (h. 16,30)	- Disegno di legge n. 383 – Conversione in legge del decreto-legge sul Ministero di grazia e giustizia (<i>Approvato dalla Camera dei deputati - Scade il 25 luglio 1992</i>)
Giovedì	16 »	(pomeridiana) (h. 16,30)	- Disegno di legge n. 328 – Conversione in legge del decreto-legge sulla criminalità mafiosa (<i>Presentato al Senato - Voto finale entro il 23 luglio 1992</i>)
Venerdì	17 »	(antimeridiana) (h. 10)	- Deliberazione su domande di adozione della procedura abbreviata ex articolo 81 del Regolamento (disegni di legge nn. 163, 210, 256, 291, 292, 429, 433)
			- Disegno di legge n. 434 – Conversione in legge del decreto-legge sul Golfo Persico (<i>Approvato dalla Camera dei deputati - Scade il 25 luglio 1992</i>)
Martedì	21 luglio	(pomeridiana) (h. 17)	- Mozioni sulla situazione occupazionale con particolare riferimento ai casi FIAT e Pirelli
Mercoledì	22 »	(pomeridiana) (h. 16,30)	- Autorizzazioni a procedere in giudizio (<i>voto con la presenza del numero legale</i>) (<i>elenco allegato</i>)
Giovedì	23 »	(pomeridiana) (h. 16,30)	- Disegno di legge n. 394 – Conversione in legge del decreto-legge su taluni termini fiscali (<i>Presentato al Senato - voto finale entro il 30 luglio 1992</i>)
Venerdì	24 »	(antimeridiana) (h. 10)	- Doc. VIII, nn. 12/X e 11/X – Bilancio interno del Senato 1992 e rendiconto 1990

L'ordine di esame dei provvedimenti in calendario potrà variare in relazione al concreto andamento dei lavori delle Commissioni. Ove non conclusi nella settimana prevista, essi potranno essere inseriti nel calendario della settimana successiva.

Le Commissioni permanenti e le Giunte non potranno riunirsi, in qualunque sede e per qualunque attività, in concomitanza con le sedute dell'Assemblea. Ad esse sono destinate le intere giornate di lunedì, le mattinate di martedì, mercoledì e giovedì e, se necessario, il pomeriggio del venerdì ed i restanti giorni della settimana. Qualora l'Assemblea non tenesse una o più delle sedute calendarizzate, le Commissioni sono autorizzate a convocarsi nei tempi originariamente previsti per l'Assemblea stessa.

Le Presidenze delle singole Commissioni potranno prevedere - in caso di assoluta necessità - la possibilità di sedute notturne. Gli Uffici di Presidenza delle singole Commissioni potranno riunirsi in qualsiasi giorno e momento della settimana, purchè non coincidente con le sedute dell'Assemblea.

Quanto sopra stabilito rimarrà valido fino a diversa, difforme disposizione dei Capigruppo o della Presidenza del Senato.

Le autorizzazioni a procedere in giudizio saranno esaminate nel corso della seduta di mercoledì 22 luglio.

Secondo quanto stabilito dal succitato articolo 55 del Regolamento, detto calendario sarà distribuito.

Richieste di articolo 81

- Disegno di legge n. 163 - Modifica articoli 9, 24 e 32 della Costituzione
- Disegno di legge n. 210 - Sicurezza sul lavoro
- Disegno di legge n. 256 - Inquadramento di personale nel Ministero agricoltura
- Disegno di legge n. 291 - Modifica articoli 9, 24 e 32 della Costituzione
- Disegno di legge n. 292 - Comitato interdisciplinare di bioetica
- Disegno di legge n. 332 - Trattamento tributario somme erogate dalle regioni
- Disegno di legge n. 429 - Riproduzione abusiva di opere librarie
- Disegno di legge n. 433 - Inquinamento acustico

Autorizzazioni a procedere in giudizio

- Doc. IV, n. 1 - contro i senatori Scivoletto e Moltisanti
- Doc. IV, n. 2 - contro il senatore Visibelli
- Doc. IV, n. 3 - contro il senatore Rognoni
- Doc. IV, n. 4 - contro il senatore De Cosmo
- Doc. IV, n. 5 - contro il senatore Rognoni
- Doc. IV, n. 7 - contro il senatore D'Amelio

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, come lei ha correttamente detto, questa mattina nella Conferenza dei Capigruppo abbiamo tutti approvato il calendario dei lavori da lei proposto per le prossime due settimane fino al 24 luglio. Abbiamo approvato – ed io in particolare ho apprezzato – le indicazioni che lei ha ricordato circa i lavori delle Commissioni e l'incompatibilità di questi con i lavori dell'Assemblea.

A margine di questa approvazione, però, devo fare tre osservazioni, due delle quali ho già avanzato nel corso della Conferenza dei Capigruppo: ma mi preme che ne rimanga traccia nei resoconti dei nostri lavori.

La prima osservazione riguarda la data nella quale i nostri lavori dovranno terminare. Infatti, il calendario approvato dalla Conferenza dei Capigruppo arriva, come dicevo, fino al 24 luglio. Ho chiesto nella riunione di questa mattina e chiederò anche alla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari di giovedì che venga indicata una data tassativa per la sospensione estiva dei lavori del Senato. Ho detto questa mattina, e ripeto ora, che è necessario prendere una decisione: va chiarito se si vuole continuare a lavorare per tutto il mese di agosto per sospendere nel mese di settembre – non è quel che vogliamo, ma è pur sempre una decisione – o se si vuole sospendere ai primissimi di agosto per poi riprendere i lavori agli inizi del mese di settembre. Ma non intendiamo essere trascinati di giorno in giorno fino alla data di sospensione – il 6, 7, 8 o il 9 di agosto –. I nostri lavori debbono avere una regola: l'ufficio deve avere degli orari definiti e non quelli imposti dalla pratica. Ho già sollevato le critiche a questo sistema sbagliato e so di aver trovato molta comprensione da parte sua, signor Presidente, e di altri Presidenti dei Gruppi parlamentari. Voglio però porre questo problema con molta chiarezza all'Assemblea affinché si sappia che, dopo i giorni previsti da questo calendario (che è stato approvato), abbiamo, dal 24 luglio ai primi di agosto, pochi altri giorni a nostra disposizione, a meno che non si prenda una decisione tempestiva che ponga tutti i colleghi in condizione di assumere impegni diversi. Ma questo deve avvenire, come si usa nei paesi civili, prevedendo con chiarezza una data di inizio ed una di conclusione dei nostri lavori. Si tratta di una questione che intendiamo porre con grande vigore. È bene che il Governo non si illuda circa quanto si può fare in sette giorni, ma sia realista. Abbiamo, ad esempio, il documento di programmazione economico-finanziaria la cui approvazione è obbligatoria entro la fine di luglio.

La seconda osservazione riguarda il grande numero dei decreti-legge che continuano ad essere presentati. Ciò ha sollevato la protesta del nostro come di altri Gruppi; abbiamo anche messo in atto degli strumenti regolamentari, così come faremo anche oggi pomeriggio, per ostacolare questa marea di decreti. Ho apprezzato quello che nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi è stato detto da parte del Presidente, anche raccogliendo lo stato d'animo generale, per cui se si trovasse un accordo – e mi rivolgo al Governo – sui decreti-legge

stabilendo quelli che sono veramente di necessità e di urgenza, rispetto all'enorme marea in arrivo, allora si potrebbe concordarne un esame rapido; se invece si volesse ingombrare il Senato di decine e decine di decreti-legge, la situazione diventerebbe necessariamente assai complessa. L'ho già detto questa mattina e mi sembra di aver trovato accoglienza nelle parole del Presidente del Senato, e credo anche nella comprensione degli altri Presidenti dei Gruppi, ma voglio ribadirlo qui, di fronte a tutti i colleghi, perchè ciascuno si assuma le proprie responsabilità. Noi non siamo disposti a trasformare questa Aula in una Camera di ratifica automatica dei decreti-legge.

La terza osservazione è invece nuova perchè, dopo la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi, ho appreso che la Commissione giustizia ha sostanzialmente deciso uno slittamento dei tempi per ciò che riguarda quello che impropriamente si chiama «decreto antimafia». Si tratta di uno spostamento considerevole che porterà ad una variazione, non dico del calendario, ma nella gestione dei lavori, perchè era stata inizialmente prevista l'ipotesi di cominciare l'esame mercoledì prossimo, il che non sarà possibile (e di questo occorrerà tenere conto).

Infine, signor Presidente, lei ha parlato prima con molta correttezza, a proposito della Commissione bicamerale sulle riforme istituzionali, di un orientamento della maggioranza dei Gruppi. Non è questa materia di oggi, perchè oggi dobbiamo approvare soltanto il calendario (e noi approveremo il calendario proposto); giovedì ne riparleremo. Tuttavia, ho già fatto presente questa mattina, e lo ripeto, che non esiste affatto la situazione che si dipinge per cui vi sarebbe un percorso obbligato delle riforme con il consenso di tutte le forze politiche. Molti dei progetti di riforma che sono stati presentati o che si adombrano sono da noi considerati perniciosi per la Repubblica e per il paese, e troveranno una opposizione aspra...

MAZZOLA. Può farla!

LIBERTINI. Certo, ma questo influisce anche sui nostri atteggiamenti. L'importante è che tutti lo sappiano. Decideremo su come dovrà procedere la Commissione bicamerale, ma il metodo e la sostanza si intrecciano. Siccome sento dire (e l'ho sentito anche ieri con dispiacere dal Presidente della Repubblica) che sembra che vi sia una grande unanimità nel varare in fretta quelle proposte che dovrebbero risanare miracolosamente l'Italia attraverso l'abbandono della proporzionale (perchè poi di questo si tratta), voglio sottolineare che, non essendo noi assolutamente d'accordo su questo, eserciteremo la nostra legittima azione di opposizione. Questo riguarderà anche il metodo delle scelte dei procedimenti riguardanti la Commissione bicamerale.

PRESIDENTE. Senatore Libertini, sono senz'altro d'accordo sulla necessaria revisione per quanto riguarda i lavori di mercoledì prossimo; credo peraltro che il materiale già previsto all'ordine del giorno sia sufficiente. Ad ogni modo, se sarà necessario, anticiperò la convocazione della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari per

quanto riguarda le conseguenze della decisione circa l'esame del provvedimento riguardante la criminalità.

Volevo poi precisare, in rapporto al suo giusto richiamo ai tempi, che ho anticipato una richiesta che in qualità di Presidente formulerò in modo ufficiale la prossima settimana. Lei ha infatti parlato della necessità di concludere i nostri lavori il 1° agosto; io ritengo che la tradizione del Senato ci consenta di guardare anche all'utilizzazione di una parte, sia pure piccola, del mese di agosto. Pertanto, la mia proposta sarà quella di arrivare fino a sabato 8 agosto, per poi riprendere i lavori del Senato lunedì 7 settembre. Questa è - ripeto - la proposta che formulerò ufficialmente nel corso della prossima Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

Seguito della discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 27 maggio 1992, n. 301, recante interventi straordinari di carattere umanitario a favore degli sfollati delle Repubbliche sorte nei territori della ex Jugoslavia» (283) (Relazione orale)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 maggio 1992, n. 301, recante interventi straordinari di carattere umanitario a favore degli sfollati delle Repubbliche sorte nei territori della ex Jugoslavia»

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 283, per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Ricordo che il senatore Cabras, ha già svolto, nella seduta di ieri, la relazione orale. Dichiaro pertanto aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Cannariato. Ne ha facoltà.

CANNARIATO. Signor Presidente del Senato, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, sembrava che questa sera il Governo fosse esso stesso profugo, poichè fino a dieci minuti fa i banchi riservati appunto all'Esecutivo erano totalmente vuoti. Mi fa piacere invece che la sensibilità dell'onorevole Spini ci dia oggi la possibilità di essere ascoltati e quindi di avere delle risposte adeguate ai nostri dubbi.

Il movimento per la democrazia «La Rete» voterà a favore di questo decreto-legge, anche perchè il Governo ha accolto alcune delle nostre osservazioni avanzate più di un mese fa, quando in quest'Aula si discusse sullo stesso argomento. Voteremo a favore, però il Governo deve fornirci alcune garanzie (garanzie sull'onore, ovviamente) nel senso che dovrà essere tenuto presente quanto andrò esponendo.

1) Vogliamo sapere come verrà risolto il problema del cosiddetto «tavolo Boniver» al quale collaboravano il Ministero, un gruppo di parlamentari e le associazioni dei pacifisti e del volontariato. Ora che il Ministero specifico non esiste più, vogliamo sapere quale altro organismo o Ministero si assumerà l'onere di questo compito.

2) Chiediamo che vengano definiti i soggetti destinati a gestire gli aiuti nei territori della ex Jugoslavia, in quanto riteniamo sia utile affidare tale gestione a organismi internazionali riconosciuti, dal momento che è possibile temerne un uso distorto da parte dei governi locali.

3) In terzo luogo, ricordo che finora gli interventi finanziari risulta siano stati bloccati. Bisogna allora che questi interventi vengano al più presto messi in essere.

4) Come quarto punto, riteniamo sia necessario tenere presente che sono state adottate scelte operative sbagliate. Infatti, la costruzione di tendopoli con carattere di eccessiva provvisorietà potrà comportare nell'immediato futuro inconvenienti gravi. Sosteniamo quindi la richiesta proveniente dai territori della ex Jugoslavia, da parte di organismi vari e associazioni, affinché si organizzino centri di ospitalità più solidi o strutture che diano maggiore affidabilità.

5) La nostra quinta richiesta concerne la necessità di garantire che gli aiuti siano distribuiti a tutti i rifugiati senza alcuna discriminazione; dunque anche ai profughi che risiedono nel territorio della Serbia.

6) Riteniamo inoltre che occorre migliorare l'ospitalità in Italia, sia sul piano quantitativo, dal momento che risulta siano stati accolti soltanto 1.700 profughi, sia sul piano della qualità. Chiediamo si eviti un'accoglienza che, a causa della cattiva organizzazione, dia ai profughi una sistemazione sbagliata. Nel dibattito precedente chiedevamo che i profughi che si trovavano in condizione di lavorare venissero integrati negli ambienti di accoglienza.

7) Il settimo e ultimo punto delle nostre richieste riguarda l'esigenza di ascoltare la domanda proveniente soprattutto dalla Croazia, relativa all'invio di alimenti non deteriorabili e di prodotti per bambini.

Prego il Sottosegretario di correggere quel riferimento infelice presente nella relazione tecnica di accompagnamento, laddove si rinvia al caso degli albanesi, a proposito della quale il Governo italiano non ha certamente brillato per le sue scelte operative efficienti. I campi profughi allora allestiti si caratterizzarono per la inconsistenza degli aiuti e per il disordine; soprattutto si considerò il profugo come assistito. Le difficoltà di inserimento di quegli albanesi negli ambienti in cui vennero accolti sono note a tutti. (*Applausi dei senatori della Rete e Verdi del Gruppo misto*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Maisano Grassi. Ne ha facoltà.

MAISANO GRASSI. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, onorevole Sottosegretario, anche noi Verdi voteremo a favore di questo decreto-legge anche se da parte nostra ci sono delle perplessità per i tempi e per le modalità di attuazione dell'intervento.

Gli interventi straordinari di carattere umanitario a favore degli sfollati delle Repubbliche sorte nei territori della ex Jugoslavia rappresentano un problema rispetto al quale occorre esaminare attentamente i dati relativi ai profughi registrati e i dati relativi ai profughi non registrati. Il numero dei profughi effettivi sfugge ad ogni censimento; comunque tra registrati e non registrati e tra sfollati e rifugiati si supera

già oggi la cifra di 2 milioni alla quale andrà sommato, con ogni probabilità, il numero degli sfollati della Bosnia, della Erzegovina e di tutti gli altri paesi della ex Jugoslavia dei quali sarà possibile verificare la situazione.

Il primo problema che emerge a proposito degli aiuti è che l'Italia è il fanalino di coda nell'accoglimento dei profughi sul proprio territorio, anche se esiste un'opinione diffusa e condivisibile sul fatto che gli aiuti devono essere immediati e forniti in prossimità dei luoghi di origine dei profughi stessi.

Il decreto in questione che venne emanato il 27 maggio (noi fummo tra i proponenti) prevede lo stanziamento di 25 miliardi; i fondi vennero assegnati solo il 16 giugno e vennero effettivamente stanziati il 20 giugno. La competenza di questi fondi venne trasmessa dal Presidente del Consiglio al Ministro per l'immigrazione perchè li gestisse. Il Ministro per l'immigrazione, onorevole Boniver, creò un apposito ufficio che oggi è bloccato perchè il Ministero non esiste più. È questa una delle nostre perplessità: ci chiediamo chi sarà il curatore della emissione dei fondi stanziati. Il progetto di investimento di questi fondi sembra dividersi in due parti sostanziali: una che prevede di inviare nella ex Jugoslavia una parte dello stanziamento ed un'altra che ne prevede l'utilizzo per i profughi presenti in Italia.

Noi ci auguriamo che non si seguano le peggiori consuetudini della cooperazione italiana che sono quelle di trasformare in un *business* per noi stessi il progetto di cooperazione. Si pensa anche ad una riserva, nel senso che viene ipotizzato un possibile avanzo di fondi in ordine ai quali verrà concessa la possibilità di riutilizzo negli anni successivi.

Presidenza del vice presidente GRANELLI

(Segue MAISANO GRASSI). Riteniamo che questo fatto possa costituire un preoccupante precedente per la contabilità dello Stato. L'ideale inoltre sarebbe quello di sostenere alcuni campi già esistenti riguardo ai quali va notato, così come ha già fatto il senatore Cannariato, che dall'Italia continuano ad arrivare tendopoli (siamo ad oltre 2.000 posti letto) mentre in tutti gli incontri che si sono avuti con la delegazione dei paesi della ex Jugoslavia si è teso ad escludere l'uso di tende, che comportano grossi problemi di vivibilità, per puntare invece su strutture in muratura (chiedendo magari i fondi per la loro ristrutturazione).

Nessuna spedizione inoltre è stata finora fatta per i profughi rifugiati in Serbia. Sembra vi fosse un'ipotesi di invio di medicinali, fallita perchè la lista era in inglese e non è stato possibile tradurla ed anche in quanto sono falliti i contatti con i responsabili del Governo serbo. Come notazione, informiamo che una delegazione dei Verdi si è incontrata con una delegazione del Governo serbo con un preavviso telefonico di appena ventiquattr'ore. L'Italia ospita già 1.709 profughi. Poichè esiste la possibilità già verificata di ospitarne altri 1.430, ma

probabilmente ancora molti altri (c'è una lista dettagliata nel documento dei parlamentari), si può chiedere che i posti già individuati vengano resi immediatamente disponibili.

Un altro punto oscuro riguarda la relazione tecnica allegata al decreto-legge, laddove sostiene che il costo in Italia è di 50.000 lire *pro capite*, mentre in Slovenia e in Croazia è valutato tra le 7.000 e le 10.000 lire. Bisognerebbe verificare effettivamente quanti profughi si possono aiutare con i 125 miliardi stanziati.

Per quanto riguarda l'intervento a sostegno dei centri profughi, non è stato ancora messo in atto alcun meccanismo operativo. Attraverso uno stretto rapporto con le autorità preposte, bisognerebbe tener presente le richieste che provengono da tali territori, raccomandando che gli aiuti siano finalizzati agli interessi ed alle esigenze dei profughi.

Nonostante queste perplessità, noi voteremo a favore della conversione del decreto-legge in esame. Chiediamo al Sottosegretario di rassicurarci sui quesiti sollevati e preannunciamo di votare a favore dell'ordine del giorno a firma dei senatori Barbieri e D'Alessandro-Prisco, in cui si impegna il Governo ad assumere idonee iniziative affinché, allo scadere del nulla osta provvisorio di ingresso nel territorio nazionale valido 60 giorni e, nell'eventualità che persista la situazione di emergenza che ha determinato la richiesta di ingresso, venga opportunamente prorogato il termine di scadenza onde consentire la permanenza dei cittadini sfollati dai territori dell'ex Jugoslavia nel nostro paese in condizioni di legalità. (*Applausi dai senatori Verdi del Gruppo Misto*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gualtieri. Ne ha facoltà.

GUALTIERI. Signor Presidente, annuncio innanzi tutto il voto favorevole del Gruppo repubblicano al provvedimento e desidero ribadire qui in Aula una raccomandazione che avevo già fatto in Commissione al sottosegretario Spini.

Dalla zona in conflitto in questo momento, la Bosnia-Erzegovina, vengono espulse centinaia di migliaia di profughi di varie etnie: serba, croata e musulmana. Non ho la memoria storica del senatore Arduino Agnelli che fa risalire le responsabilità storiche del conflitto all'invasione turca ed alle battaglie del '600; so che in questo momento bambini, donne e vecchi - senza che abbiano responsabilità dirette - vengono sradicati dal territorio ed allontanati dal loro paese. Questo significa che nei riguardi dei profughi noi dobbiamo avere una grande attenzione, soprattutto per i più deboli. E dato che la popolazione croata trova assistenza nella limitrofa Croazia e gli sloveni nella Slovenia e dato che sono i serbi ad espellere le altre etnie, la popolazione veramente debole e colpita è quella musulmana; tale popolazione subisce letteralmente azioni di sterminio in questo momento.

Signor Presidente, ho avuto occasione di visitare alcuni degli ospedali della mia regione - ed è questo uno dei motivi del mio intervento - perchè ho saputo che in questi giorni vi stanno affluendo molti bambini dalle zone interessate dal conflitto. In particolare, ho visitato tre dei principali ospedali e ho visto che molti dei bambini

ricoverati - sono alcune centinaia - nei reparti di pediatria, ortopedia, chirurgia e dermatologia (ma in particolar modo di pediatria) appartengono prevalentemente alle etnie croata e serba, mentre i bambini musulmani - cioè quelli più colpiti in questo momento - non giungono nei nostri ospedali.

Questa realtà mi porta a sottolineare la necessità di una attenzione maggiore da parte del Governo; è una preoccupazione che mi è stata confermata anche dall'ex ministro Boniver. In questo senso vorrei pregare il Governo di porre la massima attenzione, perchè oltre all'accoglienza dei profughi che giungono dalle zone di conflitto, dobbiamo preoccuparci di sapere cosa possiamo fare per fermare il massacro in quelle zone, ma soprattutto dobbiamo assistere le popolazioni che ne vengono sradicate.

Signor Sottosegretario, in Serbia vi è un campo di concentramento che raccoglie - secondo le indicazioni della stampa - 50.000 persone, appartenenti alla comunità musulmana sradicata da Sarajevo, tenute in condizioni spaventose. Questo problema deve preoccupare il Governo italiano perchè, se dobbiamo fornire aiuti, dobbiamo farlo in favore della parte più debole della popolazione, sradicata dal proprio territorio. *(Applausi dal Gruppo repubblicano).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vinci. Ne ha facoltà.

VINCI. Signor Presidente, il Gruppo di Rifondazione comunista è favorevole alla conversione in legge del decreto-legge in esame. Poco dobbiamo aggiungere alle importanti domande e questioni indicate dai rappresentanti della Rete e dei Verdi nel corso della discussione. Auspichiamo, in particolare che non vi siano discriminazioni nell'elargizione degli aiuti tra i profughi in relazione alle etnie di appartenenza o ai paesi dell'ex Jugoslavia che li ospitano.

Mi è molto difficile capire, riferendomi a quanto appena sentito, la differenza tra serbi, croati e musulmani nel momento in cui vengono sradicati dai loro paesi e obbligati a trasferirsi in campi nei quali vivono in condizioni quanto meno pessime. Il problema è evidentemente un altro: si tratta di decidere se il nostro paese è disponibile ad uno sforzo significativo di aiuto a questa povera gente, oppure se anche a proposito di tale questione intervengono considerazioni di una qualità politica abbastanza miserabile.

Fatte queste considerazioni, ribadisco l'adesione del mio Gruppo alla conversione in legge del decreto.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Serena. Ne ha facoltà.

SERENA. Signor Presidente, signori colleghi, il nostro Gruppo, pur non opponendosi alle motivazioni che hanno ispirato la stesura del decreto in esame, non può esimersi dal far osservare come alcuni punti del testo si prestino a qualche perplessità in merito alle possibilità di attuazione del provvedimento.

In data 11 giugno, i Ministri degli esteri, dell'interno e dell'immigrazione hanno ricevuto una nostra interrogazione nella quale, dopo aver relazionato sul comportamento tenuto da alcuni paesi europei -

specificatamente Austria e Germania - relativamente alla crisi jugoslava, chiedevamo che il nostro Governo si attivasse al fine di coinvolgere nell'opera umanitaria anche altri paesi europei, aderenti o meno alla CEE, che non avevano ostentato eccessiva sensibilità rispetto al problema dei profughi. Chiedevamo inoltre di sapere quali precise norme di accoglienza fossero state predisposte alla luce di questa nuova emergenza, memori che in altra precedente occasione (mi riferisco al problema albanese, del marzo 1991) l'accoglienza del Governo verso quei profughi era stata decisamente carente, al punto da essere definita dagli osservatori dell'ONU «disordinata, iniqua e a detrimento dei diritti basilari di cui dovrebbe godere qualunque persona che chiede asilo». Avevamo poi chiesto di conoscere quanti profughi jugoslavi l'Italia intendesse ospitare (e a questo interrogativo è stata comunque offerta risposta nella relazione tecnica che accompagna il decreto-legge in questione) e inoltre dove si fosse deciso di destinarli, dal momento che vi era il rischio di un loro ammassamento a ridosso dei confini orientali del paese. Abbiamo poi chiesto, invano, come ci si intendeva comportare alla scadenza dei 60 giorni di permesso provvisorio concessi ai profughi dal decreto-legge.

Nel ribadire allora la nostra disponibilità circa il recepimento di tale tipo di interventi umanitari, non possiamo non sottolineare la latitanza dei Ministri interessati nei confronti delle nostre interrogazioni. D'altronde, fin dal nostro ingresso qui, abbiamo potuto appurare come molto spesso la prassi si sostituisca ai Regolamenti. Vorremmo quindi, signor Presidente e signori colleghi, sollecitare il Governo a risposte più puntuali. È inutile, infatti, rispondere alle interpellanze quando il motivo che le ha determinate ha perso ormai di efficacia, salvo poi ricorrere a provvedimenti di urgenza che agli stessi interrogativi rispondono in maniera inadeguata e incompleta.

Riteniamo infine assurdo che si pretenda dai comuni la tempestività e il rispetto dei 30 giorni previsti dalla legge n. 241 per le risposte quando è il Governo il primo a dare un pessimo esempio in materia. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Barbieri, la quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato della Repubblica,

in sede di approvazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge 27 maggio 1992, n. 301, recante interventi straordinari di carattere umanitario a favore degli sfollati delle Repubbliche sorte nei territori della ex Jugoslavia,

impegna il Governo:

ad assumere idonee iniziative affinché, allo scadere del nulla osta provvisorio di ingresso nel territorio nazionale valido sessanta giorni, di cui all'articolo 2, e nell'eventualità che persista la situazione di emergenza che ha determinato la richiesta di ingresso, venga opportuna-

mente prorogato tale termine di scadenza onde consentire la permanenza dei cittadini sfollati dai territori dell'ex Jugoslavia nel nostro paese in condizioni di legalità.

9.283.1

BARBIERI, D'ALESSANDRO PRISCO

La senatrice Barbieri ha facoltà di parlare.

BARBIERI. Signor Presidente, onorevoli senatori, anche il Gruppo del Partito democratico della sinistra approva la conversione in legge di questo decreto. Intendiamo tuttavia utilizzare il momento di discussione che ci è offerto per aggiungere altre considerazioni alle riflessioni e alle osservazioni testè avanzate da alcuni colleghi.

Voglio partire dai giusti e corretti emendamenti che il Governo ha presentato al decreto, emendamenti che si sono resi necessari in considerazione del fatto che, dal momento in cui il decreto fu emanato ad oggi, è scomparsa dalla compagine ministeriale la figura del ministro per l'immigrazione e per gli italiani all'estero. Occorre perciò che sia modificato il referente rispetto ai diversi atti previsti dal decreto. Correttamente, credo, in questa fase il Governo individua tale referente nella Presidenza del Consiglio dei ministri, con ciò tornando ad una situazione precedente all'istituzione del Ministero per gli italiani all'estero e l'immigrazione per quel che riguarda la definizione globale e la titolarità complessiva delle competenze relativamente alle tematiche che riguardano l'immigrazione e il trattamento degli stranieri sul nostro territorio.

Tuttavia, credo che questa stessa esperienza dimostri che una questione complessa come quella che abbiamo di fronte non può essere affrontata con episodicità, e io ritengo un esempio di episodicità anche pensare di affrontare la necessità di dotarsi di strutture organiche, di livello decisionale e di livello operativo, che intervengano in queste materie semplicemente inventando una nuova figura di ministro, con ciò nulla togliendo all'operato del ministro Boniver per il periodo in cui ha rivestito questa carica.

Credo che proprio questo incidente che è occorso - la necessaria modifica del testo del decreto - ci debba richiamare ad un'esigenza, imposta dal fatto che sempre più i movimenti delle persone e gli avvenimenti internazionali ci porteranno a doverci fare carico di situazioni di questo tipo. È necessario che si rifletta sulla conformazione di nuovi strumenti di intervento che in maniera più organica, più precisa e più chiara disciplinino i diversi livelli di titolarità delle competenze, dal Governo fino alle regioni ed agli enti locali, in modo da evitare che in occasioni drammatiche come quelle che spesso si sono verificate nel nostro paese - penso alla questione degli albanesi nell'estate scorsa - si assista ad uno scarico di responsabilità tra i diversi livelli di competenza dello Stato. Non è questo il principale oggetto della discussione sul decreto che abbiamo di fronte, ma credo che questa sia un'utile occasione per riflettere sull'urgenza di addvenire alla sistemazione organica della materia, che ancora poggia sulla legge n. 39, che è, a sua volta, una legge di conversione di un

decreto-legge e che, per sua stessa ammissione, non presumeva di voler essere la piattaforma di definizione di una materia così complessa.

Questa è la prima sollecitazione che volevo avanzare.

La seconda riguarda la necessità che, nella pratica effettuazione degli interventi umanitari previsti dal decreto, si adottino tutte le misure necessarie affinché questi vadano a buon fine. Per la verità, dalla relazione tecnica non si riesce a capire molto circa il modo in cui le dotazioni finanziarie e gli aiuti saranno utilizzati; sappiamo che alcuni interventi sono già stati messi in atto. Credo però opportuno sottolineare che il nostro paese si è distinto spesso per una carenza di supporto finanziario nei confronti dell'attività dell'Alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati. Se c'è un'occasione utile per cercare di recuperare la parsimonia nella nostra presenza in un'opera così meritoria, credo possa essere questa.

Quindi, tra i diversi soggetti che, all'articolo 3, vengono chiamati a partecipare all'intervento operativo si dovrà dare un'importanza considerevole all'opera dell'Alto commissario delle Nazioni Unite.

Due ultime considerazioni. Relativamente ai finanziamenti (ho già avuto occasione di sottolinearlo in Commissione), nulla da dire sulla necessità che lo sforzo finanziario sia il più alto possibile in relazione alla drammaticità della situazione. Probabilmente, tale sforzo non è ancora adeguato; di certo, non è adeguato il tipo di riferimento nel bilancio dello Stato, tecnicamente e sicuramente corretto sul piano concreto e delle altre necessità aperte, ma certamente preoccupante, perché i 125 miliardi in questione vanno di fatto ad esaurire la dotazione finanziaria relativa agli interventi che riguardano gli immigrati, che, come ha detto il sottosegretario Spini in Commissione, nonostante siamo nella seconda metà dell'anno, non sono ancora partiti.

Scoperti di ogni possibilità di supporto finanziario, tali interventi sicuramente dovranno aspettare fino al 1993, disattendendo con ciò le esigenze della massa di immigrati a diverso titolo presenti nel nostro territorio.

L'ultima sottolineatura è riferita all'ordine del giorno da noi presentato ed è relativa ad una preoccupazione che appare piuttosto concreta. All'articolo 2 del decreto-legge, si prevede che gli organi di polizia di frontiera rilascino agli sfollati che intendono entrare nel nostro territorio un nulla osta provvisorio di ingresso, valido 60 giorni. È presumibile che molti di questi sfollati, dal 27 maggio - data del decreto - in poi, abbiano ottenuto questo nulla osta provvisorio: il calendario ci dice che i primi tra costoro stanno per arrivare alla scadenza del proprio nulla osta. Ebbene, nell'ordine del giorno chiediamo che il Governo adotti iniziative idonee affinché allo scadere di questi nulla osta, nel caso, purtroppo molto realistico, in cui continuassero a persistere le condizioni che hanno indotto queste persone a chiedere l'ingresso nel nostro territorio, tali documenti vengano prorogati senza particolari intralci di carattere burocratico, per evitare a persone, che hanno bussato alle nostre porte costrette dal dramma di una guerra, di vedersi obbligate a tornare in quel dramma o a rifugiarsi nella clandestinità.

Queste sono le assicurazioni che desideriamo avere dal Sottosegretario. Sollecito inoltre l'Assemblea a prendere visione dell'ordine del giorno che abbiamo predisposto e ad appoggiarlo, in quanto ci sembra che esso si muova nel senso del rispetto della dignità della persona che anima il provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, che invito anche a pronunciarsi sull'ordine del giorno presentato.

CABRAS, *relatore*. Signor Presidente, desidero innanzitutto chiarire che il coordinamento degli interventi previsti dal provvedimento in esame spetta al Presidente del Consiglio: lo sottolineo per rispondere ad alcune sollecitazioni pervenute nel corso del dibattito. Il Governo, già nel corso dell'esame in Commissione, ha presentato degli emendamenti, che noi abbiamo ovviamente e necessariamente condiviso, tendenti a sostituire, alla dizione del testo originario relativa al Ministro dell'emigrazione e degli italiani all'estero, la dizione: «il Presidente del Consiglio».

Desidero altresì aggiungere che condivido alcune delle sollecitazioni ed alcuni dei rilievi avanzati. In particolare, non vi è dubbio che nell'erogazione degli aiuti e nei criteri che ad essa devono presiedere occorre adoperarsi attivamente affinché nessuna discriminazione di carattere etnico o religioso venga ad interferire. Simili discriminazioni sarebbero intollerabili ed in palese contraddizione con lo spirito che anima un'iniziativa di solidarietà come questa.

Tali iniziative debbono sicuramente coinvolgere - e già lo fanno - organismi internazionali ed altri paesi della Comunità economica europea ed extracomunitari. Ma la sollecitazione ad assumere un ruolo attivo e propositivo e ad adottare iniziative deriva da una convinzione, da un giudizio politico, dai doveri insiti nella responsabilità italiana, dalle tradizioni di amicizia e dalla vocazione alla solidarietà manifestata anche in altre circostanze dal nostro paese. Pertanto il coinvolgimento degli altri paesi va sollecitato e fa piacere, ma l'assunzione di queste responsabilità è una scelta autonoma e giusta del Parlamento italiano.

Circa il rilievo relativo alla necessità di dare maggiore organicità all'insieme di questi aiuti, nei casi già verificatisi ed in quelli che è prevedibile si continuino a verificare (abbiamo discusso ieri delle Repubbliche nascenti dalla dissoluzione dell'ex Jugoslavia), la situazione non è tale da indurci a previsioni ottimistiche. In questo senso, credo che il decreto introduca dei primi elementi importanti di programmazione e di previsione. È proprio perché non accadano episodi come quelli avvenuti in occasione dell'afflusso improvviso di profughi albanesi e per la necessità di non inseguire gli eventi, ma di prevederli e prevenirli, che il decreto-legge ha predisposto una normativa, una regolamentazione contabile, alcuni criteri e uno stanziamento di fondi straordinari per evitare il continuo attingere ai fondi della Protezione civile.

Devo aggiungere, in relazione all'ordine del giorno illustrato dalla senatrice Barbieri, che sono convinto che alla scadenza dei 60 giorni sicuramente la solidarietà che il Parlamento si accinge ad esprimere

per questo provvedimento non potrà latitare, nè recedere rispetto alla facile previsione - bisogna dirlo con grande schiettezza - che le condizioni che rendono impossibile il ritorno in patria di tanti cittadini, sfollati anche nei nostri centri di accoglienza ai confini con le Repubbliche della ex Jugoslavia, possano continuare a richiedere l'assistenza e l'intervento dello Stato italiano. Per questo esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno, perchè esso contribuisce a ribadire il carattere permanente e convinto di questa solidarietà.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, che invito anche a pronunciarsi sull'ordine del giorno presentato.

SPINI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, innanzitutto il Governo esprime il suo compiacimento per l'ampio dibattito che si è svolto. A volte vi sono situazioni in cui i Governi preferiscono dibattiti brevi, ma devo dire che in questo caso il dibattito ampio e così motivato è realmente il segnale dell'interesse che il Senato porta nei confronti di un problema umanitario veramente grosso e preoccupante.

È difficile fornire delle cifre sul fenomeno, però risulterebbe che oggi gli sfollati provocati dagli eventi bellici nella ex Jugoslavia siano nel complesso circa un milione e mezzo: in Croazia 536.500, di cui circa 274.500 provenienti dalla Bosnia; 345.000 in Serbia, di cui circa 179.000 provenienti dalla Bosnia; 61.000 in Slovenia, di cui circa 56.000 provenienti dalla Bosnia; 363.000 nella Bosnia in senso stretto; 35.500 nel Montenegro; 28.000 in Macedonia e 69.000 nelle aree protette dell'ONU. I dati sull'afflusso, cioè sulla dinamica del fenomeno, sono ovviamente difficilmente verificabili; però, si parla di circa mille persone giornalmente dirette in Slovenia e di migliaia di persone in arrivo a Zagabria e in altre località della Croazia.

È indubbio quindi che un fenomeno così grave e preoccupante deve riguardare l'attenzione di ciascuno di noi in una grande opera di solidarietà internazionale, e l'Italia ha un particolare dovere in quanto vicina di casa dei territori della ex Jugoslavia.

Ebbene, innanzitutto l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati ha lanciato un appello ai paesi membri per il finanziamento di un piano del costo di circa 142 milioni di dollari. L'Italia aveva già versato un contributo di 1.113.130 dollari; vi è stato un ulteriore appello della Comunità europea a favore dell'Alto commissario per i rifugiati e vorrei precisare (perchè su questo alcuni senatori mi hanno chiesto dei chiarimenti) che l'Italia ha stanziato una somma di 8,5 miliardi di lire sui fondi della cooperazione, fondi che corrispondono alla nostra quota parte del piano di distribuzione intracomunitario della somma di circa 30 milioni di dollari a valere sugli Stati membri della Comunità economica europea. Sottolineo quindi che questo stanziamento sui fondi della cooperazione del Ministero degli affari esteri è avvenuto.

Nel decreto-legge del 26 maggio si parla invece di uno stanziamento di 125 miliardi di lire che si riferisce al fondo globale della legge finanziaria del 1992, destinato ai provvedimenti legislativi promossi dal Ministro per l'immigrazione. È inutile dire (lo ripeto anche a chi ha

sollevato il problema, come la senatrice Barbieri) che l'impiego di tali fondi è pertinente, in quanto serve a prevenire flussi immigratori e ad accogliere persone che rientrano comunque in Italia.

Si è concordato a Vienna il 21 maggio scorso, nell'ambito di una conferenza sul problema dei profughi della ex Jugoslavia, sulla necessità di rafforzare le capacità di accoglimento in Croazia e in Slovenia privilegiando le forniture di aiuti per campi profughi temporanei da costruire nelle zone vicine a quelle coinvolte negli eventi bellici. Inoltre, lo stesso ministro Boniver si è recato il 24 giugno a Spalato e nelle altre località interessate per portare avanti un programma immediato di 18,8 miliardi.

Alcuni senatori mi hanno chiesto dei chiarimenti (forse altri colleghi sono meno interessati) per sapere a che punto sia questo piano di interventi. Chiedo allora un attimo di pazienza, perchè è giusto che rimanga agli atti del Senato quanto sta avvenendo. Il piano di interventi in favore dei rifugiati bosniaci in Croazia, in Slovenia e nella stessa Bosnia è nel pieno della sua attuazione. Tale piano è realizzato dalle autorità locali in stretto collegamento con l'Alto commissariato per i rifugiati e con le altre agenzie delle Nazioni Unite (opportuno è il riferimento agli organismi internazionali), anche attraverso la collaborazione della società della Croce rossa e della Mezzaluna rossa, oltre che di altri organismi non governativi. L'intervento è diretto ad assistere circa 12.000 persone in una prima fase di tre mesi mediante operazioni di potenziamento e di vettovagliamento nel centro di raccolta di Postumia, in Slovenia, per 1200 persone, nel *camping* di Salvore, in Istria, per circa 2.000 persone, a Spalato, in Dalmazia, per circa 4.000 persone, oltre che attraverso forniture di beni di prima necessità a sfollati bosniaci all'interno della stessa Bosnia. L'intervento comporta anche opera di trasformazione di ex caserme dell'esercito federale per l'accoglimento di profughi in Slovenia, Istria e Dalmazia.

È in corso anche la nostra partecipazione all'attività umanitaria delle organizzazioni internazionali (come l'Alto commissariato per i rifugiati, il CICR e l'UNICEF) per l'acquisto e l'invio di alimenti e beni di prima necessità a favore dei profughi bosniaci in Serbia. Basi logistiche con la presenza di esperti italiani sono in corso di approntamento a Spalato, a Zagabria, a Capodistria e a Belgrado.

Accolgo naturalmente tutti gli inviti ad una sorveglianza affinché non vi siano discriminazioni di provenienza o di religione nei confronti degli assistiti, ma devo dire che il collegamento con gli organismi internazionali e la presenza in essi di esperti italiani sono diretti proprio a questo fine. Devo aggiungere che, da quando si è aperto il ponte aereo vero l'aeroporto di Sarajevo, sono stati effettuati da noi cinque voli, fra il 3 luglio ed oggi, che hanno permesso di trasportare 100 tonnellate di razioni alimentari per 8.000 persone (olio, medicinali e farina); sono previsti altri cinque voli nei prossimi giorni per il trasporto di ulteriori 100 tonnellate.

Tutto ciò è stato realizzato nel territorio della ex Jugoslavia, ma vi è anche l'accoglienza nel nostro territorio. Nei centri di accoglienza predisposti dalle prefetture, in particolare da quelle di Trieste e di Gorizia, sono ospitati circa 1.700 assistiti, di cui 1.250 provenienti dalla Bosnia e 439 giunti in Italia a seguito della crisi croata. I costi sono

valutabili in 50.000 lire al giorno per ciascun assistito: il costo mensile è quindi di circa 2,5-3 miliardi (e con ciò rispondo alla richiesta della senatrice Maisano Grassi). Un numero considerevole di altri profughi, vale a dire 3.097, è comunque presente in Italia e ha ottenuto un permesso straordinario di soggiorno per motivi umanitari. Queste persone non gravano sul bilancio dello Stato, nè su quello degli enti locali, poichè sono ospiti di parenti o di amici.

Cosa si può fare ancora? La pianificazione generale dell'accoglienza di popolazioni profughe e sfollate consente - è un elemento già assodato - un'ulteriore potenzialità pari a circa 3.600 unità, quindi più del doppio delle attuali; è un numero risultante dalle residue disponibilità dei centri attivati insieme a quelle già accertate nelle strutture da attivare. Posso fornire l'elenco dei centri già attivati per chi vi fosse interessato; certamente, è un documento che si può mettere in evidenza.

Devo ancora due precisazioni all'Assemblea. La prima riguarda la domanda del senatore Cannariato relativa al tavolo attivato presso il Ministro per l'immigrazione, senatrice Boniver, a cui partecipavano anche i rappresentanti del volontariato. Si chiede se vi è la possibilità che questo tavolo rimanga in vita. Auspico di sì e recepisco questa esigenza. Mi farò tramite, presso la Presidenza del Consiglio, cui spettano oggi i poteri del Ministro per l'immigrazione, affinché un meccanismo del genere possa continuare a funzionare.

Esprimerò ora il parere sull'ordine del giorno delle senatrici Barbieri e D'Alessandro Prisco, che riguarda la scadenza, ormai prossima, dei 60 giorni di permesso di ingresso straordinario per motivi umanitari.

Accolgo tale ordine del giorno come raccomandazione. L'obiettivo dell'assistenza *in loco* nei territori dell'ex Jugoslavia è quello di prevenire flussi di profughi. L'ho detto anche in Commissione e lo ripeto: l'assistenza nella ex Jugoslavia costa un decimo in meno di quanto costa in Italia e quindi permette di assistere più persone. Questo provvedimento introduce una deroga rispetto alla legge Martelli - è bene saperlo - e deve mantenere il suo carattere di eccezionalità, ferme restando le normative e gli impegni internazionali in materia di rifugiati politici.

È comunque evidente che le considerazioni di carattere umanitario che hanno ispirato questa deroga (in particolare per la parte debole della popolazione, cioè donne e bambini, che sono stati comunque accolti in Italia) continueranno ad essere tenute in debito conto nel momento in cui le circostanze lo richiederanno; per coerenza di comportamento con il Governo, accolgo quindi come raccomandazione l'ordine del giorno presentato.

Ringrazio il relatore per le risposte che ha dato in maniera esauriente e rinnovo le sollecitazioni ad una tempestiva approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Senatrice Barbieri, lei ha ascoltato la replica del Governo. Insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 1?

BARBIERI. No, signor Presidente, non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura del parere espresso dalla 5^a Commissione permanente in ordine al disegno di legge n. 283.

MANIERI, *segretario*.

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge, per quanto di propria competenza, dichiara il proprio nulla osta, pur osservando la inopportunità di una serie di eccezioni rispetto all'ordinamento, così come per l'articolo 3, comma 1, secondo periodo, articolo 4, comma 1, e articolo 5, comma 1».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 27 maggio 1992, n. 301, recante interventi straordinari di carattere umanitario a favore degli sfollati delle Repubbliche sorte nei territori della ex Jugoslavia.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti al testo del decreto-legge.

Ricordo che il testo degli articoli del decreto-legge è il seguente:

Art. 1.

1. Per far fronte alla grave situazione in cui si trovano gli sfollati delle Repubbliche sorte nei territori della ex Jugoslavia, il Governo è autorizzato ad effettuare interventi di carattere straordinario. Essi sono aggiuntivi rispetto a quelli effettuabili ai sensi della legislazione vigente.

2. Gli interventi straordinari sono diretti a contribuire a fronteggiare le necessità di soccorso, di accoglienza ed assistenza degli sfollati nel territorio delle Repubbliche di cui al comma 1, anche attraverso la partecipazione ad iniziative di organismi internazionali.

3. Gli interventi straordinari sono inoltre diretti a fronteggiare le esigenze degli sfollati di cui al comma 1 accolti sul territorio nazionale, connesse alla ricezione, al trasporto, all'alloggio, al vitto, al vestiario, all'assistenza igienico-sanitaria, all'assistenza socio-economica, e a quella in favore dei minori non accompagnati, nonché al rimpatrio o trasferimento degli stessi.

4. Per le finalità di cui al presente decreto e per l'effettuazione dei conseguenti interventi il Presidente del Consiglio o, per sua delega, il Ministro per gli italiani all'estero e l'immigrazione, promuove e coordina l'attività delle amministrazioni dello Stato, degli enti locali, della Croce rossa italiana e di ogni altra istituzione e organizzazione operante per finalità umanitarie.

5. Gli interventi sono promossi d'intesa con le amministrazioni competenti. Per le finalità di cui al comma 3 sono prioritariamente utilizzati immobili o aree demaniali e altri edifici di proprietà pubblica, all'uopo mantenuti o rimessi in efficienza, compatibilmente alle esigenze da fronteggiare.

Art. 2.

1. Il Ministero dell'interno, fatte salve le competenze in materia di tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza dello Stato, cura l'avvio degli sfollati alle strutture di accoglienza individuate sul territorio nazionale secondo le priorità dell'articolo 1.

2. Gli organi di polizia di frontiera, sulla base della previa verifica della provenienza dei soggetti dai territori di cui all'articolo 1, e salva l'applicazione delle disposizioni in vigore circa l'esistenza di circostanze ostative all'entrata in Italia, possono rilasciare un nulla osta provvisorio di ingresso in territorio nazionale, valido sessanta giorni, nei limiti quantitativi e in conformità alle direttive fissate dal Consiglio dei ministri.

Art. 3.

1. Per far fronte agli interventi straordinari di cui all'articolo 1, è autorizzata la spesa di lire 125 miliardi per l'anno 1992, da stanziare in apposito capitolo dello stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Le somme non impegnate nell'anno possono esserlo nell'esercizio finanziario successivo.

2. I contributi e i versamenti di fondi di enti e privati specificamente destinati al soccorso degli sfollati stranieri affluiscono all'entrata del bilancio dello Stato per essere riassegnati, con decreto del Ministro del tesoro, al capitolo di cui al comma 1.

3. Il Ministro per gli italiani all'estero e l'immigrazione cura l'invio degli aiuti in natura nei territori delle Repubbliche di cui all'articolo 1, in raccordo con il Ministero degli affari esteri e con le altre amministrazioni competenti. Il Ministero degli affari esteri cura le necessarie intese con le competenti autorità dei Paesi interessati e con gli organismi internazionali.

4. Ai fini delle attività di volontariato, si applicano l'articolo 18 della legge 24 febbraio 1992, n. 225, e le disposizioni ivi richiamate.

Art. 4.

1. Per l'attuazione degli interventi connessi con le attività indicate nel presente decreto, il Ministro per gli italiani all'estero e l'immigrazione provvede, anche a mezzo dei prefetti o di soggetti titolari di pubbliche funzioni, mediante ordini di accreditamento, da disporre sull'apposito capitolo, anche in deroga ai limiti di somma stabiliti dalle norme sulla contabilità generale dello Stato. Gli ordini di accredita-

mento sono sottoposti a controllo successivo e, se non estinti al termine dell'esercizio in cui sono stati emessi, possono essere trasportati all'esercizio seguente.

2. I funzionari di cui al comma 1, delegati dal Ministro per gli italiani all'estero e l'immigrazione ad impegnare e ordinare spese poste a carico dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 3, sono tenuti a rendere, per semestri, i rendiconti amministrativi alle competenti ragionerie regionali dello Stato, unitamente ad una relazione, da inviare anche al Ministro delegante.

Art. 5.

1. In caso di emergenza non fronteggiabile con i mezzi disponibili in via ordinaria, il Ministro per gli italiani all'estero e l'immigrazione, previa deliberazione del Consiglio dei Ministri con la quale vengono indicati i mezzi di finanziamento necessari, richiede al Ministro per il coordinamento della protezione civile l'adozione di ordinanze in deroga alle disposizioni vigenti, ai sensi della legge 24 febbraio 1992, n. 225.

Art. 6.

1. All'onere derivante dall'attuazione del presente decreto, pari a lire 125 miliardi per l'anno 1992, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto sul capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, per il medesimo anno, all'uopo parzialmente utilizzando lo specifico accantonamento «Interventi connessi con i fenomeni dell'immigrazione, dei rifugiati e degli italiani all'estero».

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 7.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

A tali articoli sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 4 sopprimere le parole: «o, per sua delega, il Ministro per gli italiani all'estero e l'immigrazione.»

1.1

LA COMMISSIONE

Al comma 3 sostituire le parole: «Il Ministro per gli italiani all'estero e l'immigrazione» con le altre: «Il Presidente del Consiglio.»

3.1

LA COMMISSIONE

Al comma 1 sostituire le parole: «il Ministro per gli italiani all'estero e l'immigrazione» con le altre: «il Presidente del Consiglio».

4.1

LA COMMISSIONE

All'emendamento 4.3 sostituire le parole: «degli altri organi dello Stato e degli enti pubblici» con le altre: «o di altri funzionari preposti ad uffici della pubblica amministrazione».

4.3/1

IL GOVERNO

Al comma 1, sostituire le parole: «anche a mezzo dei prefetti o di soggetti titolari di pubbliche funzioni» con le altre: «a mezzo dei prefetti, degli altri organi dello Stato e degli enti pubblici».

4.3

SAPORITO, PONTONE

Sostituire il comma 2 con il seguente:

«2. I funzionari di cui al comma 1, delegati dal Presidente del Consiglio ad impegnare e ordinare spese poste a carico dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 3, sono tenuti a rendere, per semestri, i rendiconti amministrativi alle competenti ragionerie regionali dello Stato unitamente ad una relazione».

4.2

LA COMMISSIONE

Al comma 1, sostituire le parole: «il Ministro per gli italiani all'estero e l'immigrazione,» con le altre: «il Presidente del Consiglio,».

5.1

LA COMMISSIONE

Invito i presentatori ad illustrarli.

CABRAS, *relatore*. Signor Presidente, gli emendamenti presentati dalla Commissione al testo del decreto-legge in pratica si illustrano da sè, in quanto si riferiscono alla sostituzione della dizione «Ministro per gli italiani all'estero e l'immigrazione» con la seguente: «il Presidente del Consiglio».

SAPORITO. Signor Presidente, prima di illustrare l'emendamento 4.3 vorrei dire che sono favorevole all'ordine del giorno accolto dal Governo come raccomandazione.

L'emendamento 4.3, da me presentato insieme al senatore Pontone, è all'insegna della massima trasparenza: si vuole che le somme destinate agli aiuti a queste popolazioni siano assegnate ad organismi pubblici e quindi a pubblici funzionari. Si chiarisce quindi che gli incaricati di pubbliche funzioni in realtà devono essere appartenenti a strutture dell'amministrazione (centrali o periferiche) dello Stato.

SPINI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, il subemendamento 4.3/1 accoglie lo spirito dell'emendamento 4.3 e vuole soltanto chiarire i soggetti cui può essere attribuita quella potestà.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

CABRAS, *relatore*. Signor Presidente, sono favorevole al subemendamento 4.3/1 del Governo che, avendo lo stesso scopo dell'emendamento dei senatori Saporito e Pontone, adotta una dizione migliore con la formula: «altri funzionari preposti ad uffici della pubblica amministrazione».

SPINI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.3/1, presentato dal Governo.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.3, nel testo emendato.

SAPORITO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAPORITO. Signor Presidente, anche a nome del senatore Pontone, essendo stato accolto il subemendamento del Governo, ritiro l'emendamento 4.3.

PRESIDENTE. Mi dispiace, senatore Saporito, ma non può farlo. La proposta del Governo si configura infatti come subemendamento all'emendamento 4.3.

SAPORITO. Ma il subemendamento raggiunge le stesse finalità dell'emendamento 4.3 con una dizione migliore.

CABRAS, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CABRAS, *relatore*. Signor Presidente, concordo con il senatore Saporito. L'emendamento del Governo è sostitutivo di quello presentato dai senatori Saporito e Pontone: assolve infatti allo stesso compito di rendere più trasparente la dizione, facendo riferimento sia ai prefetti che ai funzionari della pubblica amministrazione, per superare la formula originaria del testo, che è apparsa ambigua. Poichè l'emendamento del Governo (con una dizione che la Commissione giudica migliore) raggiunge questo obiettivo ed è stato approvato, diventa superfluo, o addirittura ripetitivo, quello dei colleghi Saporito e Pontone.

PRESIDENTE. Devo farle presente, onorevole relatore, che la proposta del Governo è stata approvata come subemendamento all'emendamento 4.3, dal quale, pertanto, non possiamo prescindere.

CABRAS, *relatore*. Mi rimetto alla Presidenza, ma l'emendamento del Governo offre una dizione alternativa a quella dell'emendamento 4.3.

PRESIDENTE. Mi dispiace di dover insistere, senatore Cabras, ma dal punto di vista procedurale la proposta del Governo si è configurata come subemendamento e quindi bisogna votare l'emendamento 4.3: se viene meno la principale, la subordinata non sta in piedi.

Metto ai voti l'emendamento 4.3, presentato dai senatori Saporito e Pontone, nel testo emendato.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.2, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 5.1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

AGNELLI Arduino. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGNELLI Arduino. Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, il Gruppo socialista dichiara il proprio voto favorevole e la propria soddisfazione per questa discussione, perchè i colleghi intervenuti hanno manifestato una viva sensibilità e, con le diverse richieste di completezza degli interventi, hanno mostrato il vero spirito dell'iniziativa italiana. Molte sono state le richieste di precisazione al Governo, alle quali ha risposto il Sottosegretario, ad esempio per quanto riguarda i costi, ma in particolare a proposito dei campi profughi esistenti e al cui sostentamento già concorriamo. Il Sottosegretario ha ricordato l'esistenza di campi molto vicini ai nostri confini, quali quelli di Postumia e Salvore: in realtà, io credevo che si sapesse che il campo di Salvore è già stato visitato dal Presidente della Croce rossa italiana, signora Maria Pia Fanfani, accompagnata dal console italiano a Capodistria, la quale ha potuto constatare il livello dell'assistenza.

Io credo che l'Italia possa menar vanto di quanto sta facendo; certo vanno sollecitati anche gli altri paesi, e spero che tale sollecitazione non sia un pretesto per ridurre il nostro intervento, ma sia un invito agli altri a fare quello che noi già stiamo facendo.

Molto soddisfatti dell'azione del nostro Governo, esprimiamo dunque voto favorevole. *(Applausi dal Gruppo socialista)*.

PISATI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISATI. Signor Presidente, la Lega Nord voterà a favore della conversione del decreto in esame.

Colgo l'occasione per ribadire il nostro punto di vista e lo spirito con il quale ci accingiamo a votare a favore. Noi vorremmo che provvedimenti di questo tipo fossero episodici, riguardassero cioè le situazioni di emergenza. Purtroppo così non sarà ed è quindi necessario che vi siano criteri precisi da seguire per il futuro. A tale proposito voglio invitare il Governo, per la fase di applicazione del decreto, a mettere in condizione i profughi accolti per 60 giorni di non dover successivamente provvedere a farsi rinnovare, qualora occorresse, il permesso di soggiorno. Riteniamo cioè necessario che si tenga conto dello spirito di questa gente che è ospitata sul nostro territorio provvisoriamente e che aspetta solo il momento di tornare a casa propria. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord)*.

PONTONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PONTONE. Signor Presidente, dobbiamo rilevare che, se il Governo italiano e gli Stati europei in generale fossero intervenuti per tempo in Jugoslavia, sicuramente si sarebbero potuti evitare gli eccidi che si stanno verificando. Nel settembre del 1991 una delegazione del Senato si recò in Jugoslavia e presentò una relazione puntuale sulla situazione, rilevando che in poco tempo si sarebbe arrivati alla guerra civile. Purtroppo l'Italia e l'Europa non sono intervenuti per tempo.

Dobbiamo anche constatare - e di ciò non siamo soddisfatti - che i 125 miliardi destinati per i profughi fanno parte dell'accantonamento previsto per gli italiani all'estero: avremmo preferito che quella somma non fosse toccata.

Molte altre perplessità potrebbero essere sollevate a proposito del decreto, ma poichè si tratta di una situazione che richiede un intervento umanitario e di solidarietà verso i popoli della Bosnia, annunciamo il nostro voto favorevole. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN)*.

ORSINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORSINI. Prendo la parola, signor Presidente, solo per dichiarare il nostro assenso alla misura sottoposta al voto del Senato e questo per le ragioni che già sono state ampiamente esposte dal relatore nel corso del dibattito.

Il nostro auspicio è che gli interventi qui predisposti e finanziati si svolgano, per quanto possibile, nel territorio della ex Repubblica jugoslava e che possano effettivamente giovare alla situazione di uomini e donne vicini a noi, non solo fisicamente, e travolti da una guerra che, nelle sedi politiche, il nostro paese, con vigore anche maggiore di quello prodigato in passato, deve contribuire a spegnere, secondo giustizia. *(Applausi dal Gruppo della DC)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge composto del solo articolo 1, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 maggio 1992, n. 301, recante interventi straordinari di carattere umanitario a favore degli sfollati delle Repubbliche sorte nei territori della ex Jugoslavia».

È approvato.

Deliberazione sul parere espresso dalla 1ª Commissione permanente ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 1º luglio 1992, n. 325, recante differimento di termini previsti da disposizioni legislative ed altre disposizioni urgenti» (417)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione sul parere espresso dalla la Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, nonchè dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente per il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 1º luglio 1992, n. 325, recante differimento di termini previsti da disposizioni legislative ed altre disposizioni urgenti».

Ricordo che il provvedimento è stato esaminato dalla 1ª Commissione, la quale, l'8 luglio, si è espressa favorevolmente circa il riconoscimento della sussistenza di tali presupposti e requisiti.

Successivamente, dal prescritto numero di senatori, è stato richiesto su detto parere il voto dell'Assemblea.

Ricordo che potranno prendere la parola, dopo l'illustrazione del parere, non più di un rappresentante per ogni Gruppo parlamentare, e per non più di dieci minuti ciascuno.

Chiedo al relatore se intende illustrare il parere espresso dalla 1ª Commissione.

RUFFINO, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi, il provvedimento in discussione viene reiterato per la quarta volta: ritengo doveroso informare l'Assemblea che i precedenti decreti-legge in materia portano rispettivamente la data del 2 gennaio 1992, decreto che non fu convertito per le vicende dello scioglimento delle Camere, del 1° marzo 1992, il decreto non venne convertito per la vicenda delle elezioni politiche, e del 30 aprile 1992, neppure questo convertito essendo il Parlamento impegnato nell'elezione dei Presidenti dei due rami e per la elezione del Presidente della Repubblica.

Ritengo che anche per questa quarta versione del decreto sussistano, come già il Senato aveva stabilito in precedenza, i motivi di urgenza e le ragioni della necessità. Il provvedimento, infatti, reca sostanzialmente proroghe di termini posti da disposizioni legislative in varie materie: di opere pubbliche, di assistenza sanitaria, di interventi in campo finanziario, economico, sociale, turistico e ambientale e ancora altre disposizioni urgenti.

Comprendo alcune osservazioni critiche che qualche Gruppo parlamentare ha mosso. Le ragioni di tale reiterazione possono essere infinite; io, signor Presidente, in sede di Commissione, ne ho elencate almeno tre: una certa inefficienza dell'azione amministrativa, i termini eccessivamente ristretti che il legislatore ha posto e anche inadempimenti da parte delle regioni nell'assolvere agli obblighi legislativi; basterebbe pensare all'articolo 37 che proroga di un anno il tempo conferito alle regioni per delimitare le aree metropolitane.

Credo quindi, uniformemente a quella che è stata la deliberazione assunta dalla Commissione affari costituzionali, che sussistano le ragioni di necessità e di urgenza ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione.

PRESIDENTE. Potranno ora prendere la parola non più di un rappresentante di ogni Gruppo parlamentare e per non più di dieci minuti ciascuno.

Dichiaro aperta la discussione.

BARBIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBIERI. Signor Presidente, il decreto su cui l'Assemblea è chiamata a pronunciarsi per verificare se sussistano i requisiti di necessità e di urgenza prescritti dalla Costituzione credo sia l'esempio, forse uno tra i più macroscopici e lampanti, della aberrazione cui può arrivare l'uso e l'abuso dello strumento del decreto-legge. Si tratta di un ampio contenitore che, come ha appena ricordato il relatore, senatore Ruffino, ha attraversato diverse reiterazioni e che, man mano che passava il tempo, si riempiva di sempre nuove questioni, molto diverse ed eterogenee. Questioni rispetto alle quali sarebbe arduo scindere e discriminare tra quelle che hanno qualche carattere di urgenza - e non disconosco che ve ne sono alcune - e quelle che invece urgenza proprio non ne hanno, oppure riscontrano la causa della loro urgenza esclusivamente nella negligenza e nel lassismo della pubblica funzione, sia essa rappresentata dal Governo o dai diversi livelli decisionali che sono chiamati a svolgere funzioni pubbliche.

C'è anche un qualche infingimento nel modo in cui questo decreto è sottoposto alla richiesta di conversione; e sta nel titolo, dove sembra che si tratti esclusivamente o prevalentemente di proroga di termini, mentre poi, quando si va a scorrere l'articolato, si trova una materia molto ampia e molto complessa che prevede anche una serie di innovazioni legislative, di attribuzioni di finanziamenti, questioni che con la proroga dei termini non hanno assolutamente nulla a che fare.

Non voglio avventurarmi su un terreno che riguarderà l'esame di merito, ma credo che vada sottolineato come sia quanto meno singolare richiamarsi ancora alla necessità e all'urgenza per prorogare i termini posti a tutela e a difesa della salute pubblica, che riguardano il divieto di produzioni inquinanti o di emissioni nell'atmosfera pericolose per la salute dell'uomo e che vengono allegramente prorogati, o che prescrivono misure di sicurezza per i luoghi in cui si svolgono attività di spettacolo, rispetto alle quali ritroviamo la proroga, ormai diventata una tradizione, dei nulla osta di prevenzione incendi.

Sono solo esempi di una materia che è troppo composita, rispetto alla quale sollecito l'Assemblea a negare la presenza dei requisiti di urgenza, proprio perchè di questo passo non solo saremo affogati in un mare di decreti, ma perderemo completamente di vista il significato dell'istituto giuridico del decreto-legge.

Quella che abbiamo di fronte è una cosa diversa, è una buca delle lettere in cui sono stati messi tutti i promemoria delle cose non fatte e se noi consentiamo che questo avvenga, le cose non saranno mai fatte e si manterranno le stesse pessime abitudini.

Mi risulta che nella scorsa legislatura fosse stata più volte affermata dal Governo l'intenzione di provvedere rispetto a contenuti di questo genere mediante disegni di legge; vediamo che invece si è ricaduti ancora in una pessima abitudine più volte condannata.

Nel corso dell'esame del merito ci sforzeremo di adoperarci per espungere da questo decreto tutte le materie, e sono molte, che non hanno carattere di urgenza e che non hanno nemmeno significato positivo, ma già da ora io sollecito l'Assemblea a riflettere prima di concordare sulla presenza di requisiti che assolutamente non ci sono. *(Applausi dal Gruppo del PDS).*

MARCHETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, colleghi, il decreto-legge per il quale è stato presentato, ai fini della conversione, il disegno di legge n. 417 differisce termini previsti da disposizioni legislative e contiene anche altre disposizioni definite «urgenti». I contenuti di tale provvedimento sono quanto mai eterogenei: si tratta dell'occupazione di urgenza, dell'aggiornamento del piano regolatore generale degli acquedotti, dell'approvazione di strumenti urbanistici, dell'intervento straordinario della GEPI, delle sedi di servizio dell'Arma dei carabinieri, degli interventi per la Torre di Pisa, del Consorzio del canale Milano-Cremona-Po, della circolazione dei veicoli, mezzi d'opera ed assimilati, della gestione e manutenzione del complesso giudiziario di Napoli, degli interventi a favore della comunità scientifica e delle associazioni del volontariato, dell'assistenza sanitaria a cittadini extracomunitari, di interventi a sostegno dei consorzi per l'esportazione. Ho letto semplicemente i titoli dei primi dodici dei 41 articoli del provvedimento, ciascuno dei quali affronta poi materie diverse, per le quali l'intervento in taluni casi è certamente opportuno ma deve essere articolato in forme ed in modi più congrui, in quanto non presentano quasi mai carattere di necessità ed urgenza.

In realtà, questo decreto-legge può essere indicato come esempio di cosa non deve essere un provvedimento del genere. Abbiamo quindi ritenuto doveroso chiamare l'Assemblea a votare sui presupposti di cui all'articolo 77, comma 2, della Costituzione e sui requisiti stabiliti dalla legislazione vigente.

Ieri, intervenendo su altri decreti-legge per i quali il Gruppo di Rifondazione comunista ha ritenuto non sussistessero i presupposti di costituzionalità, abbiamo ripetutamente richiamato l'attenzione sull'esigenza di porre un argine alla corsa tumultuosa alla decretazione di urgenza. Abbiamo ascoltato le parole del Presidente del nostro Gruppo, il quale ha invitato a trovare una soluzione selettiva concordata, che consenta di individuare un numero ridotto di decreti-legge, assicurando così la conversione di quelli veramente urgenti: in tal modo il nostro Gruppo, attraverso il suo Presidente, ha sottolineato che l'atteggiamento di Rifondazione comunista non è ispirato da intenti dilatori, ma affronta la realtà dei lavori parlamentari determinata dall'incessante ricorso ai decreti-legge. Si sta creando un ingorgo che sarà insuperabile, se non c'è un rapido e serio ripensamento da parte del Governo. Il Senato non può accettare di diventare la sede di ratifica di provvedimenti confezionati altrove.

Certamente, ragionevolezza suggerisce di uscire da questa situazione che umilia la funzione parlamentare. Se così non sarà, vorrà dire che la volontà del Governo Amato è tesa allo scontro con il Parlamento ed avremo il segno ulteriore del tipo di riforme istituzionali che si preparano.

Tornando al decreto-legge n. 325, ritengo che soltanto una volontà preconcetta può riconoscere la sussistenza dei presupposti di cui all'articolo 77, comma 2, della Costituzione e dei requisiti previsti dalla

legislazione vigente. Questo decreto-legge non dovrebbe essere convertito: per molte delle materie in esso contenute dovrebbe essere sostituito da adeguati disegni di legge. Soltanto per alcune, pochissime, tra le materie qui affrontate, si potrebbero presentare decreti-legge a contenuto omogeneo per far fronte alle situazioni di particolare necessità ed urgenza. Invece, inserendo problematiche urgenti ed altre meno urgenti, casi di necessità e casi che hanno altre motivazioni, si finisce per pregiudicare proprio la soluzione dei problemi sui quali si intende intervenire.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti il parere favorevole espresso dalla 1^a Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione e dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente, relativamente al decreto-legge n. 325.

È approvato.

CROCETTA. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte.
Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

È approvato.

SPERONI. Signor Presidente, vogliamo sapere il risultato!

PRESIDENTE. Non capisco qual è il motivo di questa agitazione.

SPERONI. Non sono assolutamente agitato, signor Presidente. Vogliamo sapere quanti hanno votato a favore, quanti hanno votato contro e quanti si sono astenuti.

PRESIDENTE. È prassi costante...

SPERONI. Un'altra volta la prassi! Ma insomma, questo Regolamento non esiste più? Ogni volta si tira fuori la prassi! (*Commenti dal centro. Repliche dal Gruppo della Lega Nord*).

PRESIDENTE. Abbia pazienza, senatore Speroni. La controprova è richiesta per una votazione per alzata di mano, per cui - come per questo modo di votazione - si dà il risultato ma non si devono precisare i numeri della votazione.

PAGLIARINI. Vi rifiutate di dirci i risultati?

PRESIDENTE. Per cortesia, si tratta di applicare il Regolamento. Finchè i Regolamenti ci sono, vanno applicati. Quando si cambiano, si procede in modo diverso.

Richiamo al Regolamento

LIBERTINI. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, a parte il fatto che non si può opporre sempre – come giustamente ha rilevato il collega Speroni – la prassi al Regolamento, comunque quest'ultimo non prescrive che l'esito del voto sia tenuto nascosto ai senatori. Pertanto se i senatori intendono conoscere l'esito di una votazione, mi pare che ne abbiano il diritto. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord)*.

Aggiungo poi che vi sono dei precedenti. Nella scorsa legislatura infatti nacque una questione controversa allorchè avanzai una richiesta di verifica del numero legale insieme ad altri colleghi. Successivamente si votò e mi fu contestato che nelle relative operazioni di voto avevo ritirato la tesserina prima del tempo. Furono allora resi noti... *(Interruzione del senatore Montresori)*.

LIBERTINI. No, lo ricordo: furono resi noti i voti. Quindi ci si comportò esattamente nel modo che lei ora contesta che si sia mai adottato. Di conseguenza anche la prassi...

MONTRESORI. Si trattava di una questione diversa.

LIBERTINI. Era la stessa questione. Fu reso noto il numero dei voti e addirittura il nome di chi aveva votato. Altro che riserva, senatore Montresori.

MONTRESORI. Il problema riguardava il numero legale.

LIBERTINI. Va bene, ma per verificare il numero legale era necessario anche conoscere specificamente l'esito della votazione. Furono resi noti tutti i dati all'epoca. *(Interruzione dei senatori Acquarone e Graziani)*. Quindi non è nemmeno vero che la prassi sia nel senso indicato dal Presidente. Di conseguenza, non solo non si può opporre la prassi al Regolamento, ma non è vero neppure quanto è stato detto, vale a dire che la prassi è costante in questo senso. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord)*.

SERENA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERENA. Signor Presidente, lei mi scuserà ma continuiamo a non capire, dal momento che ci è stato consegnato un Regolamento e poi ogni volta ci viene opposta la prassi. Allora mi permetto di chiedere come sia possibile che, essendo alcuni senatori fuori dell'Aula ed essendo stato chiesto loro di entrare per votare, trovino essi la porta chiusa. Probabilmente la prassi è quella di chiamare i senatori e di far

poi trovare loro la porta chiusa non permettendone l'entrata. La ringrazio, signor Presidente. (*Proteste del senatore Montresori. Commenti dal centro. Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, un po' di calma.

Devo ricordare ai colleghi che hanno sollevato la questione che intanto la votazione di controprova implica la verifica di una votazione già intervenuta; quindi la chiusura delle porte è disposta per impedire un'alterazione della partecipazione al voto. Su questo punto, quindi, non c'è problema.

Per il resto, nel nostro Regolamento è previsto che la controprova a seguito di una votazione per alzata di mano, come quella effettuata oggi, equivale al voto per alzata di mano, anch'esso espletato oggi. Quindi la controprova non implica una contemporanea verifica del numero legale; per cui confermo la valutazione precedentemente espressa. Comunque, siccome la questione ha un certo rilievo, informerò la Presidenza, che la esaminerà nella sede propria.

Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1992, n. 298, recante disposizioni concernenti l'estinzione dei crediti di imposta e la soppressione della ritenuta sugli interessi, premi ed altri frutti derivanti da depositi e conti correnti interbancari, agevolazioni tributarie per incentivare l'abbattimento delle emissioni inquinanti l'atmosfera, la gestione del gioco del lotto, nonché altre disposizioni tributarie e finanziarie (278) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 26 maggio 1992, n. 298, recante disposizioni concernenti l'estinzione dei crediti di imposta e la soppressione della ritenuta sugli interessi, premi ed altri frutti derivanti da depositi e conti correnti interbancari, agevolazioni tributarie per incentivare l'abbattimento delle emissioni inquinanti l'atmosfera, la gestione del gioco del lotto, nonché altre disposizioni tributarie e finanziarie».

La Commissione ha da poco terminato i lavori e quindi è autorizzata a riferire oralmente. Ha pertanto facoltà di parlare il relatore, senatore Leonardi, il quale nel corso del suo intervento svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato della Repubblica,

in sede di esame del disegno di legge n. 278 di conversione del decreto-legge n. 298 del 1992,

impegna il Governo:

a) ad evitare che le norme contenute nei decreti-legge siano caratterizzate da eterogeneità del contenuto e presentino farraginosi

richiami a precedenti normativi che ne rendano poco comprensibile la formulazione, considerato che la chiarezza della norma è particolarmente doverosa in materia fiscale;

b) ad evitare che nei decreti-legge siano introdotte norme di interpretazione autentica di altre norme in precedenza approvate dal Parlamento.

9.278.2

LA COMMISSIONE

LEONARDI, *relatore*. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi... (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Prego i senatori che non intendono ascoltare il relatore di non assembrarsi all'uscita. Continui pure, senatore Leonard.

LEONARDI, *relatore*. Giunge all'esame dell'Aula il decreto-legge di cui si chiede la conversione, che è una reiterazione integrata del decreto-legge n. 47 del febbraio scorso e del decreto-legge n. 44 del 26 marzo 1992, pur esso non convertito nei termini costituzionali.

Il testo non si scosta di molto dalla edizione precedente, limitandosi ad integrazioni riguardanti il differimento dei termini per la presentazione delle istanze di condono e dei relativi versamenti di quanto dovuto, termini che sono stati in seguito ulteriormente differiti.

I criteri cui può ricorrere l'amministrazione finanziaria per la revisione generale degli estimi catastali delle unità immobiliari urbane... (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Per cortesia, un po' di collaborazione da parte dei senatori, perchè veramente c'è un rumore insostenibile che mette a disagio chiunque deve prendere la parola. Sarebbe opportuno pertanto ritornare alla tranquillità.

LEONARDI, *relatore*. In questo decreto sono anche previsti i criteri cui può ricorrere l'amministrazione finanziaria per la revisione generale degli estimi catastali delle unità immobiliari urbane e dei valori degli immobili da assumere come valore base per gli adempimenti cui devono far fronte i contribuenti ed altre questioni che riguardano gli immobili appartenenti alle cooperative, per la regolarizzazione della concessione al Coni di alcuni beni immobili ed altro.

Anche questo, come quelli che l'hanno preceduto, è un provvedimento alquanto disomogeneo dal momento che affronta una serie di questioni non collegate tra di loro da un nesso logico; è un tentativo di dare soluzione a dei problemi, alcuni dei quali di una certa rilevanza, mentre per altri si tratta di semplificare e di razionalizzare alcune procedure.

In ogni caso, a mio giudizio, questo provvedimento rappresenta l'ennesimo esempio di come non si dovrebbe legiferare soprattutto in una materia delicata come quella fiscale e tributaria. È a questo proposito che la Commissione ha anche approvato questa mattina l'ordine del giorno n. 2, che in sede di esame di questo provvedimento

impegna il Governo ad evitare che le norme contenute nei decreti-legge siano così eterogenee e di difficile lettura a causa di richiami normativi che ne rendono praticamente incomprensibile la formulazione, mentre proprio per la materia trattata dovrebbe esserci la massima chiarezza e la massima trasparenza possibile. Oltretutto è necessario anche evitare che nei decreti-legge siano introdotte norme di interpretazione autentica di altre norme in precedenza approvate dal Parlamento.

L'articolo 1, che è la parte importante e pregnante di questo provvedimento, prevede la possibilità di estinguere crediti di imposta assegnando ai contribuenti creditori nei confronti dell'Erario titoli di Stato (la Commissione ha precisato con apposito emendamento che devono avere libera circolazione, anche se ciò si poteva ritenere implicito nella dizione del testo, il cui tasso di interesse è pari a quello attualmente applicabile ai crediti di imposta. I rimborsi con titoli di Stato sono eseguiti per crediti di imposta che riguardano sia l'Irpef che l'Irpeg che l'Ilor e l'Iva e superano i 100 milioni di lire riferiti agli anni di imposta fino al 1985. Invece per quanto riguarda l'estinzione dei crediti inferiori ai 100 milioni, sempre riferiti agli anni di imposta fino al 1985, si provvederà mediante le procedure automatiche opportunamente modificate sia per quanto riguarda la formazione delle liste di rimborso, sia per quanto riguarda l'emissione dei relativi vaglia cambiari.

Al fine di evitare poi il formarsi di eccedenze da rimborsare a causa della diversità delle aliquote applicabili alle vendite o agli acquisti (parlo dell'Iva), o perchè le operazioni effettuate sono in tutto o in parte non assoggettate all'imposta, i soggetti che si trovano nelle suddette condizioni possono effettuare acquisti di beni ammortizzabili in esenzione di imposta, ovviamente nei limiti del credito di imposta maturato e non richiesto a rimborso con la dichiarazione Iva relativa all'anno precedente, purchè detto importo non sia comunque superiore ai 5 milioni.

Sempre con l'articolo 1 si prevede che, con decorrenza dal 1° febbraio 1992, venga abolita la ritenuta d'acconto sugli interessi interbancari. Questa misura fornisce sicuramente un importante contributo al miglioramento e allo sviluppo dei mercati, anche se essa non è destinata ad influenzare i tassi interbancari. La ritenuta sugli interessi era a titolo di acconto e non di imposta e, come tale, comportava un anticipo nel prelievo ed era assimilabile in buona sostanza ad un credito nei confronti dell'erario. La tendenza delle ritenute complessive d'acconto a superare l'imposta, cioè a formare un nuovo credito d'imposta, non ha finora consentito di smaltire i crediti IRPEG riportati a nuovo dal sistema bancario nel 1989, i quali risultano assorbiti dalle imposte del 1990 solo per un'esigua parte, stimata intorno ai 70 miliardi, a fronte dei 650 dell'intero ammontare.

È fuor di dubbio che, per effetto dell'abolizione della ritenuta, verrà meno in generale la formazione di credito d'imposta nelle banche. Un'altra conseguenza di rilievo è che si ridurrà notevolmente la durata del credito nei confronti dell'erario, derivante dalle ritenute subite a fronte degli interessi sui titoli. Il fenomeno dell'aggravamento della situazione creditoria delle banche nei confronti dell'erario si è andato ulteriormente aggravando con l'introduzione, nel 1986, della ritenuta sugli interessi dei titoli pubblici. Sempre all'articolo 1 sono contem-

plate le penultime disposizioni che riguardano la presentazione delle domande di condono e relativo pagamento delle somme dovute (19 giugno per il pagamento, 30 giugno per la presentazione delle domande e delle denunce dei redditi).

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

(Segue LEONARDI, relatore). Ho parlato di penultime disposizioni, perchè l'ultima edizione per i termini di pagamento è appunto successiva. Solo allora le pressanti richieste del fronte della proroga hanno trovato considerazione e ascolto; solo allora il Ministero si è accorto delle interminabili code che paralizzavano banche e uffici postali; solo di fronte all'emergenza si è arreso al buon senso e all'evidenza dei fatti.

Dopo tutto il male che si è detto sul condono, peggio sarebbe anche incassare un ennesimo fallimento. Cosa, se non proprio i timori sul gettito, può aver spinto il Governo a concedere ben cinque slittamenti in due mesi? A questo punto forse il fisco riuscirà ad incassare qualche spicciolo in più, ma, tenendo conto della beffa per quanti hanno rispettato la scadenza, ancora una volta l'immagine dell'amministrazione finanziaria non ne è uscita in modo dignitoso, accreditando l'opinione di quanti sostengono che diffidare dell'amministrazione finanziaria sarà forse un peccato, ma qualche volta è giusto.

Alcune parti dell'articolo 1 sono state stralciate in sede di discussione generale e in sede di approvazione degli emendamenti. L'esempio più eclatante di questa operazione di stralcio e delle disomogeneità del provvedimento riguarda il comma 13 dell'articolo 1 che prevedeva lo stanziamento di 25 miliardi per il 1992 e di 25 miliardi per il 1993 per il rifinanziamento della legge n. 183, che consente la prosecuzione dei lavori della diga di Ravedis, in provincia di Pordenone. Ho chiesto alla Commissione le ragioni dell'inserimento della diga di Ravedis in un provvedimento di carattere esclusivamente finanziario e tributario.

Con la formulazione del primo comma dell'articolo 2, il Governo intendeva eliminare ogni incertezza interpretativa circa i criteri di stima cui l'amministrazione finanziaria può far ricorso per la revisione generale degli estimi catastali delle unità immobiliari urbane, sulla base del valore unitario di mercato ordinariamente detraibile. Con tale richiamo, il Governo intendeva confermare che le modificazioni derivanti dalla revisione degli estimi dovevano essere utilizzate ai fini della determinazione del reddito dei fabbricati, nonchè per la rettifica del valore degli immobili oggetto di atti e scritture relative al loro trasferimento. La Commissione ha discusso a lungo su questo punto abbastanza controverso; è stato ripercorso l'iter di questa vicenda travagliata e confusa che riguarda l'interesse individuale di milioni di contribuenti e l'interesse dell'erario a reperire consistenti fonti di entrata, stimabili in circa 25.000 miliardi l'anno. Non voglio tediare i colleghi del Senato ricordando questo iter, voglio soltanto evidenziare il portato della discussione generale, che poi si è conclusa con una proposta di

riscrittura del primo capoverso del primo comma di tale articolo, in quanto il punto centrale e maggiormente controverso del decreto ministeriale 27 settembre 1991 era costituito dal fatto che le nuove tariffe e le nuove rendite sono determinate sulla base dei valori venali dell'immobile, anzichè sulla base del valore locativo.

Successivamente all'emanazione dei decreti ministeriali citati, la legge n. 405 del 29 dicembre 1990, al comma 4 dell'articolo 4, stabilì che le modificazioni derivanti dalla revisione degli estimi del catasto edilizio urbano mediante nuove tariffe e nuove rendite catastali, disposte con il decreto del Ministro delle finanze del 20 gennaio 1990, hanno effetto a decorrere dal 1° gennaio 1992 ai fini della determinazione dei redditi dei fabbricati, nonchè per la rettifica degli atti successivi al 31 dicembre 1991.

Come a tutti è noto, contro l'iniziativa del Ministro delle finanze vi è stata una vera e propria rivolta fiscale che ha visto migliaia di contribuenti impugnare i nuovi estimi in tutte le sedi possibili, davanti alle Commissioni tributarie e davanti ai TAR. In particolare, i ricorsi alle Commissioni tributarie hanno avuto esiti contraddittori e qualche Commissione ha addirittura sollevato la questione di legittimità costituzionale, sospendendo il giudizio di merito. Invece, il TAR del Lazio, con una sentenza recente del 29 aprile scorso, ha annullato il decreto ministeriale del settembre 1991 e di conseguenza l'altro decreto ministeriale, del gennaio 1990, che ne costituiva il naturale presupposto. Questo sulla base di importanti argomentazioni, fra le quali quella che l'intero sistema tributario è ispirato al principio di una tariffa d'estimo che è l'espressione della rendita locativa e ancora che la legge del 1949 sul catasto prevede un criterio generale su base reddituale e solo in via eccezionale un criterio su base patrimoniale. Il TAR del Lazio ha contestato dunque l'inversione di questi criteri, e non ritiene che la revisione operata con atto amministrativo, il decreto ministeriale appunto, possa ritenersi legificata dalla legge n. 405, che si limita soltanto a stabilire la data dell'entrata in vigore delle tariffe, senza entrare nel merito della formazione delle stesse.

Il Governo ha impugnato la sentenza del TAR presso il Consiglio di Stato, chiedendo una sospensiva che non è stata concessa. Occorrerà pertanto ancora molto tempo prima di sapere se il TAR ha o meno deciso correttamente.

A tale proposito la Commissione, in uno sforzo veramente apprezzabile, ha cercato di ovviare all'inconveniente riscrivendo il comma 1 dell'articolo 2, e presentando a tale scopo un apposito emendamento, che verrà poi illustrato, che ha l'intendimento preciso di ridurre se non di eliminare i motivi di contenzioso e di dare dignità giuridica a questo provvedimento.

Ritengo che si sia trattato di un'opera veramente meritoria, che, pur salvaguardando gli effetti prodotti dalla norma in vigore, che rimarrà tale fino a quando il Governo emanerà un nuovo provvedimento, ridà legittimità a quanto, a detta di molti, soprattutto delle varie giurisdizioni, non ne aveva.

Gli articoli 3, 4 e 5 puntano invece a contenere i fenomeni di inquinamento dovuti alle emissioni degli automezzi in circolazione. In particolare, con l'articolo 3 si tenderebbe ad incentivare la produzione

di benzina a basso tenore di benzene e ancora di gasolio con tenore di zolfo inferiore allo 0,1 per cento. Anche questo intervento calza poco o nulla in un provvedimento di carattere fiscale e forse la competenza su questo genere di questioni spetterebbe ad altre Commissioni e non alla Commissione finanze, ad esempio alla Commissione ambiente. Tale incentivazione consiste nella non applicazione fino al 31 dicembre del 1994 alla benzina cosiddetta verde e al gasolio a basso tenore di zolfo, nella misura di 20 lire al litro per la benzina e di 21 lire per il gasolio, degli eventuali aumenti dell'imposta di fabbricazione e della corrispondente sovraimposta di confine.

L'articolo 4, invece, che prevedeva l'esenzione dal superbollo *diesel* per tre anni a favore delle autovetture nuove acquistate dal febbraio 1992 al dicembre 1994, è stato soppresso su conforme parere della Commissione bilancio che non ha ravvisato gli estremi di certezza del gettito, in quanto la disposizione era sottoposta ad un andamento del mercato difficilmente prevedibile.

Anche l'articolo 5, dunque, è stato cancellato dal provvedimento. La Commissione ha cioè cancellato l'articolo che prevedeva la famosa concessione del *bonus* fiscale di 300.000 lire per la rottamazione di automezzi immatricolati entro il 31 dicembre del 1974, concessione che viene a cadere.

L'articolo 6 tratta essenzialmente alcune modifiche tecniche alla legge n. 413 del 1991. Alcune modifiche sono state espunte dal testo e soprattutto è stato inserito un emendamento all'articolo 6 (che è stato valutato dalla Commissione, e poi l'Aula dirà se questo sarà accolto o se sarà trasformato in ordine del giorno) in cui sono stabiliti i criteri con i quali - nel momento in cui si operano le privatizzazioni - viene attribuito allo Stato il potere di identificare le funzioni di interesse generale, e di mantenerle a sè; e viene altresì proposta una legge delega per ogni concessione. Comunque, la materia sarà esaminata durante l'esame dell'emendamento specifico.

L'articolo 7 - anche questo è stato eliminato dal testo - prevedeva di ricondurre al Ministero delle finanze il servizio del gioco del lotto automatizzato, ma alcuni rilievi mossi dal Garante dell'*antitrust* e dalla Giunta degli affari europei hanno indotto la Commissione a soprassedere e a depennare l'articolo in quanto la gara che era stata espletata non ottemperava alle norme Cee e vi era, pertanto, una denuncia da parte della Corte di giustizia di tale procedura. Questo articolo è stato soppresso, sono stati presentati degli emendamenti sostitutivi e vedremo se questi verranno poi ripresentati qui in Aula.

L'articolo 8 prevede che per gli anni 1992 e 1993 sia autorizzata la spesa di 50 miliardi per il 1992 e di 100 miliardi per il 1993 per la concessione di un *bonus* fiscale ai gestori di distributori di carburante che erogano meno di 10 milioni di litri all'anno, a titolo di contributo dello Stato per la ristrutturazione del settore. Il contributo è erogato sotto forma di credito di imposta che può essere dedotto dal pagamento dell'Irpef, dell'Irpeg, dell'Ilor e dell'Iva. L'entità del *bonus* per litro erogato verrà fissata anno per anno dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, stabilendo un rapporto fra lo stanziamento

mento disponibile e il volume del carburante venduto dai distributori, escludendo quelli il cui livello di vendita supera il milione di litri per anno.

Ora, questa mattina su questa parte del provvedimento si è discusso a lungo e sono stati presentati degli emendamenti soppressivi che ne riducono i benefici. Io non so se questo contributo che viene concesso servirà o meno a ristrutturare la rete di distribuzione dei carburanti nel nostro paese. Qualche dubbio posso nutrirlo anch'io. So però che questo provvedimento a suo tempo faceva parte di un pacchetto di trattative che il Governo aveva condotto con i gestori di carburante a seguito di agitazioni che avevano interessato tutto il territorio nazionale, ma soprattutto quelle zone di confine laddove i gestori degli impianti di distribuzione erano sottoposti a delle pesanti penalizzazioni a causa della vicinanza con la Svizzera o con gli altri paesi ove il costo della benzina è notevolmente inferiore.

Sono quindi dell'avviso che questo articolo venga accolto nella sua interezza, se non altro per rispettare un impegno che il Governo aveva assunto con la categoria e che aveva fatto cessare uno stato di agitazione; rimetterlo in discussione mi sembrerebbe, a questo punto, veramente scorretto.

Signor Presidente, egregi colleghi, ho cercato con la maggiore rapidità possibile di rendere conto all'Aula del contenuto di questo provvedimento, che ho definito disomogeneo, disorganico e in ogni caso non era certo un modello di presentazione di un provvedimento legislativo.

Tuttavia, vi sono contenute norme da tutti condivise, ritenute valide. Peraltro, era affiorata anche l'ipotesi di un differimento del provvedimento: il Governo è stato invitato a ritirare il decreto-legge per renderlo omogeneo con la manovra fiscale che sta per varare. L'orientamento della Commissione è stato diverso ed io non ho che da ringraziare i componenti della Commissione stessa per la collaborazione davvero costruttiva con la quale sono riusciti ad espungere dal testo quanto non era inerente alla sostanza del provvedimento. Siamo riusciti ad introdurre, attraverso alcuni correttivi, norme che danno maggiore garanzia di certezza giuridica; è stata portata avanti un'opera di ripulitura del testo per fargli acquisire una certa dignità, per consentire a questo ramo del Parlamento di discuterne. Mi auguro che le modifiche apportate e le altre che potranno essere accolte, se compatibili con la lettera e lo spirito del provvedimento, ne rendano finalmente possibile la conversione avendo esso oramai prodotto una serie di effetti nei confronti della platea dei contribuenti. *(Applausi dai Gruppi della DC e del PSI).*

PRESIDENTE. È stata presentata una proposta di questione pregiudiziale.

Invito il senatore Rastrelli ad illustrarla.

* RASTRELLI. Nessuno intenda, signor Presidente dell'Assemblea, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, che la pregiudiziale da noi presentata costituisca un atto di mero ostruzionismo. È viceversa un atto di correttezza istituzionale. Infatti, noi vogliamo ricordare ai

senatori che il decreto al nostro esame per la conversione è l'ultimo atto del Governo Andreotti, la cui legislazione è sotto gli occhi di tutti. Peraltro lo stesso relatore ha dichiarato che tale ultimo atto del Governo Andreotti costituisce l'esempio più lampante di come non si dovrebbe legiferare.

Questo decreto derivò da una reiterazione ed ebbe natura preelettorale, tendendo ad acquisire il consenso di tutti i cittadini creditori d'imposta. Esso sta per scadere in quanto è stato emesso il 24 maggio: la scadenza decorrerà dal 24 di luglio e non ha ancora affrontato e superato l'esame di questa prima Aula del Parlamento.

Avete ascoltato dal relatore come il provvedimento sia stato falciato in Commissione: dei sette articoli originari non è rimasto in piedi neanche uno nella sua iniziale ed integrale formulazione. E a me dispiace che sia presente oggi in Aula il sottosegretario De Luca, che rappresenta la continuità, il vecchio che si proietta nel nuovo. Avrei preferito... (*Commenti del sottosegretario De Luca*). Lei è immutabile nel tempo e nello spazio: neanche le rivoluzioni storiche riescono a modificare - con tutta la stima personale che ho per lei - una rappresentanza di Governo per un tentativo che prenda cognizione di questo vizio, di questo errore, della inammissibile prevaricazione proposta al Parlamento in una materia tanto delicata.

Ma non è soltanto una questione di eredità, che comunque respingeremmo come forza di opposizione: chiediamo alla maggioranza di accettarla come eredità, ma con beneficio di inventario. E il beneficio di inventario è costituito dall'esistenza di un nuovo Governo che questi giorni, in queste ore sta predisponendo una manovra economica complessiva per recuperare quei 30.000 miliardi di lire che la deficienza della vecchia amministrazione e del Governo Andreotti, di cui è anche responsabile il Sottosegretario qui presente, ha consentito travalicassero senza alcun controllo il già grave debito pubblico. Nel momento in cui il nuovo Governo si appresta con grande fatica a reperire 30.000 miliardi individuando una manovra alternativa, noi dovremmo varare una «manovretta» - che poi tale non è, come spiegherò tra un momento - decisa dal precedente Governo in materia finanziaria e tributaria; una «manovretta» che può andare in collisione con le previsioni, le decisioni e le proposte del nuovo Governo.

È mai possibile, in un momento in cui occorre fare il rendiconto definitivo della posizione economica e finanziaria del paese, nel momento in cui una manovra economica deve avere una sua coerenza complessiva, mandare avanti questo «carrozzone», ultimo episodio di proposta legislativa del Governo Andreotti - che il relatore ha opportunamente massacrato - nello stesso momento peraltro in cui ci apprestiamo a conoscere e ad esaminare in sede legislativa il decreto complessivo che il Governo dovrà emettere? Mi domando, onorevoli colleghi, se la correttezza istituzionale, da un lato verso il Governo che da poco ha assunto la responsabilità delle sorti della Repubblica, dall'altro verso l'altro ramo del Parlamento, al quale rimetteremmo un decreto di questo tipo quando mancano meno di dieci giorni solari (il che rapportato ai termini dei lavori parlamentari vuol dire non più di cinque giorni effettivi), può consentire di fare una operazione del genere quando non se ne ravvisa alcuna necessità.

Se fosse qui presente, non il sottosegretario De Luca, ma il ministro Reviglio, oggi egli potrebbe magnificamente e tranquillamente assumere le parti che possono essere salvate di questo decreto e inserirle automaticamente nella nuova manovra finanziaria che il Governo si appresta a varare. Quale motivo, quale coerenza logica, quale utilità per i lavori parlamentari esiste nel portare avanti sulla stessa materia due discorsi diversi?

Se volete degli esempi concreti, ve li posso fare subito. Esiste una serie di norme che tendono, ad esempio, a ridurre il prezzo della benzina verde, a ridurre il costo del superbollo per i *diesel*, mentre non sappiamo se il Governo, per quadrare i conti dei famosi 30.000 miliardi, non avrà la necessità invece di incidere proprio in senso inverso a questa operazione, che sembra fatta per regalare (articolo 9) soltanto nel 1992 la cifra di 7.500 miliardi. Vi prego di leggere l'articolo 9 di questo decreto-legge e di prendere atto che questa manovra costa all'erario 7.500 miliardi quando quel «povero Cristo» del nuovo Governo (scusate la terminologia che vuole però essere chiara) sta sudando le proverbiali «sette camicie» per reperire sulla pelle del popolo italiano, sull'economia degli italiani 30.000 miliardi.

Credo allora che mai un articolo del Regolamento come quello che ho invocato sia in questo caso applicabile. Noi abbiamo la possibilità di sospendere la discussione di questo provvedimento, anche per dare al Governo la possibilità di recepire nella nuova manovra la parte di questo decreto che ritiene ancora valida, sostanziale ed utile, senza affannare la nostra Assemblea, e poi l'altro ramo del Parlamento, con la certezza che questo decreto decadrà. Sarebbe non soltanto un atto di correttezza istituzionale, ma anche di responsabilità del Parlamento.

Il governo dell'economia è una cosa seria. Personalmente ho sempre sostenuto che il governo dell'economia e il bilancio dello Stato dovrebbero porsi come fatti neutrali rispetto alla collocazione politica di maggioranza e di opposizione. Essi rappresentano un momento in cui tutte le forze politiche dovrebbero guardare al Governo, aspettando le sue decisioni con grande responsabilità. Ma proprio questa responsabilità vuole che non si vari un provvedimento di questo genere, che non si discuta di questa materia, perchè è poco serio. È poco serio anche per l'esempio che noi dobbiamo dare nel tracciare la linea di percorso di questa nuova legislatura che deve cambiare il metodo e il sistema. C'è stato un voto il 5 e 6 aprile che tutti definiscono rivoluzionario: e allora cominciamo a discutere subito, cominciamo ad adottare comportamenti conformi e coerenti. Non abbiamo alcun bisogno di varare questo provvedimento.

È per queste ragioni che io chiedo, a nome del Gruppo del Movimento sociale italiano, che si voti sulla questione pregiudiziale. Se il Governo dovesse esprimere responsabilmente altro avviso, avremo tempo per recuperare; e se non arrivassimo in tempo per recuperare, il Governo avrebbe sempre la possibilità di reiterare il decreto, che comunque è condannato a decadere perchè la Camera dei deputati non potrà convertirlo in legge entro il 24 luglio 1992.

Io credo che accogliendo la questione pregiudiziale avremo reso un atto di dovere, di responsabilità ed anche di rispetto verso l'altro

ramo del Parlamento, verso il Governo e più in generale verso gli interessi del popolo italiano. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ricordo che, a norma dell'articolo 93 del Regolamento, dopo l'illustrazione da parte del proponente, può prendere la parola sulla questione pregiudiziale un rappresentante per ogni Gruppo parlamentare per non più di dieci minuti. Quindi la votazione avrà luogo per alzata di mano.

GAROFALO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAROFALO. Signor Presidente, avevamo già sollevato in Commissione la questione di cui ha parlato adesso il senatore Rastrelli e lo avevamo fatto dal punto di vista politico perchè ci sembrava e ci sembra del tutto ragionevole, giusto e opportuno non varare un decreto il quale è figlio del precedente Governo e contiene norme (dirò poi qualcosa sulla sostanza) che comunque incidono sulla manovra economica complessiva che il nuovo Governo annuncia ad ore. È utile ed opportuno dare al Governo la possibilità di presentare la sua manovra complessiva, valutando in quel quadro l'utilità di mantenere o di non mantenere le norme del decreto. Una tale opportunità va data anche al Parlamento in modo che esso possa a sua volta decidere l'atteggiamento da tenere anche sulle singole misure che fanno parte di questo decreto.

Vorrei chiarire affinché non si creino equivoci che, per quanto ci riguarda, abbiamo ben presente che la questione dei rimborsi è un atto dovuto, e che non solo occorre tenere in considerazione gli effetti già prodotti dal decreto, ma è anche un'aspettativa legittima da parte di chi ha un credito e quindi è legittimato a chiedere il rimborso. Questo però non toglie valore al ragionamento politico generale che in una prima fase della discussione in Commissione era stato recepito sia dal senatore Forte che dal Governo.

D'altra parte, signor Presidente, di fatto la discussione di merito è rinviata a mercoledì, cioè ad un momento successivo alla decisione e alle proposte che il Governo avanzerà sulla manovra economica complessiva. Mi sembra quindi che sarebbe del tutto saggio decidere questa sera di sospendere la discussione, rimanendo ferma la possibilità del Governo, nel caso in cui lo ritenesse giusto e necessario, di riproporre le misure che abbiamo di fronte in questo decreto all'interno della manovra economica complessiva. Rimarrebbe la libertà del Governo e rimarrebbe anche la possibilità per il Parlamento e per ciascuno di noi di esaminare la questione specifica anche alla luce dei provvedimenti che il Governo vorrà presentare sull'insieme della manovra economica e fiscale.

Questi sono i motivi per cui riteniamo, signor Presidente, che si possa sospendere l'esame di questo provvedimento, rinviandolo ad una valutazione più generale che possa attere a tutto l'insieme dei provvedimenti che il Governo proporrà.

FAVILLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAVILLA. Signor Presidente e colleghi, vorrei far presente all'Assemblea che la caducazione del decreto-legge creerebbe problemi non tanto o soltanto all'erario, quanto all'intera comunità nazionale. Molti cittadini hanno eseguito atti e versamenti fondati sui decreti che hanno prorogato precedenti termini di scadenza. A questo punto la decadenza del decreto, ove non fosse sostituito da un altro atto legislativo che stabilisse non la riapertura dei termini ma la proroga degli stessi, e che quindi dovrebbe intervenire prima della sua decadenza, vanificherebbe gli atti compiuti dai cittadini. Credo che abbiamo il dovere morale di salvaguardare quanti, rispettando leggi e decreti-legge sopravvenuti, hanno rinviato adempimenti dovuti e li hanno eseguiti entro i termini stabiliti dai nuovi decreti.

Sono queste le ragioni che ci inducono a ritenere assolutamente essenziale la conversione in legge di una parte almeno del decreto-legge. Come diceva il relatore, sono state espunte alcune parti ritenute come aggiunte utili ma non strettamente indispensabili; ma è rimasta l'ossatura della norma che tende a salvaguardare gli atti che i contribuenti hanno compiuto.

È stato poi sollevato il problema relativo ai rimborsi di imposta dovuti. Vorrei far presente ai colleghi che non è giusto porre sullo stesso piano il mancato pagamento di crediti dei contribuenti (quindi l'assolvimento dei debiti dello Stato) con la possibilità di non imporre nuove maggiori entrate: sono due cose completamente diverse. Un conto è rinunciare a nuove entrate tributarie, ma non si può pensare che si possa compensarle non assolvendo ai propri debiti, come se il mancato assolvimento dei debiti costituisse un'entrata. Sono queste le ragioni per cui esprimiamo il convincimento che la questione pregiudiziale deve essere respinta e che il provvedimento deve essere approvato.

Se mi permette di aggiungere ancora una considerazione, signor Presidente, il collega Garofalo, intervenuto in precedenza, ha parlato di una sospensione. Ma la sospensione interviene nei fatti, perchè esiste già l'intesa di svolgere questa sera la discussione generale e di rinviare alla prossima settimana la votazione degli emendamenti.

LIBERTINI. La proposta è di non farla per niente!

FAVILLA. Mi riferivo alla proposta del senatore Garofalo, che mi sembra sia già stata accolta nei fatti. La proposta del senatore Rastrelli, a mio parere, dovrebbe essere invece respinta dall'Aula.

DE LUCA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* DE LUCA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, vorrei chiarire la posizione del Governo sulla questione, anche se coincide con quella brillantemente illustrata dal senatore Favilla.

In effetti, in Commissione all'inizio del dibattito si discusse sul punto e il Governo convenne che le due materie in qualche modo si integravano: un provvedimento urgente in materia fiscale ed un altro, che tratta ugualmente di materia fiscale, ancora in corso di elaborazione. Tuttavia, dopo una lunga discussione in Commissione, si pervenne a questa conclusione che credo sia stata la più saggia e la più logica. Infatti, poichè il decreto trattava una serie di questioni interessanti una vasta platea di cittadini (dalla questione dei rimborsi, alla questione dei termini, alcuni dei quali scaduti, alla questione della rivalutazione obbligatoria), si riteneva opportuna la conversione dello stesso con l'esclusione di tutta la parte che poteva sembrare ultronea e che appesantiva il contenuto del provvedimento.

Questa è la ragione per la quale il Governo, aderendo all'iniziativa di «asciugare» il contenuto del decreto e di lasciare tutta la parte che in qualche misura non solo non ha influenza e non è influenzata dalla manovra che dovrà essere attuata dall'Esecutivo nelle prossime ore, ma addirittura si integra con tale manovra, ha preferito questa soluzione, in quanto il venir meno del decreto determinerebbe un ulteriore vuoto, una ulteriore difficoltà che complicherebbe l'intera manovra. Il Governo ha così aderito all'impostazione della Commissione di merito di «asciugare» il contenuto del provvedimento e per questo ritengo assolutamente inopportuno accogliere una pregiudiziale che nei fatti, sia per il contenuto del decreto sia perchè la materia rimasta è certamente di portata inferiore rispetto a quella iniziale (e quindi non collide ma si integra con la manovra), costituirebbe un errore.

Certamente un momento di riflessione ulteriore fino alla prossima settimana, per l'approvazione degli emendamenti e degli articoli ed eventualmente per raccordare meglio la materia con il provvedimento che il Consiglio dei ministri emetterà domani, potrà essere di grande utilità, anche perchè alcuni aspetti, quale quello riguardante l'articolo 2 del decreto, sicuramente hanno una grande rilevanza anche rispetto alla futura manovra. Ritengo che la sospensione cui faceva riferimento il senatore Garofalo sia *in re ipsa*, nell'intenzione del Senato di concludere oggi soltanto la discussione generale, rinviando la votazione degli articoli alla prossima settimana: rispetto a questa soluzione, il Governo è senz'altro d'accordo.

Un giudizio diverso va dato sulla questione pregiudiziale presentata dal senatore Rastrelli. Infatti, dopo un'approfondita discussione che ha trovato unanimità di consensi in Commissione, mi sembrerebbe contraddittorio tornare indietro, danneggiando una platea di cittadini che, invece, ha aspettative di certezza che non possono essere deluse in nessun modo con una soluzione di continuità rispetto agli effetti del decreto.

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione pregiudiziale proposta dal senatore Rastrelli.

Non è approvata.

CROCETTA. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Piccolo. Ne ha facoltà.

PICCOLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero anzitutto dare atto al relatore di aver riferito con puntualità e correttezza tutto il dibattito critico che in 6^a Commissione si è svolto rispetto all'impostazione di questo decreto-legge.

Potrebbe sembrare superfluo aggiungere qualcosa in più rispetto a quanto è già stato detto ma, per rimarcare una nostra testimonianza e anche perchè non dobbiamo perdere l'abitudine a fare i rilievi che sono ritenuti giusti, a maggior ragione quando lo sono considerati unanimemente, dobbiamo ripetere i rilievi critici che noi in particolare abbiamo mosso a questo decreto-legge. Mi riferisco innanzi tutto al difetto, che è stato già sottolineato, dei presupposti della straordinaria necessità ed urgenza che dovrebbero legittimare il decreto. Su questo aspetto non mi dilungherò affatto. C'è, invece, il problema dell'eterogeneità delle materie affrontate nel provvedimento, una eterogeneità talmente evidente che quasi tutte le Commissioni permanenti di questa Camera sono state chiamate a pronunciarsi. Sul testo in discussione, infatti, oltre che alla 6^a Commissione, cui il decreto è stato assegnato per competenza, si è dovuto chiedere il parere della Giunta per gli affari europei e ancora di altre sei Commissioni permanenti, comunque interessate al provvedimento. Ciò non può non testimoniare l'ecletticità ed eterogeneità del decreto in esame.

Del resto, tale eterogeneità, come vedremo, non si riscontra solo tra un articolo e l'altro, ma addirittura tra un comma e l'altro all'interno dello stesso articolo. Basti considerare il contenuto dell'articolo 1 del decreto che spazia dai rimborsi fiscali, sui quali ritornerò in maniera più approfondita, al rifinanziamento della diga di Ravedis, dalla facoltà di acquistare senza pagare l'IVA per coloro che sono creditori di imposta alla esenzione della ritenuta fiscale sugli interessi, frutti e premi, ai conti correnti interbancari; addirittura (parlo sempre dell'articolo 1) si va dalle esenzioni Iva per le operazioni dei servizi effettuati in connessione con la manifestazione «Colombo '92» allo spostamento dei termini di scadenza del condono. Quale omogeneità e quale filo conduttore possa collegare tali norme è di tutta evidenza.

Se poi colleghiamo quest'articolo 1, così eterogeneo già di per se stesso, con gli altri articoli, vediamo che l'articolo 2 riguarda gli estimi catastali («riguarda» è una definizione molto benevola, poichè addirittura si tende a dare un'interpretazione autentica con valenza di legge a quello che è stato il decreto ministeriale fulminato da un provvedimento di sospensione del TAR e del Consiglio di Stato; o addirittura che l'articolo 3 prevede una riduzione del prezzo della benzina, conseguentemente alla fiscalizzazione della riduzione per la cosiddetta benzina

verde, cioè non inquinante; l'articolo 4 che esenta per tre anni dal «superbollo» i *diesel* ecologici; l'articolo 5 che prevede un *bonus* per la rottamazione delle automobili vecchie, precedenti al 1974, con l'intento dichiarato di porre in essere un intervento di natura ecologica per evitare l'inquinamento, ma condizionando l'erogazione del contributo all'acquisto di una nuova autovettura e quindi non mirando alla riduzione delle autovetture in circolazione, ma all'inserimento di nuove vetture in sostituzione. Se poi consideriamo l'articolo 6, vediamo che esso parte dalle modifiche delle norme del condono fiscale e poi attribuisce al CONI, al comma terzo, la qualifica di ente rivolto alla promozione di fini di rilevante interesse culturale, per consentire affitti gratuiti od agevolati (e quando dico agevolati intendo in una misura non superiore al 10 per cento del valore locativo degli immobili del demanio). Il comma 6 dello stesso articolo modifica la legislazione vigente e riattribuisce allo Stato le funzioni e le attività di preminente interesse generale; lo Stato se ne riappropria prima dell'attuazione dei provvedimenti di privatizzazione per poi trasferirle agli stessi enti trasformati in società per azioni, con una notevole complessità di effetti se si considera soprattutto che alcuni enti, che poi sono quelli che più di ogni altro sono interessati dalla privatizzazione (parlo dell'Eni e della Snam) andrebbero così a perdere dei diritti temporalmente illimitati (che poi si configureranno invece in diritti temporali a trent'anni). Già da altri organi è stata rilevata l'esigenza di un maggiore coordinamento finalizzato alla privatizzazione. Il comma 12 dello stesso articolo 6, pur non avendo niente a che fare con quanto detto poc'anzi, porta a settantotto anni il limite di età per i componenti delle Commissioni tributarie per i quali già la legge prevede un limite di età elevatissimo, pari a settantacinque anni.

Anche l'articolo 7 contiene una norma che ha una pretesa interpretativa, cioè tende a dare efficacia di legge a degli atti amministrativi che già hanno prodotto il loro effetto. Non credo che ci sia molto da dilungarsi su questo argomento, anche perchè il relatore ha ben spiegato che in relazione a questo atto amministrativo, mi riferisco a quello inerente la concessione del lotto automatizzato a una società prevalentemente a capitale pubblico, c'è già un provvedimento di sospensione prima del Presidente e poi della Corte di giustizia europea; quindi noi, almeno nella volontà del Governo, andremo con questo decreto a ribellarci a tale provvedimento giurisdizionale.

Vi è poi l'articolo 8 che ripropone un contributo meramente assistenziale alle imprese di distribuzione del carburante. Anche in questo caso, come per il *bonus* per le autovetture, il provvedimento è motivato dalla finalità di una razionalizzazione, ma poi nella legge in oggetto non vi è niente che condizioni questa razionalizzazione.

LIBERTINI. De Luca, questo è un regalo ai petrolieri, come dice il senatore Piccolo.

CROSETTA. Forse il Sottosegretario è distratto.

LIBERTINI. È un regalo ai petrolieri.

DE LUCA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Ogni tanto anche loro ne meritano uno.

LIBERTINI. Si toglie ai poveri e si dà ai ricchi.

PICCOLO. Oltre alla questione della eterogeneità, credo che non debba disinteressare questo Parlamento il problema certamente rilevante della sovrapposizione di norme che si realizza attraverso questi decreti. Basti considerare soltanto il comma 6 dell'articolo 6, quello relativo alla modifica dei termini del condono, che va ad accavallarsi con l'altra modifica dei termini, di carattere più generale, introdotta in un decreto successivo. La gente davvero smarrisce ogni filo di cognizione di fronte a questi decreti, che riproducono le stesse norme in forme diverse, senza che sia possibile sapere quale di esse giungerà in porto e quali ne saranno gli effetti finali.

Basti pensare alle norme sulla privatizzazione, di cui ho parlato poc'anzi, che il Governo ancora non sa come definire, ma delle quali si tende ugualmente a dare una interpretazione per decreto.

A tale proposito, vi è un altro rilievo di carattere generale che viene ribadito nell'ordine del giorno proposto da noi alla Commissione e da questa accolto all'unanimità: questi decreti dovrebbero smetterla una buona volta di avere la pretesa di interpretare precedenti norme. Infatti, molto spesso questa sollecitazione all'intento interpretativo è determinata più che altro dall'esito dei giudizi pendenti, che sono arrivati a conclusioni totalmente contrastanti rispetto a quella che il Governo vuol far passare, appunto, con la norma interpretativa. Il Governo si assume la grave responsabilità di interpretare la volontà del Parlamento, dando così un effetto distorto che si sovrappone all'interpretazione dell'unico organo a ciò deputato, cioè quello giudiziario. Si tratta di una questione di principio, grossa quanto una casa, che come tale non credo possa essere ignorata o sottovalutata. Infatti, se è vero che la materia contenuta nel decreto riguarda aspetti interpretativi a proposito del lotto e tende a coincidere con la tesi padronale, della Confedilizia, sugli estimi catastali, non possiamo ignorare che il Governo molto spesso fa un uso generalizzato di un potere interpretativo che non gli spetta. Basti considerare che ne ha fatto un uso analogo quando si è trattato di limitare le pensioni integrate al minimo: parlo delle pensioni che vengono mantenute a 298.500 lire al mese. Ebbene, il Governo di fronte ad una serie ormai costante di pronunzie da parte della Cassazione e della Corte costituzionale, che hanno riconosciuto questo diritto, con norme interpretative contenute in decreti che si reiterano continuamente, tende a bloccare gli effetti di tali pronunzie in modo punitivo nei confronti dei poveri pensionati che pure attendono da anni - da prima del 1983 - che venga loro riconosciuto un simile diritto.

Analogo è il caso degli assegnatari di alloggi dello IACP. Avremo modo di esaminare un nostro emendamento in proposito, ma quando vediamo che al comma 2 dell'articolo 2 di questo decreto per l'attuazione dell'articolo 28, comma 8, della legge n. 412 del 1991 (quello che prevedeva il trasferimento degli immobili di edilizia residenziale pubblica agli assegnatari e che faceva riferimento ai decreti emanati dal

Ministro delle finanze nel settembre dello stesso anno in tema di valore degli estimi, decreti poi sospesi nella loro efficacia), in maniera punitiva nei confronti degli assegnatari, si vuole riprodurre l'efficacia di questi estimi, non possiamo che evidenziare gli effetti suicidi per il Governo di una simile iniziativa. Infatti tale norma non ha potuto avere alcuna concreta attuazione dal momento che ha reso assolutamente sconveniente l'acquisto degli immobili da parte degli assegnatari, se è vero, come è vero, che in base a questi estimi le case popolari hanno un valore medio superiore ai 100 milioni anche nell'estrema periferia; questo varrebbe per coloro che hanno già un diritto di possesso e di assegnazione, per i quali non è più conveniente l'acquisto a quel prezzo. Pertanto, lo Stato non incassa più e al privato viene sottratto il diritto di riscatto, che poi tale non è, in quanto in realtà si tratta di un acquisto.

Non vedo quindi che interesse abbia il Governo a procedere a questi interventi punitivi, attuati peraltro attraverso l'interpretazione di norme nell'ambito di decreti-legge.

Ma dobbiamo sottolineare anche un'altra critica generale nei confronti di questo decreto-legge. Essa è stata oggetto poc'anzi anche della richiesta di pregiudiziale, ed è quella dell'incoerenza politica. È stato da più parti rilevato - lo abbiamo fatto in Commissione, ma non è superfluo ricordarlo - che questo decreto contrasta anche con le dichiarazioni programmatiche del nuovo Governo. Questo nuovo Governo ha detto nelle dichiarazioni programmatiche che si propone l'obiettivo di riordinare, anche attraverso il sistema delle deleghe, i tributi locali, e comunque di semplificare e rendere più equa la pressione fiscale, ma credo che questo decreto non vada in questa direzione; non soltanto perchè non si è provveduto a quel riordino fiscale che si aspetta da 20 anni (i famosi testi unici!), ma anche perchè si continuano ad affastellare norme di decretazione di urgenza l'una sull'altra, l'una interpretativa dell'altra, di talchè sempre più difficile e complicato diventa il labirinto. Per il povero cittadino sprovveduto più difficile diventa aggirarsi nei meandri di tale labirinto, mentre sempre più forte diventa il potere di Arianna che possiede il filo del labirinto stesso.

Tutto questo lo vedremo quando poi andremo a discutere gli altri rilievi che solleveremo, in particolare per quanto riguarda l'articolo 1. Dovremmo fare una riflessione, alla quale invito questo ramo del Parlamento, sul perchè ci sono dei soggetti che sono cronicamente creditori di imposta, e non di poco conto, per cui per questi soggetti la scadenza fiscale diventa come una strenna natalizia mentre per la generalità dei cittadini viene vissuta come un incubo.

Ed allora, credo che questo riordino sia necessario ed indispensabile, perchè chi conosce questi meandri riesce a far fruttare il fisco anzichè pagare. Non è una mia invenzione, se è vero che proprio oggi il segretario della Cisl D'Antoni ha detto che le agevolazioni e le esenzioni ammonterebbero - e parlo di un sindacalista certamente non appartenente alla mia parte politica - a 80.000 miliardi. E noi certo discuteremo, nell'esaminare questo decreto, di una parte di questi 80.000 miliardi che richiedono, per evitare questa esenzione, un intervento di riordino strutturale e mirante al fondo del problema.

Infine, vi è un problema di critica generale che è quello perverso degli effetti che producono questi decreti, ancor più quelli più volte reiterati. Il rischio che dovrebbe trattenere il Governo dal facile ricorso alla decretazione d'urgenza, è che tali decreti producano quegli effetti, che magari in alcuni casi hanno già prodotto. Mi domando, ad esempio, qualora in virtù del comma 13 dell'articolo 1, che prevede un finanziamento di 25 miliardi per il 1992 per la diga di Ravedis, articolo che l'orientamento della Commissione prevede invece unanimemente di sopprimere, tale finanziamento fosse stato già erogato, proprio in considerazione della capacità del decreto di produrre già effetti, a quel punto cosa conterebbe la volontà del Parlamento, visto che i 25 miliardi sarebbero già stati dati?

Questo effetto certamente è pernicioso; l'effetto immediato del decreto, che dovrebbe invitare alla prudenza, sta diventando invece una motivazione tautologica perchè poi la maggioranza a sua volta trovi la necessità di convalidare *ex post* l'operato del Governo. Credo che invece vada riconfermata la necessità di modificazione dei decreti proprio perchè solo se si fa questo il Governo è chiamato ad una particolare attenzione e quindi ad un uso più prudente di questo potere.

Credo che questo sia il significato dell'ordine del giorno che la Commissione ha fatto proprio e che propone al Senato e dell'invito preciso rivolto al Governo. Ripetiamo forse cose già dette e inviti già fatti, ma se non lo facessimo oggi, nel momento in cui si incontrano per la prima volta un nuovo Parlamento con un nuovo Governo, il quale per la prima volta si trova a discutere una materia così rilevante, un decreto di questo genere, che presenta questi rilievi, ciò significherebbe una acquiescenza che aprirebbe la strada ad un uso sempre più distorto di questi sistemi. Io credo che, purtroppo anche se il Senato approverà l'ordine del giorno, probabilmente il Governo - che pure lo accoglie come raccomandazione, come ha detto questa mattina il sottosegretario De Luca - continuerà a far suo lo *slogan* della RAI-TV «di tutto, di più», cioè continuerà ancora a presentare ulteriori decreti su tutte le materie, che conterranno sempre più articoli (ne è già stato annunciato un altro di 41 articoli del tutto eterogeneo).

Questo metodo di decretare credo che non consenta a noi un approfondimento preciso e puntuale della materia che stiamo esaminando. Da parte nostra non abbiamo condotto nessuna operazione ostruzionistica. Credo che il relatore ci possa dare atto che noi, pur avendo presentato una serie enorme di emendamenti, abbiamo agevolato il lavoro della Commissione senza alcun intento ostruzionistico, al fine di cogliere le possibilità effettive offerte dalla Commissione stessa.

Ritengo però che il Parlamento avrebbe diritto di conoscere soprattutto i dati della spesa più consistente contenuta in questo decreto, quella compresa nei primi tre commi dell'articolo 1. Mi riferisco al rimborso di 7.500 miliardi di crediti, che per la verità sarebbero 8.100, per coloro - si badi bene - che hanno maturato per ogni anno e per ogni imposta, senza conteggiare gli interessi, un credito superiore a 100 milioni di lire. Si tratta di 7.500 miliardi e quindi l'articolo non si riferisce ad una platea di contribuenti comuni. Questo gruppo è costituito da persone giuridiche e da società; credo allora che il Parlamento avrebbe diritto di sapere come e perchè questa gente ha

accumulato un credito medio superiore a un miliardo per ciascuno. Questo accumulo di credito significa che esiste un elemento strutturale nelle norme che induce costoro a essere non debitori delle imposte, bensì creditori. A questo punto il Parlamento ha bisogno di capire come, perchè, per quale inghippo nel meccanismo legislativo si verificano queste condizioni e si ripetono. Questi crediti oggetto di rimborso non vanno neanche a scomputo negli anni successivi e allora perchè dovremmo mantenere una legislazione che ci costringerà anche negli anni futuri a pagare rimborsi di così rilevante entità? È una cifra di 7.500 miliardi riferita solamente al 1985 e penso che questi numeri debbano spaventare rispetto ai temi di cui stiamo discutendo in questi giorni a proposito di manovra economica.

Eppure non abbiamo avuto la possibilità, proprio a causa dell'urgenza dovuta alla esigenza di discutere il provvedimento nel giro di due giorni, di chiedere al Governo tutte le notizie e informazioni necessarie per poter cogliere meglio il senso e la portata di questo articolo. Ciò nonostante, la Commissione ha svolto un proficuo lavoro, prosciugando - per quanto ha potuto - questo decreto di quegli articoli che in maniera più evidente, anche secondo il parere delle altre Commissioni, stridevano e contrastavano enormemente con una impostazione di omogeneità. Su otto articoli tre sono stati interamente soppressi, mentre relativamente agli altri cinque articoli sono stati approvati altrettanti emendamenti soppressivi, oltre ad alcuni emendamenti modificativi. Abbiamo raggiunto un grande risultato che già ora ha consentito, in base alla proposta della Commissione, un risparmio netto in termini finanziari di 500 miliardi: non credo sia una cifra trascurabile quando fra qualche giorno si dovrà discutere del pagamento del *ticket* anche da parte del pensionato per l'acquisto di medicine che non abbiano importanza vitale. La cifra di 500 miliardi costituisce un risparmio notevole ottenuto grazie al lavoro svolto dalla Commissione; dobbiamo però domandarci se questo risultato sia sufficiente. Da parte nostra riteniamo di no e pensiamo ci sia la possibilità di risparmiare e di ottenere risultati ancora migliori.

Invitiamo il Parlamento a riflettere su almeno tre terreni fondamentali. Il primo è quello dei rimborsi alle società che - come ho detto innanzi - sono superiori a un miliardo per ciascuna società. L'altro punto è quello della esenzione delle ritenute fiscali sugli interessi nei rapporti di conto corrente interbancari, mentre il terzo elemento di riflessione riguarda l'articolo 8, concernente il finanziamento ai petrolieri; quest'ultimo tratta solamente di un ammontare di 150 miliardi e sembrerebbe una cifra irrisoria rispetto agli altri due punti che invece sono dell'ordine di migliaia di miliardi.

Vi è però anche un altro aspetto che riteniamo qualificante per questo provvedimento. Mi riferisco al comma 8 dell'articolo 28 della legge n. 412 del 1991, richiamato dal comma 2 dell'articolo 2 del decreto che ho ricordato poc'anzi e che riguarda il trasferimento delle case popolari. Almeno per questo problema occorre che il Parlamento rifletta sulla opportunità di mantenere in vigore i vecchi estimi, affinché si possa incontrare la volontà dello Stato che vuole privatizzare questo patrimonio e quindi vuole incassare e la volontà dei privati che vogliono acquistare. Infatti se si mantengono dei prezzi fuori mercato,

lo Stato non vende e non realizza e il privato non acquista (quindi non si incontrano le volontà, e questo è veramente assurdo).

Pertanto, salvo gli altri emendamenti, che comunque riproporremo, questi quattro aspetti sono quelli che riteniamo essenziali ed importanti.

Per quanto riguarda l'articolo 1, anche in questo caso si tratta di una questione di principio: si dice che è giusto rimborsare ai cittadini che non dovevano pagare il fisco. Questo è sacrosanto, tanto è vero che noi manteniamo inalterato questo principio per quanto riguarda i commi 4, 5 e 6 dell'articolo 1, che contemplano la facoltà di rimborso immediato (e quindi anche per cassa) a quei cittadini che hanno pagato imposte inferiori a lire 100 milioni. È vero che c'è un nostro emendamento che tende ad elevare, coerentemente a questa impostazione, il limite di 100 milioni non per anni e per singola imposta al netto degli interessi, ma considerando i 100 milioni di rimborso globale per ogni soggetto, per tutte le imposte e comprensivo degli interessi: questo ci sembra un limite opportuno per discriminare tra chi ha bisogno vitale di questo rimborso e le società o le persone giuridiche che invece possono sopravvivere anche senza un rimborso immediato. Chiarirò comunque questo punto per non essere frainteso.

Rimborsare i cittadini che hanno pagato di più è un principio sacrosanto, ma ci sono tanti altri principi sacrosanti. Ritengo che quando i principi non sono generali e confliggono tra di loro, come in questo caso, come nel caso di rimborsare le società e le banche che sono creditrici di imposta per centinaia di miliardi e quello di togliere il diritto alla sanità ai cittadini oppure tagliare la scala mobile ai lavoratori, un Parlamento giusto dovrebbe porre sul piatto della bilancia e valutare quale esigenza debba essere soddisfatta per prima rispetto alla situazione data.

Per questo motivo riteniamo ingiusto andare da un lato a togliere soldi dalla tasca dei lavoratori, dallo stipendio, incidendo sulla scala mobile, e sul diritto alla sanità, e dall'altro lato erogare sia pur giusti rimborsi per centinaia di milioni o di miliardi a grosse società. Vogliamo dire anche che c'è una buona dose di ipocrisia da parte del Governo e della maggioranza perchè in effetti non si dà coerente applicazione al principio del rimborso in quanto viene proposto soltanto sotto forma di credito forzoso. A queste società infatti non vengono dati dei soldi, ma dei titoli di Stato e quindi si introduce una nuova figura che forse potrebbe creare anche allarme ed è quella di una certa opera di consolidamento oggi per quanto riguarda la materia dei crediti di imposta: si mette il cittadino nella situazione o di accettare dei BOT oppure di aspettare. È dicendo «altrimenti aspetta» che viene sacrificato il diritto al rimborso del cittadino; non gli viene garantito alcun rimborso, nè contestuale nè alle stesse condizioni di chi accetta il credito forzoso. Questa è la differenza che viene introdotta: chi non accetta il credito forzoso resta creditore a tempo indefinito (non si sa per quanti anni) in barba ad ogni affermazione di principio del diritto al rimborso.

Al di là del fatto di trasformare un debito dello Stato e di renderlo liquido trasformandolo in un titolo di credito avente libera circolazione, il problema vero sul quale concentriamo l'attenzione dei nostri

emendamenti è la differenza degli interessi. Per quanto riguarda coloro che chiederanno il rimborso mediante titoli di Stato, avranno un interesse che viene eufemisticamente indicato non inferiore a quello del credito di imposta; poichè quello del credito di imposta è del 9 per cento, quando si dice non inferiore si intende rispetto al 9 per cento ma se andiamo a vedere la tabella finanziaria allegata alla relazione del decreto, scopriamo che invece l'interesse è stato calcolato e quindi quello riportato nell'articolo 9 per la copertura della spesa è del 13 per cento: 975 miliardi annui su 7.500 miliardi di titoli di Stato corrispondono al 13 per cento degli interessi. Allora, la differenza di quattro punti di percentuale d'interesse tra il 9 e il 13 per cento, che corrisponde a 300 miliardi annui di interesse, è il costo vero dell'operazione. Se noi oggi proponessimo di trasformare queste somme in titoli di Stato, come pure abbiamo fatto con i nostri emendamenti, concedendoli all'interesse del 9 per cento (di modo che chi è creditore può farli circolare e può negoziarli, chi ha paura di fallire non fallirà avendo questo rimborso, sia pure all'interesse del 9 per cento), credo che lo Stato non avrebbe alcun aggravio, ma anzi risparmierebbe 300 miliardi l'anno di interesse. Non ritengo sia poca cosa per le ragioni che ho già detto.

L'altro aspetto è quello dell'articolo 1, comma 11, che riguarda l'esenzione delle ritenute fiscali sugli interessi interbancari. È una norma strana: un qualsiasi cittadino, un privato (anche il lavoratore subordinato), se deposita il suo piccolo risparmio in banca, riceve pochi interessi e lo Stato trattiene il 30 per cento come ritenuta alla fonte di tali interessi; per quanto riguarda invece i rapporti interbancari, c'è stata una successione di leggi che di volta in volta ha prodotto l'esenzione, dapprima nel rapporto tra le banche e gli istituti centrali di categoria, poi attraverso la possibilità di conguaglio trimestrale, per far pagare la ritenuta solo sulla differenza di conguaglio che si verificava nei rapporti tra i vari istituti di credito, adesso addirittura esentando gli istituti stessi completamente dalla ritenuta. Si dice che questo meccanismo ha prodotto falle dapprima del 1981 e poi nel 1982: tanto vale aprire completamente la falla e non operare più la ritenuta. Le banche pagheranno poi soltanto la tassazione sull'utile.

A mio avviso, questo è un terreno sul quale il Parlamento dovrebbe soprassedere per il momento e riflettere. Dobbiamo domandarci perchè i redditi da capitale diventano un motivo di credito fiscale. Faccio l'esempio di chi ha i dividendi sulle azioni. La società paga le tasse sugli utili e poi distribuisce i dividendi, con la scelta da parte del percipiente di pagare la ritenuta tra il 10 per cento se in forma di acconto o il 15 per cento se in forma di ritenuta secca. Chi sceglie il 10 per cento e non presenta delle aliquote fiscali altissime, con questo 10 per cento di ritenuta va a credito di imposta, in quanto somma questa percentuale all'imposta del 56 per cento pagata sugli utili della società, che non riguarda il suo investimento in capitale; pertanto si crea un credito d'imposta. Noi dovremmo suggerire ai lavoratori, per pagare meno imposte, di investire i loro risparmi in capitale produttivo di reddito soggetto a ritenuta d'acconto. A mio avviso, qui c'è una disfunzione strutturale che va esaminata. Perchè i redditi da capitale producono crediti d'imposta e non devono essere oggetto di tassazione secca e non

di acconto? So bene che questo problema ci ha appassionato da trent'anni in qua, soprattutto nella sinistra, che in alcuni tempi ideologici ha fatto una bandiera della tassazione del capitale sotto forma di acconto per trovare la possibilità di conglobarlo nei redditi della persona fisica. Ma io credo che, alla luce degli inganni escogitati successivamente su tali norme e via via sovrapposti, sull'affermazione di un principio sacrosanto e giusto (per cui, invece di far pagare di più ai capitalisti, si è giunti alla conclusione di farli diventare creditori nei confronti del fisco), il Parlamento debba fare una riflessione e riconsiderare la materia.

L'articolo 8 - e concludo - riguarda il finanziamento ai petrolieri: come è stato detto un regalo. Il Governo prima dà i regali e poi, domani o dopodomani, deciderà a chi toglierli. Questo regalo viene dato in maniera talmente indiscriminata che non è finalizzato a nulla: con i decreti attuativi viene concesso nella misura di 1,5 lire per ogni litro di benzina erogato. Quindi, probabilmente, secondo le voci che leggiamo sui giornali, registreremo tra qualche giorno un aumento del costo della benzina a carico di tutti i cittadini, senza sapere che prima di tale aumento lo stesso Governo ha deciso di regalare comunque per gli anni 1992-1993 una lira e mezzo ad ognuno dei distributori di carburante.

Per queste ragioni, signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che la battaglia in Parlamento da parte di Rifondazione comunista sia sacrosanta e giusta. Continueremo a sostenere gli emendamenti che abbiamo presentato e che non hanno trovato ascolto in Commissione e richiameremo l'attenzione di tutti i Gruppi, in particolare sui quattro aspetti fondamentali che ho evidenziato nel mio intervento, perchè crediamo che richiedano un approfondimento e una puntualizzazione e perchè riteniamo necessario il ripristino di un minimo di equità fiscale. Nel momento in cui il Governo e il Parlamento chiedono sacrifici ai cittadini non possono usare due pesi e due misure, non possono con una mano regalare senza sapere cosa e a chi e con l'altra sottrarre senza considerare a danno di chi avviene tale sottrazione. Come sempre, si sottrae alla platea più vasta, se è vero, come è vero, che il lavoratori dipendenti contribuiscono per il 73 per cento alle entrate dell'IRPEF. Una addizionale del 4 per cento graverà soprattutto sui lavoratori dipendenti e non sui beneficiari di questo decreto. Continueremo dunque la nostra battaglia e, se il nostro invito non sarà accolto, voteremo contro la conversione del decreto. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista. Congratulazioni).*

LIBERTINI. Non vi azzardate a reiterare il decreto, perchè sapete che è un «topo morto». Non vi azzardate a resuscitarlo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Guglieri. Ne ha facoltà.

* GUGLIERI. Signor Presidente, cercherò di essere brevissimo; anzi, pensavo di rinunciare ad intervenire, in quanto ho la sensazione, come rappresentante della Lega Nord e come capogruppo in Commissione, di

ripetere cose già dette in quella sede alle stesse persone che mi hanno ascoltato, tanto la platea è vasta. Comunque, per dovere di firma, voglio esprimere il parere della Lega Nord.

Noi abbiamo partecipato al dibattito in Commissione (credo con senso di responsabilità) e siamo orgogliosi di aver proposto degli emendamenti, peraltro accolti dalla maggioranza e dal Governo, che erano necessari. Siamo certamente d'accordo con tutti gli oratori intervenuti, che hanno criticato questo modo di legiferare: un modo di legiferare - è inutile ripeterlo - in un certo senso scandaloso. Il relatore ha parlato di «legge *bazar*», e su questo siamo d'accordo; però, nel decreto in esame sono presenti spunti positivi che noi vogliamo sottolineare.

Innanzitutto, siamo contrari a che l'articolo 1 venga ricompreso nella manovra economica del Governo: una parte della maggioranza in sede di Commissione ha già tentato di sopprimere tale articolo, in quanto 7.500 miliardi potevano servire al Governo per sanare i buchi di bilancio. Noi siamo stati nettamente contrari a tale soluzione, in quanto riteniamo che i crediti dei cittadini (crediti, tra l'altro, maturati prima del 1985) siano legittimi. È quindi doveroso (ed è un atto morale da parte del Governo) procedere al rimborso di tali crediti, anche se in titoli di Stato negoziabili. In questo senso riteniamo di aver dato il nostro contributo.

Siamo poi d'accordo sulla necessità della riformulazione dell'articolo 2 che, nel vecchio testo, poneva problemi di legittimità costituzionale ed era poco equo nel merito. Credo che il nuovo testo possa soddisfare le legittime esigenze di chi attende un provvedimento in tal senso.

Passando agli altri articoli, va detto che abbiamo approvato la bocciatura degli articoli 4 e 5, nonché la soppressione, per quanto riguarda l'articolo 6, dei commi 3, 5, 6 e 8.

Sull'articolo 8 abbiamo dato il nostro assenso; al riguardo, non sono d'accordo con il collega che mi ha preceduto. Con questo articolo, infatti, non si fa un regalo ai petrolieri o alle multinazionali; semmai, se di regalo si vuol parlare, si dà un piccolo contributo a dei piccoli imprenditori, cioè a coloro i quali gestiscono i distributori di benzina e di carburante. Quindi non si tratta affatto di dare contributi alla Exxon o ad altre multinazionali.

Per quanto concerne l'articolo 7, abbiamo invece manifestato la nostra opposizione e (mi pare con accordo unanime) siamo arrivati ad una soppressione di quello stesso articolo, che, a nostro giudizio, poneva seri dubbi circa la correttezza della procedura per l'affidamento del servizio automatico del lotto.

È stato questo il nostro comportamento. Certo, il giudizio negativo sul decreto rimane, perchè, lo ripeto, non è così che si legifera.

Per concludere, vorrei leggere a questo punto la raccomandazione che la Commissione finanze rivolge al Governo:

«Il Senato della Repubblica,

in sede di esame del disegno di legge n. 278 di conversione del decreto-legge n. 298 del 1992,

impegna il Governo:

a) ad evitare che le norme contenute nei decreti-legge siano caratterizzate da eterogeneità del contenuto e presentino farraginosi richiami a precedenti normativi che ne rendano poco comprensibile la formulazione, considerato che la chiarezza della norma è particolarmente doverosa in materia fiscale;

b) ad evitare che nei decreti-legge siano introdotte norme di interpretazione autentica di altre norme in precedenza approvate dal Parlamento».

Noi non ci stancheremo mai di ribadire questi concetti e spero che il Governo, una volta per tutte, riesca a recepirli. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giollo. Ne ha facoltà.

* GIOLLO. Signor Presidente, colleghi, è mia convinzione che si debba ricorrere, nel legiferare, il meno possibile all'uso del decreto-legge. Altri che sono intervenuti in quest'Aula si sono espressi nella medesima direzione e questo perchè i decreti-legge, in generale, riguardano materie molto contrastanti tra di loro che dovrebbero venire trattate singolarmente in modo organico e completo. È proprio la soluzione frammentaria dei problemi che si determina ricorrendo al decreto-legge che porta ad una legiferazione incompleta, spesso contraddittoria e che talvolta aggrava i problemi anzichè risolverli.

Inoltre (è la stessa Costituzione che lo impone), solo condizioni di urgenza e necessità possono consentire un simile modo di legiferare. Di contrapposto, si è sempre abusato nel ricorso al decreto-legge, soprattutto nella passata legislatura. Spesso il Governo precedente ha utilizzato tale strumento legislativo non tanto per sanare o risolvere questioni legate a fattori di urgenza e necessità, quanto per ragioni legate a politiche di certo non incisive e corrette sul piano etico-sociale.

Il decreto-legge 26 maggio 1992, n. 298, conferma quanto detto e altresì rispecchia un determinato modo di far politica tipico del Governo precedente e di altri che hanno operato prima di esso: una politica che ha portato la nazione italiana alla disastrosa condizione economica in cui versa; una politica che sta conducendo allo smantellamento dello Stato sociale e all'erosione dei diritti civili; una politica che ha inferto ferite profonde alla democrazia e che ha fortemente incrinato la credibilità nelle istituzioni.

Nella sua esposizione del programma di Governo alle Camere, il Presidente del Consiglio ha dichiarato la necessità di cambiare in modo radicale il far politica; in particolare, ha dichiarato che il Governo da lui presieduto ricorrerà all'uso del decreto-legge il meno possibile e che intenderà operare al fine di recuperare la fiducia degli italiani nelle istituzioni.

Ebbene, inizi subito, dia già da ora un segnale chiaro e inequivocabile di voler effettivamente operare nella direzione della trasparenza, dell'efficienza e dell'onestà: ritiri questo decreto-legge e avvii per le materie in discussione, che sono meritevoli di attenzione, le iniziative per una tempestiva, valida, organica, razionale soluzione delle stesse.

Altrimenti, non si potrà fare altro che prendere atto che le enunciazioni di principio e i buoni propositi esposti nella richiesta di fiducia alle Camere rimangono ancora una volta lettera morta.

Infatti, convertendo in legge il decreto in questione, reiterativo di precedenti decreti, redatto dal passato Governo, si calpesterebbe ancora una volta la Costituzione e si approverebbe un modo di far politica che con l'etica e la morale ha ben poco da spartire. Devo aggiungere che ancora una volta si arriverebbe a una soluzione, se così si vuol dire, parziale e a mio modo di vedere insoddisfacente, di problemi che meritano invece di essere trattati nel contesto generale e risolti in modo organico, incisivo e razionale.

Al riguardo, è lampante che solo un atto di forza può accreditare i requisiti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per le materie contenute in detto decreto. Come si può considerare altresì urgente la sola restituzione dei crediti di imposta fino al 1985? Non sono forse urgenti anche quelle degli anni successivi?

Necessario e doveroso è invece l'assolvimento da parte dello Stato dei debiti nei confronti dei suoi creditori.

Di certo i requisiti di urgenza e di necessità vengono a mancare per buona parte degli altri articoli del presente decreto-legge.

Altri che intervengono esprimeranno giudizi di merito riguardo l'insieme dei contenuti dell'oggetto in essere. Io mi voglio soffermare in particolare sugli articoli a cui corrispondono le agevolazioni tributarie per incentivare l'abbattimento delle emissioni inquinanti l'atmosfera. Ritengo però prima opportuno esprimere alcune considerazioni, sia pure in generale, sulle politiche ambientali dei precedenti Governi e sui propositi del nuovo Governo in materia.

Nessuno può disconoscere che i Governi precedenti abbiano preso in scarsa considerazione i problemi ambientali e che grossi ritardi siano ravvisabili nella risoluzione degli stessi rispetto all'operato di altri paesi europei.

Manca una seria politica ambientale, e lo dimostrano la modesta e incompleta legislazione in materia, l'esiguità e la frammentarietà degli interventi, la limitatezza degli investimenti, nonché la loro destinazione.

Infatti, pochi sono stati gli interventi per risolvere i grossi problemi ambientali del nostro paese: alcuni, di urgenza, avvenuti in conseguenza di calamità naturali, spesso evitabili con un'azione preventiva; altri sono serviti a tamponare e non a risolvere i problemi e altri, infine, per porre parziale rimedio agli inquinamenti determinati dalle attività umane.

Però, quello che è più grave, non è tanto la frammentarietà e spesso l'inconsistenza di buona parte degli interventi effettuati, ma l'occasione che essi hanno costituito per intralazzi e arricchimenti illeciti, come le inchieste in atto stanno a confermare.

È ora di finirla di usare l'ambiente come terreno fertile per facili arricchimenti o per consentire manovre immorali. Non si deve più consentire che chi ha inquinato, recando danni notevoli, si arricchisca partecipando alle opere di risanamento. Chi inquina deve pagare. Chi si pone al di fuori della legge deve essere severamente punito.

È tempo di avviare una politica che, partendo dall'importanza dominante della questione ambientale, consenta la soluzione, in maniera organica, razionale e completa, dei problemi ambientali.

Urgenti e qualificanti devono essere gli interventi in materia di rifiuti, di gestione del territorio, dell'uso delle acque, dei trasporti.

Da subito devono essere avviate politiche adeguate, nel campo dell'industria, dei trasporti e dell'energia, tali da ridurre sensibilmente l'impatto negativo sull'ambiente di detti settori, nei confronti dei quali ogni forma opportuna di incentivazione porti effettivamente all'adozione di tecnologie meno inquinanti e all'uso di fonti energetiche pulite.

Contributi sostanziali devono essere indirizzati in questo settore per la ricerca scientifica e tecnologica, nella convinzione che da essi potranno scaturire grosse opportunità economiche e un contributo ad alleviare la piaga della disoccupazione.

Il Presidente del Consiglio, nella sua esposizione programmatica alle Camere, ha detto che le politiche ambientali rispondono ad un fine centrale degli indirizzi di Governo e che le politiche del Governo negli altri settori non saranno avulse dall'etica e dalla morale.

Come avrebbe potuto giustificare, il Governo, l'approvazione degli articoli 3, 4 e 5 - mi riferisco soprattutto agli articoli 4 e 5 - con la linea programmatica che ci si è data, visto che detti articoli contengono aspetti fortemente criticabili per quanto concerne la chiarezza, la trasparenza ed il rispetto della Costituzione, nonché un certo modo di far politica?

Di certo, non sono individuabili in essi i requisiti di necessità ed urgenza previsti dall'articolo 77 della Costituzione. Tanto meno ad essi possono attribuirsi effetti sensibili tali da contribuire all'abbattimento delle emissioni inquinanti nell'atmosfera. Comunque, anche se qualcuno in modo forzoso volesse ravvisare in essi un contributo al disinquinamento atmosferico, rimango dell'avviso che a tale problema vada data una risposta globale. In realtà, la materia contenuta nell'articolo 3 ha consentito al Governo di vestire l'abito ambientalista per trarne un vantaggio alle elezioni politiche: infatti il decreto che stiamo discutendo è stato presentato prima di quell'avvenimento.

Inoltre, è ancora da dimostrare se l'uso della benzina cosiddetta «verde», che si intende allargare con le agevolazioni fiscali di cui all'articolo 3, comporti un abbassamento dell'inquinamento atmosferico, visto che a certi benefici ad esso legati corrispondono inconvenienti di altra natura.

Mi sia consentito dire che gli articoli 4 e 5 (che sono stati soppressi), sotto la falsa veste di contribuire in positivo all'abbattimento dell'inquinamento atmosferico con forme diverse di incentivazione, avevano come fine vero ed unico quello di agevolare la vendita di automobili, in particolare di quelle della FIAT. Ancora una volta il Governo precedente si era dimostrato pronto e servizievole nei confronti della casa torinese, anche se con l'articolo 4 si tendeva a rimuovere lo stato di vendita delle auto a motore *diesel* della citata industria automobilistica.

Concludo (poiché il compagno Piccolo ha già illustrato dettagliatamente le ragioni dell'opposizione del Gruppo di Rifondazione comuni-

sta) invitando il Governo a ritirare il provvedimento in esame. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Visco, il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

nell'esaminare il disegno di legge n. 278, di conversione del decreto-legge n. 298 del 1992,

impegna il Governo:

ad emanare sollecitamente i decreti di cui al comma 1 dell'articolo 80 del nuovo codice della strada, approvato con decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, che devono regolare le periodiche revisioni dei veicoli a motore, con particolare attenzione a quanto attiene alle emanazioni inquinanti,

a presentare il programma e i criteri delle concessioni ad officine private dei compiti di revisione (di cui ai commi da 8 a 13 dell'articolo 80 del nuovo codice della strada),

a dare precise direttive agli organi di polizia per il rispetto scrupoloso da parte dei proprietari di auto e motoveicoli delle norme relative alla sicurezza (attivazione delle cinture di sicurezza inclusa), alle rumorosità e alle emissioni nell'aria.

9.278.1.

GIANOTTI, CHERCHI, FORCIERI, PIERANI, TADDEI, VISCO

Il senatore Visco ha facoltà di parlare.

VISCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, molti aspetti della composita natura del decreto al nostro esame e del modo alquanto incredibile di legiferare via via acquisito dal passato Governo in materia fiscale sono stati qui ricordati da altri colleghi. Do atto alla Commissione di aver operato una parziale ripulitura del testo, sopprimendo alcune norme che erano chiaramente di favore, riguardando interessi settoriali e specifici. Il testo si presenta quindi in buona misura migliorato. A tale proposito, vorrei ricordare al Governo che, essendo stata soppressa una serie di articoli del decreto-legge, si renderà necessario approvare norme che facciano salvi gli effetti sin qui prodottisi, in quanto in Commissione non lo abbiamo fatto.

Passando al merito delle disposizioni residue, possiamo dire che le più importanti sono contenute nell'articolo 1 ed attengono al problema del rimborso. Si tratta di una questione sulla quale il Governo è dovuto intervenire anche a causa delle pressioni della Corte di giustizia europea per porre termine ad una situazione per la quale, in sostanza, i crediti d'imposta erano divenuti un modo surrettizio di finanziamento del bilancio pubblico. Si tratta quindi di un problema da tempo maturo, in ordine al quale vi erano state parecchie iniziative nel corso di varie legislature, in particolare su sollecitazione dell'opposizione e di chi vi parla. Ci eravamo posti lo stesso problema che si poneva prima il

senatore Piccolo, quello cioè di come fare ad eliminare strutturalmente i crediti di imposta. Laddove si creano crediti di imposta evidentemente vi sono norme che li producono.

Vorrei allora ricordare alcuni punti fondamentali di questa vicenda, che inizia nel 1986, quando, superando perplessità rilevanti dell'allora ministro delle finanze Visentini, si riuscì a stabilire che non si sarebbe proceduto ad effettuare versamenti o rimborsi inferiori a lire 20.000 (limite che oggi potrebbe essere aumentato); questa misura consentì di eliminare circa il 10 per cento dei rimborsi dell'IRPEF, con notevoli risparmi amministrativi. Con lo stesso provvedimento si introdusse la possibilità di riportare all'anno successivo i crediti di imposta IRPEF e ILOR delle persone fisiche, misura che è diventata operativa dopo alcuni anni, ma che pure crea un minor numero di rimborsi.

Nel 1989 fu introdotta la norma che consente la compensazione tra crediti e debiti tra IRPEF e ILOR o tra IRPEG e ILOR, che da sola è in grado di ridurre di quasi la metà i rimborsi delle persone fisiche e di quasi il 30 per cento i rimborsi delle persone giuridiche. Tale norma è entrata in vigore con l'ultima dichiarazione dei redditi.

Successivamente, con la legge n. 413 del 1991 (il megaprovvvedimento collegato alla legge finanziaria) si è introdotta la compensazione tra debiti e crediti di imposta per i lavoratori dipendenti tramite i sostituti di imposta (anche questa è una misura chiesta dall'opposizione da parecchi anni), che dovrebbe consentire una drastica riduzione dei rimborsi delle persone fisiche.

Infine, è stata introdotta una norma, contenuta nel comma 11 dell'articolo 1, relativa alla ritenuta sugli interessi interbancari, responsabile di una massa notevolissima di rimborsi. Occorre infatti tener conto, colleghi, che una parte rilevante (non dico la totalità, perchè direi una cosa eccessiva) di quei 7.500 miliardi di cui si parla non è costituita da rimborsi per imprese non meglio identificate, ma da rimborsi per banche. Questo fa assumere anche un'ottica diversa al provvedimento.

Quella norma andava abolita proprio per motivi strutturali; infatti, nel caso di interessi interbancari non si tratta di una ritenuta di acconto (o di una ritenuta secca, come per le persone fisiche), ma di una percentuale molto alta sul fatturato, perchè quegli interessi per le banche rappresentano fatturato; quindi, dato che ci sono i costi e i margini non sono elevatissimi, quella norma comportava dei rimborsi, per cui era bene abolirla (a parte poi altre questioni relative ad una maggiore concorrenza di banche straniere sul mercato italiano che in tal modo diventa possibile).

Per completare l'opera, che ha impiegato molto tempo, partendo - ripeto - dal 1986, rimane una sola questione rilevante da risolvere, che ho posto in Commissione e ripropongo qui in Aula e che mi dispiace i colleghi non abbiano recepito.

DE LUCA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Ma l'ha recepita il Governo.

VISCO. Neanche il Governo; meno che mai il Governo.

DE LUCA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. No, il Governo l'ha recepita come utile contributo.

VISCO. Si tratta della ritenuta di acconto sui redditi da lavoro autonomo (che è del 19 per cento), che, in alcuni casi, essendo operata sui ricavi dei contribuenti, mentre l'imposta è sul reddito, fa sì che i contribuenti stessi, soprattutto quelli che hanno dipendenti o che si servono in modo continuativo di persone che collaborano con loro, vadano in credito di imposta.

Ora, negli emendamenti presentati avevo ipotizzato due possibilità. La prima è la riduzione per questi contribuenti, vale a dire per quelli che hanno dipendenti o collaboratori continuativi, al 10 per cento della ritenuta. Questa misura da sola ridurrebbe i rimborsi del 60 per cento. Oppure, vi sarebbe l'altra possibilità - secondo me più corretta - di non applicare la ritenuta alla quota parte dei compensi che risponde al fatturato, che serve a pagare queste persone.

Questi emendamenti non sono stati approvati con la scusa che non sarebbero stati finanziariamente coperti, essendosi sostenuto che vi sarebbe stata perdita di gettito. È una spiegazione molto singolare, anche se so che il Senato in passato ha già affrontato tale questione. È comunque un'interpretazione singolare, perchè significa che si presume che alle previsioni di gettito, invece di considerare il vero gettito delle imposte, si aggiungono anche i futuri rimborsi, vale a dire le imposte non dovute. Ora, se le previsioni di entrata sono fatte correttamente, non si dovrebbe verificare il suddetto fenomeno e quindi non avrebbero dovuto esserci problemi di copertura finanziaria per i miei emendamenti.

D'altra parte, lo stesso identico problema, onorevole relatore (ed è importante per il parere che lei dovrà esprimere), riguarda il comma 9 dell'articolo 1, relativo alle Colombiadi. Anche in quel caso si prevede una norma per l'esenzione dall'Iva al fine di evitare i rimborsi. Ma allora il gettito dell'Iva iscritto in bilancio è comprensivo o meno dei rimborsi futuri relativi alle Colombiadi? O l'una o l'altra: su questo si dovrebbe riflettere.

Uguualmente, al comma 7, la possibilità di compensazione ulteriore di crediti e acquisti che viene concessa nel caso in cui alcune imprese vadano fisiologicamente al rimborso mi sembrava comportasse la necessità di una sua estensione alle fattispecie della lettera c) dell'articolo 8. Questo suggerimento non è stato accolto, ma avrebbe potuto essere opportuno se il nostro obiettivo è quello ricordato dai colleghi, in particolare dal senatore Piccolo; se il nostro obiettivo, cioè, è quello di ripulire la legislazione dalle norme che determinano i rimborsi strutturalmente, provocando poi una serie di problemi con i contribuenti, con proteste, rifiuti, e così via.

Dunque, questo articolo, eventualmente integrato, sarebbe buono. Però si apre un problema politico, che ripropongo con forza. Vi sono 7.500 miliardi stanziati dalla legge finanziaria e che quindi fanno parte del fabbisogno tendenziale o reale, che va corretto; per correggerlo si stanno ipotizzando diverse misure non gradevoli, alcune delle quali si possono accettare, mentre altre sono assolutamente inaccettabili. Allora, dato che l'obiettivo del Governo per il 1992 è essenzialmente

contabile (almeno a quanto è dato di capire), perchè sono stati assunti impegni in sede comunitaria, si farà una ricorrezione probabilmente più ampia di quella che sarebbe necessaria per il rientro finale del 1997. Infatti, il profilo della manovra può essere diluito o distribuito in modo diverso fra i vari anni. Invece concentreremo un intervento molto rilevante nella seconda metà del 1992. Se il problema quindi è contabile e non riguarda invece la riduzione dell'attività economica, dei consumi e della produzione, sarei molto attento a non approfittare di questa occasione. L'ammontare di 7.500 miliardi è superiore al gettito che si otterrebbe con l'addizionale sull'IRPEF.

Il modo in cui era stata gestita la questione delle nuove rendite costituisce un esempio clamoroso di insipienza legislativa, fermo restando che le nuove rendite sono molto discutibili. Essendo state decise a tavolino, esse creano disparità di trattamento tra le varie zone del paese, tra zone anche strettamente contigue, tra paesi limitrofi e province vicine, come ad esempio la provincia di Imola e quella di Bologna, che confinano e nelle quali ci si trova con rendite molto diverse. Ciò significa che queste rendite avrebbero comunque dovuto essere riviste. Sarebbe quindi opportuno che il Parlamento procedesse a un'indagine conoscitiva per capire effettivamente che rispondenza c'è tra queste rendite e la realtà economica, gli effettivi valori di mercato.

L'insipienza dov'è? Si predispose un nuovo sistema di determinazione degli estimi, essenzialmente su base patrimoniale, dimenticando che la norma che lo consente, che risale al 1938, faceva riferimento al reddito. Su tale questione, che è essenzialmente formale, è stato presentato un ricorso al TAR e la causa è stata vinta. Si tratta di una questione formale perchè esiste sempre una relazione tra reddito e valore capitale e quindi si può benissimo, partendo dal valore capitale, risalire ad una valutazione reddituale. Nel caso del mercato immobiliare, il problema è più complesso perchè c'è l'equo canone, perchè vi sono comuni con meno di 5.000 abitanti, perchè c'è il mercato nero. Non sarebbe stato quindi molto difficile formulare una norma che facesse riferimento comunque, come limite massimo, all'equo canone, che avrebbe risolto il problema.

Con l'articolo 2 il Governo aveva invece scelto una sorta di sanatoria retroattiva, chiaramente incostituzionale (per quanto riguarda la norma e non il merito dei coefficienti). La soluzione che è stata introdotta di fatto recepisce alcune indicazioni che erano state date in Commissione e mi sembra accettabile, salvo forse evidenziare meglio che in alcuni casi, partendo dal valore patrimoniale, si può tener conto della vetustà o di altri criteri con qualche correzione ulteriore.

Vi è poi la parte cosiddetta ecologica, della quale è rimasto soltanto l'articolo 3, con riferimento alla quale si pongono i problemi della cosiddetta benzina verde e del contenuto di idrocarburi aromatici nella stessa benzina verde. È una questione di cui parlavo poco fa con il collega Ruffolo, il quale concorda assolutamente con l'emendamento che è stato presentato e che è stato respinto con motivazioni che, come confermava l'ex Ministro dell'ambiente, non sono valide. Infatti, oggi il contenuto di idrocarburi aromatici nella benzina verde si situa intorno al 55 per cento, contro un valore medio di altri paesi, come ad esempio gli Stati Uniti, del 30-35 per cento. Si tratta di sostanze fortemente

cancerogene e il problema è quello di costringere o incentivare le nostre raffinerie ad organizzarsi per produrre benzina più pulita.

Per quanto riguarda le restanti parti del decreto-legge, è stata soppressa una serie di norme. A parte il comma 12 dell'articolo 1 (nel quale erano contenute disposizioni per la diga di Ravedis, che non c'entrava nulla), è stato eliminato il comma 3 dell'articolo 6, con il quale si faceva di fatto un favore al CONI equiparando la sua attività a quelle di alto interesse culturale. Sono stati inoltre soppressi il comma 12 dello stesso articolo 6 e l'articolo 7.

Per quanto riguarda l'articolo 8, le considerazioni fatte da altri colleghi sono sostanzialmente esatte: è una misura assistenziale. Mi rendo conto che il Governo ha assunto un impegno con le categorie interessate e pertanto intende mantenerlo. Tuttavia, se l'obiettivo è la ristrutturazione della rete di distribuzione degli oli minerali, si tratta chiaramente di una norma che va in senso opposto. Questo è quanto rimane del testo originario del decreto. Potremmo condividere il contenuto di alcuni articoli, o di alcuni commi o di una serie di articoli, ma vi sono altre questioni che non ci trovano consenzienti.

Resta il fatto, rilevante, che questo provvedimento si inserisce in un'operazione di «ridisegno» del bilancio 1992 e ci si deve chiedere in che misura l'attuale Governo si debba sentire obbligato a riprodurre i decreti di quello precedente. Abbiamo visto che quest'obbligo si può superare: la soppressione dell'articolo 7 ne è un esempio. Tra l'altro, vorrei ricordare ai colleghi che, con ogni probabilità, questo decreto-legge non sarà convertito in tempo utile e quindi la questione rimarrà aperta. Penso che il Governo farebbe bene a riflettere sulle posizioni che sono state espresse in Aula. *(Applausi dal Gruppo del PDS. Congratulazioni).*

PRESIDENTE Dichiaro chiusa la discussione generale.
Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Gruppi parlamentari, ufficio di presidenza

PRESIDENTE. Comunico che, in data 8 luglio 1992, il Gruppo della Democrazia cristiana ha eletto suo presidente il senatore Gava, al quale naturalmente porgiamo gli auguri di buon lavoro.

Mozioni, interpellanze ed interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CANDIOTO, *segretario, dà annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

**Ordine del giorno
per la seduta di martedì 14 luglio 1992**

PRESIDENTE. Essendo stati esauriti o rinviati tutti gli argomenti previsti per la corrente settimana dal Calendario dei lavori dell'Assemblea, la seduta prevista per domani, venerdì 10 luglio, non avrà più luogo.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, martedì 14 luglio 1992, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Interpellanze e interrogazioni.

La seduta è tolta (ore 20,20).

Allegato alla seduta n. 14**Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari,
variazioni nella composizione**

Il senatore Sellitti è stato chiamato a far parte della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari in sostituzione del senatore Casoli.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

BONO PARRINO, COPPI e FERRARA Pasquale. - «Norme in materia di regime giuridico dei suoli e di espropriazione per pubblica utilità» (453);

BRINA, LONDEI, FRANCHI, GIANOTTI, SPOSETTI, NERLI, MESORACA, BACCHIN, PIERANI, ANDREINI, GUERZONI, SENESI e PINNA. - «Istituzione dell'Albo professionale dei tributaristi» (454).

In data 9 luglio 1992 sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

ZUFFA, BRESCIA, e BETTONI BRANDANI. - «Norme relative alla limitazione della pubblicità e del commercio delle bevande alcoliche» (455);

ZUFFA, DE MATTEO, MAISANO GRASSI, DIONISI, VINCI, TADDEI e ANDREINI. - «Provvedimenti straordinari per la protezione dell'ozonofera: individuazione delle sostanze dannose e tempi di cessazione per la loro produzione, importazione, commercializzazione e utilizzazione» (456);

DE MATTEO e ZUFFA. - «Provvedimenti straordinari per la protezione dell'ozonofera: norme per la raccolta, il riciclo e lo smaltimento delle sostanze dannose e norme per l'informazione e la tutela dei consumatori» (457);

CONDORELLI, MARINUCCI MARIANI, PERINA, PULLI, CARRARA, NAPOLI, MINUCCI DARIA, VENTRE, CARLOTTO, ZITO, MURATORE, RUSSO RAFFAELE, COLOMBO SVEVO, BARGI, MEO e SELLITTI. - «Norme in materia di prelievi di cornea e di parti di cadavere non facilmente reperibili» (458).

Disegni di legge, richieste di dichiarazione d'urgenza

I senatori Covi, Gualtieri, Visentini, Benetton, Dipaola, Ferrara Salute, Garrappa, Giunta, Maccanico, Stefanelli, Filetti, Di Lembo, Greco, Coco, Montini, Ruffino, Romeo, Misserville, Castiglione, Salvato, Bargi,

e Ballesi hanno richiesto che sia deliberata l'urgenza ed adottata la procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento del Senato sul disegno di legge: Covi ed altri. - «Norme in materia di abusiva riproduzione di opere librarie e abrogazione del contributo sulle opere di pubblico dominio di cui agli articoli 177, 178 e 179 e ultimo comma dell'articolo 172 della legge 22 aprile 1941, n. 633» (429).

I senatori Carpenedo, Robol, Lobianco, Di Benedetto, D'Amelio, Ianni, Favilla, Creuso, Ravasio, Campagnoli, Micolini, Colombo, Minucci Daria, Ladu, Doppio, Innocenti, Zangara, Rabino, Acquarone e Fabris hanno richiesto che sia deliberata l'urgenza ed adottata la procedura abbreviata di cui all'articolo 81 del Regolamento del Senato sul disegno di legge: Carpenedo e Di Benedetto. - «Trattamento tributario delle somme erogate dalle Regioni per la costituzione dei fondi di dotazione» (332).

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

Il senatore Coppi ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge: Lobianco ed altri. - «Norme interpretative ed integrative in materia di prelazione e di riscatto agrario» (225).

Il senatore Rabino ha dichiarato di apporre la propria firma ai disegni di legge nn. 93, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 106, 107, 108, 109, 112, 113, 114 e 161.

Il senatore Taddei ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 215.

Il senatore Brescia ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 440.

Il senatore Greco ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 446.

I senatori Chiarante, Guerzoni, Ranieri, Barbieri, Pedrazzi Cipolla, Rognoni, Tedesco Tatò, Benvenuti, Boratto, Forcieri e Sposetti hanno dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 359.

Il senatore Minucci Adalberto ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 401.

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

COLOMBO SVEVO ed altri. - «Fondo per l'istituzione di centri di sostegno per le vittime di maltrattamenti e violenza sessuale» (238),

previ pareri della 2ª, della 5ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

COMPAGNA ed altri. - «Modifiche alla legge 6 febbraio 1948, n. 29, recante norme per la elezione del Senato della Repubblica» (353), previo parere della 2ª Commissione;

MAISANO GRASSI ed altri. - «Nuove norme in materia di dimissioni dalla carica di membro del Parlamento» (420).

Disegni di legge, nuova assegnazione

Il disegno di legge: Calvi ed altri. - «Società per l'utilizzo sperimentale della struttura CIRENE» (29), già deferito in sede referente alla 8ª Commissione permanente, previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª e della 7ª Commissione, è stato nuovamente assegnato alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), in sede referente, fermi restando i pareri già richiesti.

Il disegno di legge: Pizzo e Pierri. - «Modifiche alla legge 28 febbraio 1985, n. 47, e nuove norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni, recupero e sanatoria edilizia» (38), già deferito in sede referente alla 8ª Commissione permanente, previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 13ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali, è stato nuovamente assegnato alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali), in sede referente, previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Governmento, trasmissione di documenti

Il Presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettera in data 3 luglio 1992, ha trasmesso, in applicazione dell'articolo 13, comma 1, punto f), della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia del verbale della seduta plenaria della Commissione stessa del 28 maggio 1992.

Il verbale suddetto sarà trasmesso alla 11ª Commissione permanente e, d'intesa col Presidente della Camera dei deputati, sarà portato a conoscenza del Governmento. Dello stesso è stata assicurata divulgazione tramite i mezzi di comunicazione.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 7 luglio 1992, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla

gestione finanziaria dell'Unione italiana ciechi, per gli esercizi dal 1987 al 1990 (*Doc. XV, n. 10*).

Detto documento sarà inviato alle competenti Commissioni permanenti.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Mininni-Jannuzzi ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-00510, dei senatori Specchia e Visibelli.

Mozioni

LIBERTINI, COSSUTTA, CROSETTA, LOPEZ, DIONISI, VINCI, FAGNI, MANNA. - Il Senato,

considera di particolare gravità la crisi che si va sviluppando nel comparto industriale triestino, un'area colpita da un processo di declino economico e che per le carenze di programma e di governo non è stata messa in condizione di svolgere la naturale sua funzione strategica in direzione dei grandi mercati dell'Est, mentre vede languire a livelli inadeguati il suo porto e registra difficoltà crescenti nelle sue residue attività industriali. La «Altiforni e Ferriere di Servola», con 950 dipendenti, è ora travolta da una crisi che ha condotto la sua amministrazione a portare i libri contabili in tribunale, mentre è stata chiesta e ottenuta l'amministrazione straordinaria ai sensi della legge 3 aprile 1979, n.95 («legge Prodi»). La società «Grandi motori di Trieste», con oltre 1.800 addetti, annuncia in questi giorni un esubero di strutture di 500 unità, delle quali 100 dovrebbero essere eliminate a breve termine con il ricorso ad ammortizzatori sociali; preoccupazioni ulteriori sorgono relativamente al futuro del motore diesel. La «Arsenale San Marco», con 501 addetti, dopo le difficoltà già registrate per le costruzioni e le trasformazioni, è ora minacciata da un taglio nelle riparazioni per le quali circola la notizia di possibili cessioni a privati. Tutto ciò, in particolare per ciò che riguarda le «Ferriere di Servola», compromette l'attività di un vasto indotto, con migliaia di posti di lavoro, e ha riflessi negativi sull'intera economia cittadina;

rileva il ruolo decisivo che le partecipazioni statali hanno nell'attività produttiva di Trieste, e insieme l'affievolirsi dell'impegno dell'IRI, in ogni settore; la mediocrità del personale dirigente di queste aziende; il sottodimensionamento della stessa RAI, che non ha sviluppato gli impegni assunti in materia di attività di programmazione e di televisione in lingua slovena;

sulla base di queste considerazioni, impegna il Governo:

1) a convocare negli ultimi 15 giorni del mese di settembre 1992 la Conferenza regionale delle partecipazioni statali del Friuli-Venezia Giulia, prevista per legge con scadenza annuale e non più convocata dal 1988;

2) ad istituire immediatamente una sede di confronto tra i Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, *ad interim*,

delle partecipazioni statali e dei trasporti e, *ad interim*, della marina mercantile con i sindacati di Trieste, perchè possano essere esaminati i termini della crisi, le misure e le iniziative necessarie per superarla;

3) a nominare immediatamente il commissario per la «Altiforni e Ferriere di Servola» ai sensi della legge 3 aprile 1979, n. 95;

4) a sviluppare una qualificazione della sede RAI di Trieste, in generale, e in particolare per ciò che riguarda la preparazione dei programmi e la televisione in lingua slovena;

5) a presentare entro il 15 ottobre 1992 una relazione al Parlamento nella quale si compia una analisi del comparto industriale di Trieste e si indichino le misure per svilupparlo attraverso opportuna riorganizzazione, oculati investimenti ed innovazione di processi e di prodotto, utilizzando anche il potenziale di ricerca scientifica e tecnologica che Trieste stessa è in grado di offrire.

(1-00011)

MAISANO GRASSI, ROCCHI, PROCACCI, MOLINARI, FERRARA Vito, CANNARIATO, MANCUSO, VINCI, RUSSO Michelangelo. - Il Senato,

premessò:

che l'onorevole Tano Grasso e Calogero Cordici, commerciante di Sant'Agata di Militello (Messina), da tre giorni hanno iniziato uno sciopero della fame per denunciare la solitudine degli operatori economici che si ribellano alla criminalità organizzata;

che tale protesta è rivolta a superare i ritardi nell'applicazione della legge «*antiracket*» e per denunciare il grave atteggiamento delle compagnie d'assicurazione che si rifiutano di stipulare polizze ai commercianti «a rischio»;

che spesso, quando questi coraggiosi commercianti hanno tentato di stipulare un'adeguata polizza assicurativa per tutelarsi di fronte al ripetersi di ulteriori atti intimidatori, dopo aver subito la distruzione del proprio esercizio e nell'imminenza della riapertura, non hanno trovato la disponibilità delle compagnie di assicurazione a coprire l'onere del rischio;

che questo atteggiamento di disimpegno delle compagnie di assicurazione è comune ormai a diverse aree del Sud e rischia di pregiudicare le necessarie manifestazioni di resistenza antimafiosa,

impegna il Governo:

a dare piena e rapida attuazione alla legislazione «*antiracket*», prendendo in considerazione le proposte di modifica alla stessa avanzate dalle associazioni «*antiracket*»;

a promuovere un' incisiva azione, anche di carattere legislativo, nei confronti delle compagnie assicurative al fine di garantire un'adeguata tutela di quegli operatori economici che nel corso di questi ultimi mesi si sono esposti nella lotta al *racket* delle estorsioni;

a intervenire mediante decretazione d'urgenza per approntare gli strumenti attraverso cui porre a carico dell'INA la copertura del maggiore rischio cui sono esposte le vittime del *racket* e per istituire un Fondo di garanzia (in analogia a quello per le vittime della strada) per le vittime del *racket* da gestirsi a cura dell'INA.

(1-00012)

Interpellanze

MIGONE, CAVAZZUTI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, ad interim, delle partecipazioni statali.* – Constatato:

che la società Eurotecnica, di cui è azionista l'attuale presidente dell'ENI, Gabriele Cagliari, e di cui sono consiglieri Stefano Cagliari e Bruna De Luca, rispettivamente figlio primogenito e consorte, ha conseguito una commessa di 30 miliardi da parte dell'Enichem Anic, poco tempo prima che lo stesso Cagliari fosse nominato presidente dell'ENI;

che tale commessa, che ha per fine la costruzione di un impianto che trasforma l'etilene in dicloretano, è strettamente collegata alla costruzione dell'etilenodotto tra Ferrara e Ravenna, noto per la lievitazione dei costi di realizzazione (da 85 a 180 miliardi in 2 anni) che ha subito,

gli interpellanti chiedono di sapere:

1) se tale stato di cose non configuri un grave conflitto di interessi tra il presidente dell'ENI, da una parte interessato nell'azienda che ha ricevuto la commessa, dall'altro massimo responsabile dell'ente committente, con i compiti di controllo che ne derivano;

2) quali provvedimenti urgenti si intenda assumere al riguardo.

(2-00057)

MAISANO GRASSI, MOLINARI, ROCCHI, PROCACCI, MANCUSO, VINCI, RUSSO Michelangelo, GIUNTA. – *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e della sanità e al Ministro senza portafoglio per gli affari sociali.* – Premesso:

che nel corso dell'ultimo anno nelle carceri del Piemonte si sono verificati fatti d'inaudita gravità che gli interpellanti espongono qui sinteticamente:

carcere di Alessandria

Alla data del 15 giugno 1992 non erano disponibili presso l'ambulatorio medico il farmaco AZT (l'unico antivirale idoneo per i malati di AIDS) nè antidolorifici per le persone ammalate di cancro.

Su 370 detenuti almeno 70 sono sieropositivi; il carcere dovrebbe ospitare solo 200 detenuti. In un solo mese vi sono stati tre tentativi di suicidio, passati sotto silenzio;

carcere di Biella

Nel luglio 1991 due detenuti tossicodipendenti (Sandro Donatiello di 22 anni e Paolo Passarella di 25 anni) s'impiccano: un altro (Renato Alfonso di 26 anni) è salvato *in extremis*.

Nel gennaio 1992 il detenuto Gaetano De Pellegrino (24 anni) s'impicca: sarebbe tornato in libertà entro poche settimane.

Il 10 aprile 1992 Pierangelo Marani (27 anni) muore per avere aspirato gas metano dopo aver infilato la testa in un sacchetto di plastica. È ormai consuetudine per molti detenuti tossicodipendenti che non hanno accesso agli stupefacenti nè ai farmaci sostitutivi il cercare di raggiungere lo «sballo» inalando il gas delle bombolette scaldavivande, con conseguenze per la propria salute e la sicurezza collettiva facilmente immaginabili;

carcere di Cuneo

Nel febbraio 1992 la stampa pubblica la notizia di due aggressioni ad agenti di custodia da parte di detenuti avvenute nel dicembre 1991.

Il 18 maggio 1992 il detenuto Michele Gastaldi, 28 anni, tossicodipendente, si impicca;

carcere di Ivrea

Il 23 luglio 1991 Stefano Ghirelli, 18 anni, arrestato per detenzione di 25 grammi di hashish, s'impicca poche ore dopo il suo ingresso in carcere;

carcere di Saluzzo

Il 30 gennaio 1992 il detenuto Massimo Malgaritta (24 anni), arrestato 15 giorni prima per spaccio, tenta di suicidarsi ingerendo de-tersivo.

Il carcere è sito in un castello del XIII secolo; il carcere nuovo non apre per mancanza di personale;

carcere di Vercelli

Il 17 maggio 1992 il detenuto Damiano Condello (24 anni) s'impicca: era stato arrestato il giorno prima per detenzione di 4 grammi di eroina;

carceri di Torino

Si citano solamente due episodi, i più recenti, fra gli innumerevoli accaduti all'interno del carcere «Le Vallette»: il 21 giugno 1992 i detenuti sieropositivi della V sezione hanno manifestato per protestare contro le condizioni igienico-sanitarie intollerabili; il 27 giugno 1992 si è verificata una rissa furibonda fra detenuti extra-comunitari ed agenti di custodia: 11 agenti e 4 detenuti hanno dovuto essere ricoverati in ospedale.

Il carcere femminile «Le Nuove» è del tutto inadeguato ad ospitare le detenute;

che i fatti enunciati sono solo la punta dell'*iceberg*; ogni giorno le strutture carcerarie piemontesi sono messe a dura prova dalle tensioni esistenti fra i detenuti e fra questi e gli operatori penitenziari, tensioni dovute a varie ragioni: innanzitutto il sovraffollamento (al 22 giugno 1992 nelle 14 carceri piemontesi erano ospitati 4.135 detenuti, mentre la capienza massima è di 3.000; al 25 settembre 1991 i detenuti erano 3.051, secondo la «relazione Jervolino» del gennaio 1992; in 9 mesi vi è stato un aumento del 33 per cento!); poi il clima d'incertezza derivante dalla martellante campagna d'opinione tendente a colpire la «legge Gozzini» ed il nuovo codice di procedura penale, fino a pervenire al «decreto Martelli» dell'8 giugno 1992,

si chiede di sapere:

se sia ancora operante il «servizio per detenuti e internati nuovi giunti dalla libertà», istituito con circolare del direttore generale degli istituti di prevenzione e pena nel gennaio 1988;

in caso affermativo, quale efficacia abbia avuto il suddetto servizio nello scongiurare i rischi di violenza dei detenuti su se stessi o su altri, tenuto presente che la normativa in tema di tossicodipendenze ha portato nel sistema carcerario migliaia di giovani del tutto impreparati ad affrontare il peso di una condizione già dura di per sé e resa ancora più difficile dalle tensioni di cui sopra;

per quale ragione non sia stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica il decreto ministeriale del 10 maggio 1991 con cui sono state individuate 27 case mandamentali da destinare a detenuti tossicodipendenti;

per quale ragione la «relazione Jervolino» citata non contenga nè il testo del suddetto decreto nè notizie esaurienti sulla sua applicazione;

quale applicazione abbia avuto il decreto suddetto relativamente al contesto delle carceri piemontesi;

perchè non sia stata ancora rinnovata la convenzione fra regione Piemonte e Ministero di grazia e giustizia;

quali iniziative saranno prese per far fronte all'emergenza estiva determinata dal sommarsi dei seguenti fattori: dall'8 luglio 1992 i piantonamenti in ospedale ed i trasferimenti per motivi sanitari non sono più di competenza dei carabinieri ma degli agenti di custodia; il nuovo decreto sedicente «antimafia» aumenta le incombenze degli agenti nelle carceri; i carichi di lavoro si scontrano spesso, in estate, con il diritto alle ferie;

quali valutazioni i Ministri in indirizzo diano delle dichiarazioni del direttore generale degli istituti di prevenzione e pena Nicolò Amato, secondo cui le USL «...non rispondono alla richiesta di aiuto da parte del carcere...»; gli interpellanti possono testimoniare le numerose prese di posizione del personale dei Servizi tossicodipendenti di dura critica nei confronti del personale medico interno al carcere, accusato di inefficienza e burocratismo;

quali valutazioni i Ministri intendano dare delle dichiarazioni del direttore generale Amato di «...riservare la sanzione penale alle violazioni che attentino alla convivenza civile...», a due anni dall'approvazione della legge n. 162 del 1990 che ha reso punibile il semplice consumo di sostanze stupefacenti.

(2-00058)

FAGNI, MARCHETTI, LIBERTINI, SARTORI, GALDELLI, BOFFARDI, SALVATO, CONDARCURI, MANNA. – *Al Ministro dei trasporti e, ad interim, della marina mercantile.* – Premesso:

che la situazione della portualità italiana sta diventando sempre più critica perchè poco o niente è stato fatto per dotare nei modi e nei tempi utili i singoli porti e, segnatamente, i porti nei quali si svolge il maggior volume di traffico;

che nella passata legislatura, attraverso lo strumento della decretazione, il Ministero della marina mercantile ha di fatto smantellato il modello di organizzazione del lavoro dei porti rispondendo solo alle esigenze di una parte interessata, l'utenza portuale;

che il Ministero della marina mercantile e l'utenza portuale si sono riferiti ad una sentenza della Corte di Lussemburgo che si era pronunciata su un caso specifico per dichiarare abolita la riserva del lavoro portuale prevista dall'articolo 110 del codice della navigazione ma, addirittura, per abolire le compagnie portuali;

che, interpretando la sentenza della Corte di Lussemburgo, l'armatore Musso riteneva di poter svolgere le operazioni portuali causando con ciò obiezioni e opposizioni da parte dei lavoratori stessi;

che l'armatore Musso aveva presentato un ricorso-denuncia al pretore di La Spezia che si era espresso con sentenza favorevole nei confronti della quale l'Avvocatura dello Stato ha prodotto una sospensiva con il conseguente nuovo esame fissato per il 16 novembre 1992;

che è prevista una circolare esplicativa e interpretativa della sentenza della Corte di Lussemburgo che il Ministero della marina mercantile ha predisposto e intende diramare a tutti i porti;

che nei porti di Livorno e di Marina di Carrara, oltre che in quelli di Genova, Napoli, La Spezia, Trieste, sono stati compiuti reiterati tentativi per sottrarre ai lavoratori delle compagnie portuali non solo e non tanto la riserva del lavoro, in gran parte soppressa da circolari e decreti precedenti, ma per decretare di fatto la loro scomparsa,

gli interpellanti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover approfondire queste problematiche prima di emanare nuove circolari;

se non ritenga che la sospensiva prodotta dall'Avvocatura di Stato per il riesame della sentenza del pretore di La Spezia fissato per il 16 novembre 1992 dia la possibilità di attendere almeno quella data prima di predisporre nuovi atti;

se non ritenga utile riesaminare, alla luce delle modificazioni che sono già intervenute nell'organizzazione del lavoro nei porti e in considerazione dell'inadeguatezza delle infrastrutture portuali, e discutere in Parlamento interventi urgenti che possano davvero rendere competitivi i porti italiani.

(2-00059)

Interrogazioni

TURINI. - *Ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* - (Già 4-00197)

(3-00088)

GIANOTTI. - *Al Ministro della sanità.* - Per sapere:

se non ritenga di disporre un'ispezione presso le USL siciliane, al fine di appurare con quali criteri sia stata riconosciuta - nel secondo semestre del 1991 e nei primi mesi del 1992 - l'inabilità di cittadini, ritenuti generalmente abili, i quali sono stati subito dopo assunti nelle amministrazioni pubbliche, in particolare alle poste e telecomunicazioni;

ai fini dell'ispezione, se non ritenga di prestare particolare cura per la USL n. 46 di Patti, in provincia di Messina, dove le dichiarazioni di inabilità nel periodo preelettorale sono state significativamente numerose.

(3-00089)

PINNA, SARTORI, GIUNTA, MAISANO GRASSI, NERLI, BOSCO. -
Al Ministro dei lavori pubblici. - Premesso:

che l'ANAS nel novembre 1988 predispose un progetto di massima per la costruzione dell'allacciamento in sopraelevata del porto di Olbia alla viabilità esterna;

che il progetto esecutivo e l'esecuzione dei lavori furono affidati, a seguito della licitazione svoltasi il 27 aprile 1990, al raggruppamento di imprese «Tor di Valle-Falcioni», per un importo complessivo di lire 16.780.000.000, di cui lire 9.473.000.000 per lavori e lire 7.307.000.000 a disposizione dell'amministrazione;

che il ricorso al sistema della concessione per l'affidamento della progettazione esecutiva e della esecuzione dei lavori fu nella stessa delibera dichiarato opportuno e necessario in quanto avrebbe consentito di accelerare le procedure per la realizzazione dell'opera;

che, malgrado la dichiarata urgenza, i lavori non sono stati mai avviati, il progetto in sopraelevata è stato sostituito con altro in tunnel, totalmente diverso da quello alla base della avvenuta aggiudicazione dei lavori a favore del raggruppamento «Tor di Valle-Falcioni» e il finanziamento, a seguito della delibera dell'ANAS del 3 ottobre 1991, è stato elevato a lire 78.929.725.000: ciò a seguito del dibattito sviluppatosi in seno al consiglio comunale e alla stessa cittadinanza di Olbia circa la soluzione tecnica più idonea da adottare;

che sono state prese in esame infatti tre diverse possibili soluzioni: in sopraelevata, in tunnel, con ampliamento e sistemazione della strada a raso già esistente sul lungomare, cui accompagnare, ove possibile, il raddoppio della circonvallazione della città, in fase avanzata di costruzione a una sola corsia per senso di marcia;

che tale ultima soluzione, sollecitata da un apposito comitato, anche attraverso la raccolta di 10.000 firme, consentirebbe di escludere dal centro urbano il traffico di passaggio, eliminando il fattore fondamentale dell'attuale congestione;

che la soluzione in tunnel non ha avuto finora il prescritto voto del consiglio comunale, nè i previsti pareri e il nulla osta, compreso quello della giunta regionale, nè rientra nelle previsioni dello strumento urbanistico della città;

che appare assolutamente ingiustificato e non trasparente l'affidamento allo stesso raggruppamento di imprese, a trattativa privata, dei lavori di realizzazione di un'opera totalmente diversa da quella originaria e il cui importo risulta incrementato di circa il 500 per cento rispetto all'aggiudicazione iniziale,

gli interroganti chiedono di sapere:

sulla base di quali motivazioni il consiglio di amministrazione dell'ANAS abbia deciso di approvare e finanziare il progetto di tunnel in assenza di una formale deliberazione del consiglio comunale di Olbia e del previsto parere della regione autonoma della Sardegna e in difformità rispetto alle previsioni dello strumento urbanistico che prevede la soluzione in sopraelevazione;

quali elementi abbiano indotto lo stesso consiglio ad aggiudicare lavori alla stessa impresa - attraverso l'abusato ricorso alla trattativa privata - elevandone l'importo dai circa 16 miliardi iniziali a circa 80, con un incremento del 500 per cento rispetto all'appalto originario;

quale «interconnessione tecnica» si possa riscontrare tra il progetto di un tratto di strada sopraelevata e quello, totalmente diverso e di ben altro importo, adottato per la soluzione in tunnel, o quali esclusivi requisiti siano stati identificati in quell'unica impresa – la «Tor di Valle» – tali da escludere il ricorso al mercato attraverso una nuova regolare gara di appalto;

se corrisponda al vero che il tecnico firmatario del progetto di tunnel – ossia della soluzione avversata da una larga parte dell'opinione pubblica e non accolta da alcune forze politiche della stessa maggioranza consiliare – sia anche un componente del consiglio di amministrazione dell'ANAS;

se siano stati esperiti nei confronti della «Tor di Valle» gli accertamenti relativi alla legge antimafia e con quali esiti;

infine, fermo restando il mantenimento dell'intero finanziamento deliberato dal consiglio di amministrazione dell'ANAS, indispensabile per la soluzione degli annosi problemi del traffico di Olbia, se non si reputi opportuno, anche alla luce dei gravi fatti di Milano e di altre parti d'Italia e alla domanda di moralizzazione e di trasparenza negli appalti che sale dal paese, sospendere la realizzazione del tunnel, in attesa di un chiaro pronunciamento dei cittadini e del consiglio comunale di Olbia, per esperire successivamente una regolare gara di appalto in relazione alla soluzione tecnica prescelta.

(3-00090)

PINNA, CHERCHI, LORETO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che la decisione del Ministro della difesa di inviare in Sardegna un contingente di 12.000 militari di leva a scopo addestrativo ma anche di presidio del territorio con finalità antisequestro appare discutibile sotto il profilo costituzionale, inefficace e preoccupante dal punto di vista pratico;

che tale improvvida iniziativa, ben lungi dal costituire un deterrente contro il reato del sequestro di persona, rischia di compromettere il larghissimo movimento di condanna e di rivolta contro di esso, mai così ampio come in relazione alla drammatica vicenda del piccolo Farouk Kassam;

che il moto di indignazione infatti ha provocato il completo isolamento morale dei sequestratori, rendendo più difficile la loro impresa criminale, ed è promettente dello sviluppo di un nuovo spirito collaborativo delle popolazioni con le istituzioni;

che sotto il profilo pratico qualsiasi azione di presidio del territorio attraverso l'Esercito non solo appare inefficace a liberare l'ostaggio o a prevenire nuovi sequestri, ma rischia di intralciare l'opera delle forze di polizia, se non anche a distoglierle dai loro compiti d'istituto, ivi compresa la prevenzione e la repressione del reato di sequestro;

che infatti, come già verificatosi alla fine degli anni '60, proprio nelle zone ora indicate come teatro delle esercitazioni e delle azioni di presidio è verosimile il riproporsi di pericolose tensioni fra popolazioni e militari, percepiti, al di là di ogni intenzione, come occupanti, ed è altissimo il rischio di scontri o di altre forme di ostilità;

che è inevitabile, inoltre, che l'invio dell'Esercito appaia come un atto inopportuno e ostile in una realtà ad alto tasso di disoccupazione, in cui non c'è una sola attività produttiva che non sia in crisi e rispetto alla quale troppi risultano gli impegni del Governo non mantenuti;

che mal si conciliano le esercitazioni militari in aree, come quelle indicate, per le quali sono in corso le procedure di inclusione nel Parco nazionale,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se il Governo non ritenga, attraverso una più attenta considerazione delle ragioni di inopportunità e di inefficacia, di annullare il programma di impiego dell'Esercito in funzione di presidio del territorio;

al fine di stroncare il reato del sequestro e pervenire alla rapida liberazione di Farouk Kassam, se non ritenga:

di rafforzare i presidi delle forze dell'ordine esistenti, elevandone la professionalità in senso investigativo e dotandole dei mezzi e degli equipaggiamenti più idonei e moderni;

di eliminare la cronica carenza di organici degli uffici giudiziari della Sardegna centrale;

allo scopo di una efficace vigilanza sul territorio, se non ritenga, d'intesa con la regione e gli enti locali interessati, di definire in breve un accordo di programma che individui adeguate risorse finanziarie per l'istituzione del Parco del Gennargentu;

quali siano i tempi per l'attuazione dell'accordo di programma per il riassetto territoriale della Sardegna centrale previsto dal protocollo d'intesa sottoscritto dal Governo il 13 dicembre 1990.

(3-00091)

ROGNONI, DANIELE GALDI, NERLI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e, ad interim, della marina mercantile.* - Premesso:

che la situazione del porto di Genova si sta avvitando su se stessa, apparentemente perchè la compagnia portuale non accetta di essere esclusa dalle nuove banchine, su cui pure ha precisi diritti sanciti da una legge vigente, ma in realtà, e soprattutto, perchè è in corso una guerra di appropriazione delle banchine stesse da parte degli armatori e dei «terminalisti»;

che, pur vedendo le responsabilità della compagnia portuale, più volte dichiaratasi impegnata a diventare impresa, e di conseguenza non più «esclusivista» delle prestazioni lavorative, sarebbe erroneo pensare ad un mercato paragonabile a quello delle merci industriali, essendo del tutto evidente che i sistemi portuali sono sistemi oligopolistici;

che presupposto che i diversi soggetti raggiungano un accordo è che si riprendano le attività del porto, altrimenti merci e traffici andranno altrove e Genova si configurerà nel sistema portuale come punto residuale;

che, in questo ambito, assume ruolo fondamentale il sindacato come rappresentante generale e organo di tutela dei lavoratori,

gli interroganti chiedono di conoscere gli intendimenti del Governo atti a garantire il concreto funzionamento del porto e quali misure,

legislative e amministrative, il Governo intenda prendere per favorire un accordo fra le parti.

(3-00092)

D'AMELIO. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, ad interim, delle partecipazioni statali, del lavoro e della previdenza sociale e del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* – Premesso che, a seguito della decisione dell'ENI di operare la riconversione industriale in Valbasento, fu presentato un pacchetto di iniziative industriali, tra le quali anche quella della società Carbonvallei;

constatato:

che a distanza di appena due anni, detta società è entrata in crisi, al punto che, senza dare alcuna motivazione, non vengono corrisposti i salari spettanti ai lavoratori;

che la pur lodevole iniziativa del Ministro del lavoro e della previdenza sociale di convocare le parti nei giorni 6 e 7 luglio 1992 presso il Ministero del lavoro insieme con le organizzazioni sindacali e la rappresentanza dell'Enichem Fibre non ha sortito alcun risultato per la inopinata assenza dei rappresentanti della Carbonvallei;

registrato che la crisi della Carbonvallei fa seguito a quella di altre società che pure facevano parte del poverissimo pacchetto di riconversione presentato dall'ENI,

l'interrogante chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quali siano le vere intenzioni della Carbonvallei a tutela dell'occupazione dei lavoratori di quella azienda e della corresponsione delle spettanze maturate;

quali siano le reali volontà dell'ENI di farsi carico, effettivamente e da subito, degli impegni assunti e sottoscritti nel cosiddetto Accordo di programma per la Valbasento;

quali iniziative intendano promuovere il Governo e i Ministri in indirizzo per la concreta e totale attuazione dell'Accordo di programma per la Valbasento, sia per mantenere gli impegni assunti, sia per rimuovere inadempienze e carenze, sia per agevolare l'annunciato e auspicato insediamento della SNIA nelle aree di Ferrandina e Pisticci.

(3-00093)

TEDESCO TATÒ. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della difesa.* – Vista la improvvisa e non motivata decisione della Beretta Armi di trasferire tutti i 60 dipendenti dello stabilimento di Roma nella sede di Gardone Val Trompia (Brescia) e la indisponibilità dimostrata dall'azienda alla mediazione del Ministro del lavoro e considerata la drammatica condizione delle maestranze attualmente in sciopero a oltranza per la difesa del posto di lavoro mentre è in corso azione legale contro i trasferimenti da parte del sindacato;

tenuto conto del precedente gravissimo che si determinerebbe, ove l'azienda non recedesse, per la occupazione nell'area romana,

si chiede di conoscere quali passi il Governo intenda compiere per garantire ai lavoratori un tavolo di trattativa, anche tenendo conto della responsabilità pubblica nei confronti di una impresa fruitrice di commesse pubbliche.

(3-00094)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

TURINI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* –

Premesso:

che con l'attuazione del decreto legislativo n. 277 del 1991 alla data odierna solo un modesto numero di imprese, a causa della carenza di strutture professionali in grado di effettuare le rilevazioni previste, ha potuto effettuare le misurazioni e le valutazioni sulla rumorosità;

che sono all'esame del Parlamento due proposte di legge tendenti a modificare il decreto legislativo n. 277 del 1991,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di concedere una proroga fino al 31 dicembre 1992 per l'attuazione del decreto legislativo, valutando questo ulteriore periodo utile e necessario per dare una risposta corretta e adeguata alla domanda che viene dalle imprese.

(4-00525)

MANCUSO. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Per sapere se sia a conoscenza della situazione in cui versano le preture di Monza e Desio.

Segnalato:

che le predette preture da parecchi mesi ormai si trovano in una situazione di grave carenza di organico, sia per quanto riguarda i giudici addetti alle cause del lavoro, sia per quanto concerne il personale di cancelleria;

che tale situazione provoca lunghi e intollerabili ritardi nella trattazione delle suddette cause, determinando gravi disagi per i lavoratori;

rilevato, altresì, che tali sedi sono tra le più importanti in Italia per numero di abitanti e per numero di lavoratori addetti ad attività industriali e commerciali;

poichè tale situazione contribuisce a deteriorare il rapporto di fiducia tra cittadino e istituzioni,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda assumere.

(4-00526)

GIANOTTI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso:

che sulla grave carenza d'organico del tribunale e della pretura di Vercelli è stata ripetutamente richiamata l'attenzione del Ministro con l'interrogazione 4-07681 a firma del senatore Baiardi, presentata nel corso della X legislatura, e con l'interrogazione 4-00101, a firma dello scrivente, presentata nel corso di questa legislatura, rimaste entrambe senza risposta;

che in questi giorni la situazione della procura presso la pretura circondariale di Vercelli si è ulteriormente aggravata con il trasferimento anticipato di un giudice alla sede di Livorno e il contestuale annullamento della preventivata assegnazione di un uditore, per cui l'ufficio della procura presso la pretura è retto dal solo procuratore capo su di un organico di tre giudici;

che in queste condizioni l'attività della procura presso la pretura di Vercelli rischia praticamente di bloccarsi non essendo pensabile che l'impegno di un solo giudice possa far fronte alle udienze, ai compiti inquirenti ed all'attività amministrativa, il tutto valutabile in migliaia di pratiche;

che questa situazione vanifica i positivi risultati ottenuti nell'aggiornamento delle pratiche grazie all'impegno dei giudici e dei pretori onorari e crea un problema di immagine per il funzionamento della giustizia, certamente non dovuto ai giudici rimasti in servizio, ed una grave situazione di malcontento tra gli avvocati o i procuratori per il blocco delle pratiche che sono in attesa del pronunciamento degli organi inquirenti o giudicanti,

l'interrogante chiede di sapere quali siano state, o siano, le iniziative che il Ministro intende adottare perchè il problema del completamento dell'organico del tribunale e della pretura di Vercelli, ed in particolare quello della procura presso la pretura sopra evidenziato, venga finalmente affrontato e risolto.

(4-00527)

DE PAOLI. - Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle poste e delle telecomunicazioni. - Premesso:

che nei primi mesi del 1986 il signor Francesco Inverardi (nato il 1º giugno 1925), abitante a Rezzato (Brescia), via Manzoni 7, presentava richiesta di pensione;

che con lettera protocollo n. 321916 l'Istituto postelegrafonici comunicava al signor Inverardi il diritto alla pensione in applicazione dell'articolo 5 della legge 25 gennaio 1960, n. 4, e dichiarava altresì che il ritardo nell'erogazione di quanto dovuto era da imputare all'INPS;

che ad anni da questa lettera il signor Inverardi decedeva e ad oggi nulla è stato erogato ai legittimi eredi,

si chiede di sapere se a oltre sei anni dalla presentazione della domanda non sia auspicabile la definizione della stessa con il conseguente pagamento di quanto dovuto rivalutato negli interessi di legge.

(4-00528)

ROSCIA, PAINI, PAGLIARINI, GUGLIERI. - Al Ministro di grazia e giustizia. - Premesso:

che tra le novità introdotte dal decreto legislativo 9 aprile 1991, n. 127 (che ha dato attuazione alle direttive CEE nn. 78/660 e 83/349) vi è anche la completa sostituzione dell'articolo 2488 del codice civile;

che il nuovo articolo 2488 del codice civile rende, ora, obbligatoria la nomina del collegio sindacale qualora sia previsto dall'atto costitutivo, oppure il capitale sociale non sia inferiore a duecento milioni, oppure se per due esercizi consecutivi si siano superati due di questi limiti:

totale attivo dello stato patrimoniale: due miliardi di lire;

ricavi delle vendite e delle prestazioni: quattro miliardi di lire;

dipendenti occupati in media durante l'esercizio: cinquanta unità;

che le norme (articoli 19 e 45 del decreto legislativo n. 127 del 1991) - che hanno esteso l'obbligo a quelle società a responsabilità limitata che, pur con capitale minimo, sono da ritenere di dimensioni tali da necessitare di un organo di controllo interno qual è il collegio sindacale - hanno sollevato dubbi interpretativi inducendo taluni tribunali (ed alcune associazioni, tra cui l'Assonime) a decidere per l'immediata applicazione dell'articolo 19 del citato decreto ed altri a differirne l'applicazione di oltre due anni;

poichè le norme di legge (diritto interno e comunitario) vanno applicate in misura uniforme per tutto il territorio nazionale,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative si intenda assumere per consentire che sia evitata una disparità di applicazione dell'articolo 2488 del codice civile, fissando una data certa, ad esempio il 1° gennaio 1993, che scongiuri qualsiasi rischio di involontaria violazione della predetta norma del codice civile.

(4-00529)

SIGNORELLI. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso:

che la camera di commercio della provincia di Viterbo è sottoposta a gestione commissariale da un tempo che può essere definito eccessivo;

che il protrarsi di tale situazione, oltre a creare disagio e mortificazione nelle categorie imprenditoriali che si sentono escluse dalla capacità di poter provvedere mediante i propri rappresentanti alla sua gestione ordinaria, produce effetti amministrativi negativi come quello denunciato dalle organizzazioni sindacali provinciali degli artigiani di un accumulo di residui passivi di altri quattro miliardi di lire,

l'interrogante chiede di conoscere:

le ragioni del trasferimento di alcuni servizi camerali al Centro di formazione per l'assistenza allo sviluppo (azienda speciale della camera di commercio che ha come compito istituzionale la formazione per l'assistenza allo sviluppo), se tale trasferimento sia stato preventivamente autorizzato dal Ministero competente e se sia stato rispondente alle norme generali di contabilità della pubblica amministrazione;

quali provvedimenti tempestivi si intenda prendere per far cessare la situazione di protratta eccezionalità che avrebbe ormai permesso, per il gran tempo trascorso, di individuare e risolvere le cause che la provocarono.

(4-00530)

PONTONE. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Per sapere:

se sia a conoscenza dello stato di disagio e di inefficienza in cui sono costretti a lavorare molti uffici di Roma, in particolare l'ufficio RM 54 (sito in via Elvia Recina), che dopo aver subito più di una rapina è stato lasciato in condizioni di abbandono con un insufficiente numero di sportelli, creando disservizi alla popolazione, non solo in termini di

funzionalità ma anche di sicurezza per l'incolumità dei numerosi utenti pensionati;

quali urgenti provvedimenti si intenda adottare per risolvere in tempi brevissimi questo inaccettabile stato di cose.

(4-00531)

PONTONE. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Per sapere se non ritenga doveroso intervenire con immediatezza nei confronti dell'Enel che, a distanza di anni, non ha ancora provveduto ad avviare e perfezionare il dovuto allaccio di energia elettrica per i residenti della località Compignano - zona Ferneti - sita nel comune di Nerola (Roma), i quali, a pochi chilometri di distanza dalla capitale, sono costretti a vivere nell'inaccettabile condizione di mancanza di luce elettrica.

Tenuto conto, peraltro, che sin dal 1985 il consiglio provinciale aveva stanziato i fondi per la realizzazione della linea elettrica rurale, si chiede di conoscere quali cause abbiano impedito sino ad oggi la realizzazione di questo impianto, anche al fine di individuarne le responsabilità.

(4-00532)

VOZZI. - *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* - Premesso:

che i violenti temporali abbattutisi negli ultimi tempi sul territorio lucano hanno, specialmente nella zona del Vulture, apportato gravi (in alcuni casi disastrosi) danni alle colture olivicole e cerealicole nonché alle strutture ed infrastrutture aziendali;

che questa situazione ha gravemente danneggiato un settore già in grave crisi ed esposto ai contraccolpi delle politiche comunitarie,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda adottare iniziative affinché:

venga stimolato l'avviamento nella zona del Vulture di adeguate opere per la sistemazione dell'assetto idrogeologico;

vengano delimitate le zone colpite dalla ondata di maltempo ed applicate le norme sul Fondo di solidarietà nazionale.

(4-00533)

SALVATO, MANNA. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, ad interim, delle partecipazioni statali.* - Premesso:

che il cantiere navale di Castellammare di Stabia (Napoli) (gruppo Fincantieri) è attualmente uno dei primi in Italia per competitività e professionalità;

che i lavoratori si sono impegnati nel corso di questi anni favorendo l'attuazione di accordi sindacali ed un progressivo recupero di produttività, tant'è che sono in grado di consegnare il prodotto-nave con notevole anticipo rispetto ai tempi prefissati;

che in questo cantiere si è determinata una reale ed efficace specializzazione;

considerato:

che nella ripartizione del carico di lavoro il cantiere di Castellammare di Stabia risulta fortemente penalizzato;

che ad oggi non si ha notizia della commessa che la direzione della Fincantieri si era impegnata a reperire;

che non si comprendono le ragioni di questa scelta nè da un punto di vista economico, visto che in questo cantiere si produce a minor costo, nè rispetto ad impegni assunti e da rispettare nel Mezzogiorno;

che questo significa il ricorso alla cassa integrazione guadagni per altri 400 lavoratori;

che il tutto diventa insopportabile in una situazione dove si sono già persi 480 posti di lavoro attraverso il prepensionamento e per altri 130 si ragiona in termini di esubero,

gli interroganti chiedono di sapere se si intenda urgentemente intervenire perchè l'azienda attui una redistribuzione del carico di lavoro garantendo ai lavoratori del cantiere di Castellammare di Stabia, a cui va dato atto della serietà e della responsabilità più volte manifestata e della alta professionalità, di poter continuare a lavorare senza ulteriori ricorsi alla cassa integrazione guadagni.

(4-00534)

SALVATO, FAGNI, SARTORI, CONDARCURI, BOFFARDI, GALDELLI. - *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, ad interim, delle partecipazioni statali e dei trasporti e, ad interim, della marina mercantile.* - Premesso:

che la cantieristica pubblica deve attrezzarsi rapidamente per affrontare la nuova dimensione imposta entro il 1994 dai processi di integrazione in un comparto che a livello europeo si sta già ristrutturando con contenuti di intermodalità tra costruzione delle navi, trasporti, sistema portuale;

che vanno a scadenza leggi di sostegno che finora hanno consentito alla cantieristica pubblica di essere presente;

considerata l'estrema importanza che questo settore riveste non solo sul terreno economico;

considerato altresì:

che ad oggi non sono emerse linee atte a qualificare una presenza pubblica;

che anzi alcuni recenti episodi sembrano andare in tutt'altra direzione,

gli interroganti chiedono di sapere quale sia l'indirizzo che i Ministri competenti e le partecipazioni statali intendano perseguire in questo settore e in che modo intendano garantire una qualificata presenza pubblica.

(4-00535)

BOFFARDI. - *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti.* - Premesso:

che il nuovo porto di Voltri-Prà a Genova è caratterizzato da irregolarità e inadempienze costruttive rese note, con dovizia di particolari, dagli organi di stampa cittadini nei giorni scorsi;

che tali irregolarità ed inadempienze riguardano i lavori di riempimento già realizzati che non hanno compreso, come invece

previsto dal progetto originario, la canalizzazione dei rivi che sfociano lungo il litorale occupato dall'area portuale;

che l'unico torrente oggetto di opere di tombinamento e canalizzazione è il Rio Madonnette, nel quale però confluiscono canali di acque nere, e che sembrerebbe essere oggetto di raccolta di altre fonti di inquinamento durante il suo tratto sotterraneo;

che tratti di banchina portuale, di piazzali e di vie di accesso sono caratterizzati da scarsa tenuta e sono presenti in essi frequenti cedimenti, ed inoltre non pare sia stato realizzato un idoneo sistema di raccolta e deflusso delle acque piovane;

che si sono riproposti con forza dubbi sul tipo di materiale usato nei lavori di riempimento, che riguardano la possibilità che siano stati usati rifiuti speciali, tossici o nocivi e, quindi, destinati ad apposite discariche, o che non siano state assicurate forme di reale e continuo controllo sia da parte dell'USL n. 8 che del Consorzio autonomo del porto;

che tali deficienze possono causare seri problemi alla funzionalità del porto e allo sviluppo delle infrastrutture, quali il previsto collegamento ferroviario, oltre che pericolo per le aree urbane adiacenti al bacino portuale, soggette a possibili alluvioni dovute al mancato deflusso dei rivi verso il mare o delle condutture delle fognature;

che il porto di Voltri-Prà è già ritenuto operativo poichè concesso dal Consorzio autonomo del porto alla società Voltri Terminal Europa, che ha già stipulato accordi con la società Viamare del gruppo Finmare per l'avvio di una linea di cabotaggio,

l'interrogante chiede di conoscere:

se nella costruzione del porto di Voltri-Prà siano state esperite con correttezza tutte le procedure relative alle concessioni, al collaudo dei lavori, agli attestati di agibilità e se sia assicurato il pieno rispetto delle norme di sicurezza;

quali iniziative si intenda adottare per verificare quanto sopra ed inoltre se ci siano state eventuali inosservanze e responsabilità conseguenti, utilizzo di materiali impropri e mancanza di strutture essenziali, nonchè se non si ritenga comunque necessario disporre un sondaggio sistematico dell'area per appurare dati certi sulla qualità e lo stato dei materiali di tombinamento, compresi i fanghi di risulta della fabbrica Stoppani di Cogoleto.

(4-00536)

SALVATO. - *Ai Ministri dell'interno e del turismo e dello spettacolo.*

- Premesso:

che l'abusivismo nel settore delle attività professionali e turistiche, in particolare nel settore delle guide e degli accompagnatori, a Napoli e nella sua provincia è stato più volte denunciato;

che a tutt'oggi la regione Campania non ha ancora reso noto l'albo delle guide turistiche;

che la mancata pubblicazione dell'albo diventa fonte di abusi e prevaricazioni;

che questa situazione crea altresì disagio e tensione in quanti non riescono ad affermare i loro diritti;

che in questo settore sembra esserci una pratica alquanto diffusa di doppio lavoro spesso non dichiarato,

l'interrogante chiede di sapere quale sia la valutazione dei Ministri in indirizzo e in che modo intendano intervenire.

(4-00537)

DANIELI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che la questura di Verona si trova attualmente in una sede fatiscente, assolutamente inadeguata alle necessità del corpo di polizia della città;

che pare necessario ed urgente provvedere all'individuazione e all'immediata attivazione di una nuova sede che permetta alla polizia di Stato di svolgere in modo adeguato la propria attività al servizio dei cittadini,

l'interrogante chiede di sapere quali passi il Ministro in indirizzo intenda muovere al fine di risolvere in tempi brevissimi, interessando anche l'amministrazione comunale di Verona ed il Ministero della difesa, che dispone di numerose strutture che potrebbero essere utilizzate all'uopo, il problema rappresentato dalla inadeguatezza della sede della questura di Verona con il reperimento di un adeguato luogo ed i conseguenti stanziamenti economici per l'attivazione di una nuova questura funzionale ed efficiente.

(4-00538)

DANIELI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che in data 18 giugno 1992 nel paese di Borea, situato a quattro chilometri a sud di Rovigo, è esplosa una fabbrica di fuochi d'artificio causando la morte di due persone ed il ferimento di altre sei;

che altro incidente s'era verificato nella stessa fabbrica nel 1978;

che detta fabbrica si trova a pochi metri di distanza dalle case di civile abitazione e che pertanto solo per caso non si è verificata una strage,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda far condurre un'indagine al fine di verificare l'esistenza o meno di responsabilità dei pubblici amministratori circa le autorizzazioni e le concessioni necessarie all'esercizio di un'attività pericolosa come quella della costruzione di fuochi artificiali.

(4-00539)

DANIELI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che il tribunale penale di Verona è letteralmente sommerso di procedimenti che non è in grado di celebrare a causa delle carenze d'organico;

che parrebbe opportuna all'interrogante ed a tutto il mondo giudiziario e penalistico veronese la creazione di una seconda sezione penale presso il tribunale di Verona,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno attivarsi al fine di far istituire presso il tribunale di Verona una seconda sezione penale, necessitandone gli uffici giudiziari

veronesi, e se si intenda attivare un'ispezione presso detti uffici giudiziari per verificare lo stato degli stessi.

(4-00540)

DANIELI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che in relazione alla riforma della scuola secondaria superiore il Parlamento della decima legislatura non si è pronunciato circa il cosiddetto «disegno di legge Mezzapesa»;

che pertanto tutte le iniziative assunte dall'amministrazione scolastica, sia nella persona del Ministro, onorevole Misasi, sia in quella del Sottosegretario, onorevole Brocca, volte ad introdurre surrettiziamente, tramite sperimentazione, la riforma ipotizzata nel «disegno di legge Mezzapesa», ed in via preliminare quella del biennio unitario pianificato secondo i programmi della commissione Brocca, sono da considerarsi illegittime e lesive delle prerogative del Parlamento;

che il ministro Misasi, in quanto membro di un Governo dimissionario, poteva solo compiere atti di ordinaria amministrazione, l'interrogante chiede di sapere:

1) sotto quale profilo giuridico il ministro *pro tempore* Misasi abbia potuto dichiarare definitive le sperimentazioni negli istituti professionali secondo linee di una riforma mai approvata dal Parlamento;

2) con quale diritto abbia sottoposto e tentato di far firmare dai sindacati in sede di discussione per il rinnovo del contratto di lavoro nel settore scolastico una bozza di documento che inserisce subdolamente nella contrattazione di lavoro le linee di sviluppo della riforma della scuola secondaria superiore, riforma mai esaminata dal Parlamento, con assoluto spregio delle prerogative parlamentari, trovandosi lo stesso Ministro in una situazione di potere limitato all'ordinaria amministrazione;

3) quali misure il Governo intenda prendere circa l'iniziativa sopra indicata così contrastante con la correttezza amministrativa, tanto più che da diverse parti sono state manifestate gravi perplessità e rimostranze su un progetto di riforma legato a tendenze superate dalla storia.

(4-00541)

DANIELI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che la magistratura di Rovigo ha incriminato diciassette amministratori del comune di Ariano nel Polesine (Rovigo) per vari reati connessi alla creazione della zona artigianale di Ariano e più precisamente per il versamento di circa cinquecento milioni a varie ditte per la creazione di posti di lavoro;

che la creazione della suddetta zona non è mai avvenuta e che il comune ha potuto recuperare solo circa centocinquanta milioni dei cinquecento elargiti;

che trattandosi di un piccolo comune l'incriminazione di ben diciassette amministratori tra consiglieri comunali e assessori, sindaco compreso, comporta il coinvolgimento di tutto l'ente locale,

l'interrogante chiede di sapere se non si intenda sciogliere il consiglio comunale di Ariano nel Polesine e soprattutto se non si

intenda farlo in tempi brevi, considerato che la situazione venutasi a creare non consente una serena amministrazione della cittadina polesana.

(4-00542)

DANIELI. - *Al Ministro della difesa.* - Premesso che da oltre un anno la stampa cittadina veronese riporta in continuazione proposte, progetti e soluzioni in merito alla situazione degli immobili del demanio militare a Verona e provincia e che le autorità locali e militari, pur dopo diversi incontri, riunioni e tavole rotonde svoltesi sia a Verona che a Padova, non sono arrivate ad alcuna conclusione, l'interrogante chiede di conoscere:

quale sia la vera destinazione d'uso per il prossimo quinquennio di tante strutture militari nella provincia di Verona, come le caserme «Passalacqua», «Rossani», «Santa Marta», «Villasanta» in Verona città; la caserma «Briscesie» a Legnago; le strutture militari presenti in Peschiera del Garda;

in particolare, se non si ritenga che la caserma «Rossani», ormai ridotta a solo comando presidio, possa ospitare in futuro anche sedi di talune associazioni d'arma, site ora in piccoli, inadeguati e talvolta angusti locali sparsi per la città;

inoltre, trovandosi l'amministrazione comunale della città di Verona in gravissimo disagio finanziario, qualora non fosse possibile addivenire ad accessioni a detto ente pubblico, quali siano le intenzioni del Ministero circa i rapporti da instaurare con privati che, pare, abbiano intenzione di avanzare proposte circa l'acquisto di detti beni.

(4-00543)

DANIELI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, dell'ambiente e delle finanze.* - Premesso:

che l'ENPA (Ente nazionale protezione animali), la più antica e prestigiosa associazione animalistica d'Italia, a seguito della sua trasformazione nel 1979 da ente di diritto pubblico ad ente di diritto privato si è venuto a trovare in gravissime difficoltà essendo venuto meno anche il contributo dello Stato, che però viene elargito ad altre associazioni minori;

che l'ENPA ha subito negli anni un immeritato decadimento, come più volte denunciato in numerose e circostanziate interrogazioni parlamentari;

che l'iniquo decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1979 ha anche dimostrato inequivocabilmente la totale latitanza di comuni e comunità montane nei riguardi degli obblighi imposti loro dal suddetto decreto relativamente alla protezione degli animali ed alla difesa del patrimonio zootecnico;

che l'attuale presidenza nazionale dell'ENPA, retta dai signori Antonio Iacoe e dal suo vice Ermanno Giudici, ha oggi portato l'Ente al suo livello più basso;

che recentemente ben tre consiglieri nazionali dell'ENPA si sono dimessi per gravi disaccordi circa la conduzione dell'Ente da parte della presidenza nazionale e che il malcontento è pressochè totale anche nelle sezioni periferiche in quanto la presidenza nazionale nulla fa in concreto a favore degli animali, venendo meno a precisi obblighi statutari;

che l'attuale gestione è oltremodo anomala e che, pur nella limitatezza dei fondi a disposizione, il presidente nazionale continua a muoversi con segretaria al seguito;

che le sezioni e le delegazioni dell'ENPA dislocate su tutto il territorio nazionale, che annoverano migliaia d'iscritti, sono abbandonate a se stesse, come denunciato durante l'ultima riunione dei rappresentanti regionali;

che l'ispettore regionale per l'Emilia-Romagna, per surrogare la latitanza della presidenza nazionale, si era doverosamente attivato a favore degli animali bloccati alle frontiere durante una recente agitazione dei doganieri, cosa che gli è valsa la revoca della carica;

che sospette connivenze tra il presidente nazionale Iacoe e la sezione di Milano, dove lo stesso ingegner Ermanno Giudici è presidente, hanno sollevato vari interrogativi a causa di interessi incrociati;

che a Trieste l'ENPA sopprime circa 6.000 gatti all'anno;

che al rifugio del cane di Cremona, gestito dall'Associazione zoofili cremonesi, che sarebbe un'emanazione dell'ENPA locale, nove animali su dieci vengono uccisi, come recentemente denunciato dalla Lega antivivisezione;

che la sezione ENPA di Forlì, eternamente gestita congiuntamente dai signori Archimede Casadei e Carlo Nardini, da decenni raccoglie sostanziose offerte per «l'erigendo canile», mai costruito, e del quale non si sa dove siano finiti i fondi accumulati nel tempo;

che a Bologna il capo nucleo delle guardie zoofile, signor Rudy Berti, che si dice scorrazzi con auto private con vistose scritte «polizia zoofila», usando palette e lampeggiatori blu, pare si sia illegalmente nominato «capitano» apponendo, altrettanto illegalmente, tre stellette sulla sua divisa e dando gradi a scalare ad altre guardie;

che guardie zoofile di Bologna partecipano in divisa, fuori dalla propria provincia, a gare agonistiche a cavallo, per proprio diletto ed esibizionismo;

che la presidenza nazionale, pur essendo da lungo tempo a conoscenza di questi e di altri gravi fatti lamentati, non è mai intervenuta per stroncare gli illeciti, come sarebbe stato invece suo preciso dovere, avendo anche la responsabilità delle guardie zoofile, come voluto dal Ministero dell'interno;

che pare opportuno agire tempestivamente in quanto il giorno 17 luglio 1992 si terrà l'assemblea nazionale dell'ENPA che dovrebbe adottare ulteriori, illegittimi (ad avviso dell'interrogante) e motivati provvedimenti,

si chiede di sapere:

se il Governo intenda riqualificare come merita l'Istituto dell'ENPA, abrogando il decreto del Presidente della Repubblica 31

marzo 1979, constatato il gravissimo peggioramento della situazione a danno di animali e la colpevole inosservanza delle leggi che li tutelano, come più volte denunciato anche da rappresentanti di paesi esteri;

se il Ministro dell'intero intenda nominare d'urgenza un commissario straordinario all'ENPA allo scopo di riportare ordine e legalità nella benemerita istituzione, vagliando minuziosamente le responsabilità dell'attuale presidenza nazionale che gestisce tra l'altro il corpo della guardie zoofile come un proprio strumento di potere.

(4-00544)

DANIELI. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che la città di Verona ha due centri ospedalieri di livello europeo (uno universitario ed uno civile) che ormai da più di vent'anni accolgono e curano malati provenienti da tutto il territorio nazionale;

che anche nella provincia di Verona esistono strutture ospedaliere di tutto rispetto che assorbono una gran mole di ricoveri;

che, specie per alcuni servizi specialistici, le strutture ospedaliere veronesi soddisfano le esigenze di un bacino d'utenza ben più vasto della provincia di Verona (afferiscono pazienti delle province di Trento, Bolzano, Mantova, Vicenza, Rovigo);

che i centri di servizi presenti nel territorio della provincia di Verona sono tutti attivi e funzionanti e nessuno di essi è sotto-utilizzato,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del fatto che il progetto di Piano sanitario regionale elaborato dai partiti della coalizione di maggioranza alla regione Veneto prevede la chiusura di ben 13 divisioni e 14 servizi autonomi nelle strutture pubbliche sanitarie veronesi; tutto ciò mentre a Padova, per esempio, si prevede la chiusura di una sola divisione e di 7 servizi autonomi;

se intenda intervenire presso le competenti sedi regionali al fine di impedire tale assurda mutilazione di un servizio che finora ha dato buona prova nella tutela della salute dei cittadini, anche non veronesi.

(4-00545)

DANIELI. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che la pratica chirurgica ha ormai consolidato la tecnica dell'intervento di trapianto cardiaco come soluzione a gravissime cardiopatie;

che la città di Verona possiede una struttura ospedaliera di prim'ordine con caratteristiche di alta affidabilità per l'esecuzione di questo tipo di intervento;

che Verona possiede, altresì, una tradizione riconosciuta nel campo dei trapianti d'organo essendo stata sede del primo trapianto avvenuto in Italia (rene);

che Verona è la città al primo posto nel Veneto per numero di donazioni d'organo,

l'interrogante chiede di sapere per quale motivo a Verona non sia stato istituito finora un centro di trapianti di cuore e se il Ministro in indirizzo non intenda adoperarsi perchè ciò avvenga al più presto.

(4-00546)

COSSUTTA, MERIGGI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che il consiglio comunale di Mortara (Pavia) in data 24 giugno 1992 ha approvato all'unanimità le dimissioni del sindaco;

che sedici consiglieri sui trenta componenti il consiglio hanno presentato le loro dimissioni scritte dalla carica di consigliere comunale;

che il sindaco, in regime di *prorogatio*, convocava un consiglio comunale straordinario per il 3 luglio con un ordine del giorno che prevedeva la discussione delle dimissioni e la surroga dei sedici consiglieri dimissionari;

che avverso detto provvedimento i consiglieri di Rifondazione comunista presentavano ricorso al prefetto di Pavia in data 1° luglio 1992;

che il prefetto con lettera del 2 luglio 1992, protocollo n. 1/3057, al sindaco di Mortara dichiarava l'ordine del giorno non conforme alle norme vigenti e tuttavia nel seguito della lettera affermava che «solo nel caso di revoca delle dimissioni da parte di taluni degli interessati, sino a sostituire la maggioranza, si potrà procedere alle conseguenti surrogazioni»;

tenendo conto del parere espresso dalla prima sezione del Consiglio di Stato n. 1560/91, dove si afferma che le dimissioni presentate da titolari del mandato elettivo «si considerino senz'altro perfette ed efficaci, ed altresì irrevocabili, per il solo fatto della presentazione»;

tenendo conto altresì della circolare interpretativa della legge n. 142 del 1990 del Ministro dell'interno n. 17102/127/1 del 7 giugno 1990, dove si afferma che «nei comuni con popolazione superiore ai 5.000 abitanti può farsi luogo alla surrogazione, fatta salva l'ipotesi della simultaneità della vacanza»,

gli interroganti chiedono di sapere:

se i Ministri non ritengano arbitraria l'interpretazione del prefetto di Pavia in merito alla revoca delle dimissioni dei consiglieri e alla surroga degli stessi;

quali provvedimenti si intenda adottare al riguardo;

quali atti si intenda compiere perchè il prefetto di Pavia avvii tempestivamente le procedure previste dall'articolo 39 della legge n. 142 del 1990.

(4-00547)

FORCIERI. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* – Premesso:

che in data 20 dicembre 1990 (bando comparso su diversi quotidiani) l'istituto di credito Monte dei Paschi di Siena poneva in vendita (al prezzo minimo di trenta miliardi in contanti) la tenuta di Marinella, vastissima proprietà immobiliare di grande pregio ambientale, storico ed architettonico, come si evince anche dalla relazione storico-artistica svolta dalla sovrintendenza per i beni ambientali ed architettonici della Liguria (31 gennaio 1992), situata nei comuni di Sarzana ed Ameglia (La Spezia);

che il borgo agricolo è perciò sottoposto alle disposizioni di tutela di cui alla legge n. 1089 del 1939, articolo 4, disposizioni che, oltre ad attribuirgli particolarità storiche, artistiche ed etnografiche (si ricordi che viene considerato come l'unico esempio di urbanistica rurale pianificata ancora esistente in Liguria), pongono specifici vincoli di salvaguardia anche in relazione alla vendita;

che, inoltre, su tutta la tenuta agricola esistono vincoli ambientali ai sensi della legge n. 1497 del 1939, per effetto del decreto ministeriale 10 marzo 1958;

che nei vari avvisi con i quali il Monte dei Paschi di Siena sollecitava le offerte di acquisto del pubblico non sono mai state menzionate le leggi di riferimento sopra citate;

che l'articolo 26 della sopra citata legge n. 1089 del 1939 prevede che la vendita dei beni sottoposti a tutela deve essere espressamente autorizzata da codesto Ministero, che può rifiutare tale autorizzazione «qualora ritenga che l'alienazione produca un grave danno al patrimonio nazionale tutelato dalla legge o al pubblico godimento della cosa»;

che a detta vendita si sono sempre opposte le popolazioni del borgo di Marinella, le amministrazioni locali, le forze sociali e politiche nonché numerose personalità del mondo della cultura italiana;

che da notizie di stampa risulta che acquirente dell'intero complesso è la Lunipart spa;

che a quanto risulta il sottosegretario *pro tempore* Astori ha autorizzato la vendita in oggetto, poco prima dello scadere del suo mandato,

l'interrogante chiede di sapere:

se risponda al vero l'avvenuta autorizzazione di vendita e, se sì, con quali vincoli;

in particolare, quali garanzie siano state acquisite al fine di assicurare la salvaguardia dell'integrità dell'azienda agricola, la tutela delle legittime aspettative dei cittadini residenti nel borgo, il pieno rispetto del diritto «al pubblico godimento della cosa».

(4-00548)

MORA. - *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* - Premesso:

che nel comparto produttivo del prosciutto di Parma è in atto un intenso processo di ristrutturazione e di adeguamento degli stabilimenti richiesto dalle norme comunitarie poste a tutela degli scambi intracomunitari dei prodotti a base di carne;

che l'importanza del comparto è testimoniata dal fatturato, valutabile in oltre 2.000 miliardi di lire, e dal numero degli addetti che con l'indotto supera le 3.500 unità;

che sul piano qualitativo il prosciutto di Parma si pone al vertice dei prodotti di qualità che costituiscono il paniere del *made in Italy* alimentare;

che è quindi un preciso interesse nazionale contribuire a valorizzare questa produzione favorendo la soluzione dei problemi tecnici e finanziari che essa comporta a carico degli imprenditori;

che mentre un buon numero di imprese è stato in grado di provvedere alle necessarie ristrutturazioni e innovazioni degli stabilimenti, che hanno richiesto investimenti di notevole portata, altre

imprese di più limitate dimensioni e di minore capacità finanziaria devono affrontare le necessarie ristrutturazioni con scarse risorse, spesso insufficienti;

che è essenziale la sopravvivenza e il mantenimento anche delle aziende di minore dimensione sia a fini produttivi, occupazionali e sociali che di equilibrio territoriale (gli stabilimenti sono ubicati in zone collinari e pedemontane),

l'interrogante chiede di conoscere quali provvidenze il Ministro in indirizzo intenda destinare nella prossima legge finanziaria 1993 per il conseguimento delle finalità sopra indicate anche al fine di rendere applicabili con l'integrazione nazionale eventuali finanziamenti in base al Regolamento comunitario n. 866 che prevede un capitolo a sostegno del settore delle carni.

(4-00549)

RUSSO Michelangelo. - Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. - Per sapere se sia a conoscenza della grave tensione esistente fra gli agricoltori siciliani a causa del ritardo con cui l'AIMA sta procedendo alle operazioni di ammasso del grano.

È accaduto che l'AIMA, malgrado gli impegni assunti con l'assessore regionale all'agricoltura, ha ritardato senza fondati motivi l'approntamento dei silos bloccando in molte zone la trebbiatura e l'ammasso volontario.

Si trattava soprattutto di trasferire in altri magazzini il grano degli anni precedenti e di farlo in tempi utili: invece niente di tutto questo fino al punto che ancora oggi, a raccolto finito, i silos debbono essere ancora svuotati.

Appare fin troppo chiaro che non si tratta di una trascurabile negligenza e che invece ci si trova di fronte ad una operazione speculativa tesa a favorire i commercianti privati che in queste condizioni acquistano il prodotto a prezzi stracciati (meno di 300 lire al chilogrammo), senza dire che ostacolando l'ammasso volontario si arreca un grave danno ai produttori in quanto essi non sono posti in condizioni di percepire una anticipazione adeguata e successivamente l'integrazione del prezzo.

Non si sfugge all'impressione che il ritardo sia dovuto anche a qualcosa che ha inceppato il meccanismo dell'aggiudicazione della commessa relativa al trasporto del grano ammassato precedentemente e al fatto che i silos portuali di Palermo siano pieni di grano importato dalla Grecia e da altri paesi.

Si chiede, infine di sapere se, in relazione a questi fatti, non si ritenga di aprire un'inchiesta amministrativa, atteso che il comportamento dell'AIMA non ha alcuna giustificazione e appare fin troppo viziato da operazioni speculative alle quali l'Azienda non può risultare estranea.

(4-00550)

SPECCHIA. - Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato. - Premesso:

che nel mese di giugno 1992 l'Enichem di Brindisi ha comunicato a 350 lavoratori in cassa integrazione di aver trasmesso i loro dati

all'ufficio regionale del lavoro per eventuali assunzioni presso le pubbliche amministrazioni, in applicazione del comma 7 dell'articolo 5 della legge n. 412 del 1991;

che l'articolo 5 in questione riguarda i cassaintegrati delle aree del Nord e del Centro e non è quindi applicabile all'Enichem di Brindisi;

che, mentre procede ai citati licenziamenti, l'industria in questione non rispetta gli accordi del febbraio 1983 e successivi con il Ministero del lavoro e con i sindacati, accordi che prevedono tra l'altro l'aumento di dipendenti con la ricostruzione dell'impianto di *cracking*;

che altri 160 lavoratori in cassa integrazione dell'area di Brindisi nei prossimi giorni saranno licenziati e inseriti nelle liste di mobilità;

rilevato:

che la situazione occupazionale della provincia di Brindisi è molto grave, tanto che detta provincia ha in percentuale il primato dei disoccupati tra le cinque province pugliesi;

che questi ultimi provvedimenti rendono la situazione più drammatica,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative straordinarie i Ministri in indirizzo intendano assumere a favore dei lavoratori cassaintegrati in questione e più in generale per il bilancio produttivo ed occupazionale della provincia di Brindisi.

(4-00551)

SPECCHIA. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso:

che da tempo vengono denunciate frequenti interruzioni nell'erogazione dell'energia elettrica in provincia di Brindisi;

che in particolare queste carenze recano danni alle piccole e medie aziende delle zone industriali di Brindisi e di Ostuni;

che alcune aziende, come ad esempio la Mobilplastic, la FIAT Aviazione, la Lepetit ed altre, hanno quantificato i danni subiti a causa dei vari *black out* in una perdita della produttività pari al 4-5 per cento;

che altre aziende della zona industriale di Ostuni hanno dovuto aprire con l'Enel un contenzioso giudiziario;

che, nonostante le segnalazioni, le denunce, le proteste ed un incontro tra i dirigenti regionali dell'Enel e l'associazione industriale di Brindisi, la situazione non è sostanzialmente migliorata;

rilevato che è assurdo che in un'area interessata dalla presenza di un mega-insediamento energetico l'Enel non sia nelle condizioni di fornire un decente servizio agli utenti, che invece, come appunto nel caso delle piccole e medie imprese, devono subire anche dei consistenti danni,

si chiede di sapere se non si intenda intervenire affinché ai cittadini ed alle imprese delle aree industriali di Brindisi ed Ostuni venga assicurata una normale e regolare erogazione di energia elettrica.

(4-00552)

SCIVOLETTO. – *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile e al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che con ordinanza n. 2198/FPC emanata dal Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile in data 27 dicembre 1991 è stata prorogata al 30 giugno 1992 la sospensione dei termini di cui alle ordinanze n. 2057/FPC e n. 2063/FPC rispettivamente del 21 e del 29 dicembre 1990 e dell'ordinanza n. 2145/FPC del 27 giugno 1991, tutte relative a provvedimenti in favore delle popolazioni delle province di Siracusa, Ragusa e Catania colpite dai gravi eventi sismici del 13 e 16 dicembre 1990;

che le predette ordinanze hanno contribuito ad alleviare le difficoltà dei cittadini residenti e delle aziende operanti nelle zone colpite dal terremoto;

che non solo le perduranti difficoltà delle imprese ma anche la necessità di una precisa regolamentazione prima della scadenza della complessa normativa delle sospensioni (contributi previdenziali dovuti dai datori di lavoro e dai lavoratori dipendenti; contributi previdenziali dei lavoratori autonomi, conono tributario e previdenziale, IVA, imposte dirette, imposte di registro, riscossione dei tributi, tributi locali, problematiche contabili, eccetera) rendono indispensabile ed urgente, come richiesto dalle organizzazioni imprenditoriali, professionali e dei lavoratori dipendenti delle province interessate, la proroga dei benefici delle ordinanze sopra richiamate fino al 31 dicembre 1992;

che per ciò che riguarda, in particolare, il rimborso dei contributi previdenziali dovuti dai datori di lavoro e dai lavoratori dipendenti appare estremamente onerosa e vanificatrice dei benefici concessi una rateizzazione in 12 mesi che va a sommarsi al ripristino del normale sistema di contribuzione,

l'interrogante chiede di sapere:

1) se i Ministri in indirizzo non intendano con la massima urgenza prorogare i benefici dell'ordinanza n. 2198/FPC almeno fino al 31 dicembre 1992, e ciò non solo per le motivazioni esposte relative alle pesanti e gravi difficoltà delle aziende e dei cittadini colpiti dal sisma, ma anche per ragioni elementari di giustizia e di conformità a provvedimenti assunti dal Governo in occasione di precedenti eventi sismici;

2) se non ritengano necessario e ragionevole, alla scadenza dei benefici, consentire una rateizzazione dei contributi dovuti dai datori di lavoro e dai lavoratori dipendenti per un periodo almeno doppio rispetto alla durata della sospensione dei termini di cui alle ordinanze sopra richiamate.

(4-00553)

MIGONE. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – In riferimento al concorso per titoli ed esami per il conferimento di quindici posti complessivi di ispettore tecnico periferico per il contingente della scuola elementare bandito con decreto ministeriale 21 giugno 1988 (aumento da quindici a ventiquattro posti con decreto ministeriale 1º dicembre 1988), pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* 10 gennaio 1989;

considerato l'impegno assunto dal Presidente del Consiglio dei ministri in carica di controllare con il massimo rigore la correttezza e la trasparenza delle procedure seguite dalla pubblica amministrazione,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno e necessario, a fronte delle polemiche di stampa, degli esposti pervenuti al suo stesso Ministero e soprattutto del procedimento che sembra aver avviato la procura della Repubblica di Roma, sospendere immediatamente ogni atto amministrativo relativo al suddetto concorso.

(4-00554)

MANNA, GALDELLI, LIBERTINI. - *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, ad interim, delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che sta diventando sempre più intollerabile il disimpegno dell'IRI, delle partecipazioni statali e del Governo nei confronti di Napoli e del suo apparato produttivo;

che gravissime sono le conseguenze sui livelli occupazionali per il protrarsi di un processo di deindustrializzazione dell'apparato pubblico, e non solo, che ha già colpito e continua a ridurre migliaia e migliaia di posti di lavoro;

che la vertenza dei lavoratori della SEBM (Società esercizi bacini meridionali) di Napoli non è che l'ultima in ordine di tempo, tesa a bloccare e contrastare il disegno della Fincantieri e delle partecipazioni statali, che è quello di un ulteriore ridimensionamento e degrado del porto di Napoli e dell'ennesima svendita ai privati di una delle aziende più significative dell'apparato produttivo pubblico napoletano per dei flussi marittimi e quindi di rilancio del settore delle costruzioni e delle riparazioni navali,

gli interroganti chiedono di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano la scelta della Fincantieri un atto sconsiderato ed irresponsabile, realizzato in un quadro di assoluta mancanza di un disegno strategico per l'insieme del settore cantieristico ed in particolare delle riparazioni navali, laddove si vuol cedere l'attività cantieristica a dei privati che già operano nel porto di Napoli e che hanno già dimostrato la propria incapacità, con fallimento ed iniziative poco chiare, forse con l'unico scopo di accaparrarsi finanziamenti e commesse pubbliche per alcuni anni e poi abbandonare i lavoratori al proprio destino;

se non ritengano opportuno:

1) che l'IRI, la Fincantieri, le organizzazioni sindacali ed i dipendenti della SEBM forniscano elementi di conoscenza nelle competenti sedi parlamentari;

2) di predisporre un piano di rilancio e sviluppo dei bacini napoletani, avendo a disposizione ottime strutture produttive ed un organico qualificato di impiegati e operai ancora oggi ampiamente dislocato nei vari cantieri navali in trasferta per l'Italia;

se non si ritenga necessaria e vincolante l'applicazione delle direttive 6ª e 7ª della CEE in materia di dismissioni di cantieri navali.

(4-00555)

TABLADINI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che sulle strade periferiche della città di Brescia è fiorito da tempo il mercato della prostituzione da parte di «lavoratrici» extracomunitarie;

che il fenomeno ha ingenerato e innescato episodi di intolleranza e di esasperazione da parte di cittadini che vedono i quartieri ove abitano subire ogni genere di offesa al decoro;

che le suddette «lavoratrici» si espongono pressochè completamente svestite, in modo da non ingenerare alcun dubbio anche in bimbi colà residenti o transitanti;

che in occasione dei rari pattugliamenti da parte delle forze dell'ordine i protettori, o lenoni che dir si voglia, non vengono importunati, come del resto le «lavoratrici», neppure con la richiesta di documenti che risulterebbero in grande maggioranza falsi, contraffatti o inesistenti;

che tale tipo di attività aveva ed ha una corposa tradizione nel nostro paese senza bisogno di ricorrere, nello spirito della «legge Martelli», a «lavoratrici» extracomunitarie,

l'interrogante chiede di conoscere:

se siano state impartite particolari disposizioni al prefetto e al questore di Brescia affinché tale tipo di attività venga tollerato difendendo fra l'altro i protettori con la forza pubblica, come è avvenuto di recente, quando alcuni ragazzini sconsiderati hanno molestato le «lavoratrici» extracomunitarie e sono stati giustamente arrestati, mentre i lenoni che avevano richiesto l'intervento degli agenti sono stati rilasciati tranquillamente;

se l'incoraggiamento e lo sfruttamento della prostituzione non rientrino più tra i reati previsti e puniti dal nostro codice penale.

(4-00556)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-00090, dei senatori Sartori ed altri, sul progetto ANAS di sopraelevata per il porto di Olbia;

10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-00088, del senatore Turini, sull'attività mineraria nel bacino delle colline metallifere della provincia di Grosseto.